L'ITALIA NVOVA

RACCOLTA DI STVDI ECONOMICI SOCIALI E POLITICI

DIRETTA DA VITTORIO SCIALOJA
ANDREA GALANTE · EVGENIO RIGNANO

TERESA LABRIOLA

I PROBLEMI SOCIALI DELLA DONNA

Bend Labriola
SNF

SERIE A N. 6-7

NICOLA ZANICHELLI

LABORA VI FIDEN TER

BOLOGNA

MORONI

1 Roman.

2 Cor. 1911 — Reconstructed Text

F1

L'ITALIA NUOVA

RACCOLTA DI STUDI
ECONOMICI SOCIALI E POLITICI

DIRETTA DA

VITTORIO SCIALOJA
ANDREA GALANTE - EUGENIO RIGNANO

SERIE A
VOLUME TERZO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

TERESA LABRIOLA

I PROBLEMI SOCIALI DELLA DONNA

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE.

1918

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
887275
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1919 L

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Imola, XII, 1918 — Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati

INTRODUZIONE

libreria, 18 Sept. 1919, Lire 9.80

INTRODUZIONE

Son convinta del valore dell' attività creatrice nella storia dei popoli civili. Do importanza al fatto che una viva coscienza ed una forte volontà entrino nella storia, la storia indirizzino, la storia pieghino secondo determinati fini. Do sopratutto importanza alla viva coscienza nazionale educata da forte volontà statale. S' intende che nell' affermazione è compresa l' accettazione dell' importanza del valore italiano come coscienza e volontà.

Riconosco però sinceramente che i problemi del dopoguerra non possono trovare una risoluzione derivante unicamente dal volere del popolo italiano. Questo volere troverà altri voleri o opposti o divergenti.

Ciò vale degli altri problemi del dopoguerra, industria, poniamo; coltura, poniamo. S' intende che vale di questo che debbo svolgere nel breve volume.

In un punto soltanto credo lecita una affermazione recisa; la volontà di rappresentare una unità che funzioni da individualità nella storia mondiale, deve essere fermamente irradicata nella nazione italiana.

La linea di sviluppo o di regresso nella partecipazione della donna alla coltura ed alla economia d'Italia, non è ancora tracciata. Non può essere. Aggiungo: in genere manca l'orientamento. Son sicura di questa manchevolezza per il risultato quasi completamente negativo di una inchiesta che ho fatta ora in vari ambienti ed in varie classi, dalla quale risulta che nessuno si occupa del problema.

Data cotesta condizione, di mancanza di orientamento nell'opinione pubblica italiana, di indifferenza quasi generale delle donne italiane per i problemi del dopoguerra, non resta allo scrittore altra via se non questa di affidarsi al proprio intuito e di interpretare i primi e quasi oscuri segni delle « vie nuove ». In questa interpretazione si introduce necessariamente la nota delle personali tendenze dell'autore.

Per quanto io incunei la nota del dubbio, non essendo sicura della nostra azione per il dopoguerra, mi sorregge la fede nella forza creatrice riposta nella nostra volontà, della quale or ora dicevo. Mi sorregge tanto più che vedo intorno a me, poco lontano da Roma, grande fiducia e grande sicurezza di orientamento nel ceto industriale ed in

coloro che lo rappresentano. Ora questa energia fattiva non è completa senza una elaborazione di coscienza. E la elaborazione che io pongo in questo lavoro è la coscienza oramai completamente acquistata della reale esistenza della nazione italiana. Nazione, che, s'intende, trova maggiore risonanza nelle attività e nelle espressioni degli uomini di quel che trovi nelle aspirazioni e nelle attività delle donne.

La poca chiarezza nell'orientamento si complica per il fatto che le donne le quali dirigono opere di guerra, riviste, istituti, son recisamente contrarie a qualsiasi considerazione sul dopoguerra, inquanto l'attuale immensa catastrofe è considerata come un fatto di sua stessa natura transitorio, patologico ed incidentale.

PARTE PRIMA

PARTE PRIMA

CARATTERE DEL DOPO GUERRA

Ritengo di poter cominciare il modesto mio lavoro su la donna nel dopoguerra, dichiarando che è nostro dovere di adoperarci strenuamente affinchè il periodo postbellico rappresenti veramente un acquisto di energie fattive durature e di posizioni concrete egualmente durature raggiunte con immensi sacrifizi attraverso all'avvenimento sanguinoso dell'ora presente.

Cotesta dichiarazione mi sembra indispensabile per impostare (se così mi è lecito dire) il problema femminile nel quadro della vita italiana del dopoguerra.

Nessuna delle energie o messe in luce o acquisite durante la guerra deve andar perduta se questa catastrofe mondiale ha da essere per davvero fruttifera e decisiva nella storia dei popoli civili.

Nessuna delle energie venute a sviluppo prima dell' Agosto 1914 deve essere distrutta con la forza o dichiarata idealmente nulla.

Ciò che ho detto significa: la società italiana del dopoguerra, non deve essere, forse è preferibile dire non può essere, società a tipo schiettamente militarista animata da una concezione statale a tipo schiettamente autoritario. Vorrei soggiungere, che, per necessità interiore, essa sarà in condizioni profondamente rinnovate, ambiente spirituale ed economico formato dalla spontanea nascita, dalla spontanea crescenza, dall'urto in alcuni casi, dalla armonia in altri casi, di vari e difformi elementi.

In poche parole, dunque, sarà una società rinnovata dalle radici, sì, temprata nella fornace ardente della guerra, ma pur sempre un tipo schietto di *società civile*. Sarà, cioè, risultante di energie vive e fattive, che si combinano, sia come armonia spontanea, sia come momento ultimo di contrasti e lotte. Vorrei escludere l'adattamento, in quanto mi lusingo che, per effetto della guerra, verranno spazzati via gli abiti passivi e gli adattamenti inconsci a forme di vita superate dalla realtà storica.

Ciò che dico in genere della società postbellica va applicato alla condizione della donna, che non può essere considerata seriamente quale problema postbellico se non a patto che si tenga presente ciò che ho scritto più sopra. Ho detto: « nessuna delle energie o acquisite o messe in luce dalla guerra deve andare perduta. » Quindi è risibile

e forse pericoloso venire a dire che chiusa la parentesi della guerra, si tornerà all'antico. Antico, demagogico, internazionalista, per gli uni. Antico, conservatore, ultra-conservatore, per gli altri. È egualmente risibile e temibile ciò che mi dicono non poche femministe unilaterali, di un ritorno puro e semplice al vecchio femminismo, ciò che mi scrivono in alcune lettere significative, in alcune risposte ad un questionario da me redatto, e così via, rinfacciandomi di avere abbandonato le « vecchie vie ». Appunto in questo quinquennio di rivolgimento della tavola dei valori della vita, c'è stato tempo e modo per fare una esperimentazione del valore delle nostre teorie, e di correggere alcune anticipazioni su l'avvenire.

Coloro che al mio questionario ed alle mie lettere rispondono in favore del femminismo, trascurando il fatto della guerra come elemento di rinnovamento nazionale, dimostrano pure di non intendere il femminismo in quanto grave problema sociale proporzionato al complesso del quadro della vita presente o del prossimo avvenire. Peggio ancora: dimostrano di non capire la gravità del dopoguerra in Italia, quasi che il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace non fosse una « crisi » grave e preoccupante. Grave, mi affretto a soggiungere, sì, ma non tanto quanto ritengono i teorici, i quali — mi si perdoni la franchezza — tengono poco conto dell'importanza degli elementi spontanei, delle funzioni di vicariato degli organi

e della possibilità di rapida formazione di nuovi organi.

Isolando uno dei problemi dal vasto quadro della politica mondiale del momento presente, si dimostra di non intendere la novella Italia nella novella Europa.

SVOLGIMENTO DELLA QUISTIONE FEMMINILE

La questione femminile come l'abbiam trovata sul tappeto dalla fine del secolo XVIII in poi, ha le profonde radici nelle radici stesse della società moderna. Ragioni economiche. Così dicono alcuni. Gli è certo che il rinnovamento della «economia» ha prodotto immensi spostamenti nella condizione della donna e nella valutazione delle sue attività. Sia dunque così. Ragioni ideali. Così dicono gli altri. Sia dunque così. Il fatto gli è che è assurdo concepire la questione femminile come si presenta, difficile e grave quale problema di masse femminili, avulsa da ciò che chiamiamo società moderna.

La guerra attuale contiene le ragioni stesse della società moderna. Contiene però ancora lo sforzo per superare le condizioni nelle quali siam vissuti. Aggiungo: la società del dopoguerra non può fare *tabula rasa* di ciò che era precedente ad essa in quanto nocciolo della società iniziata a gli albori del Rinascimento, venuta al momento di massima espansione in questo ultimo decennio.

Applicando alla questione femminile e per concludere: nella società del dopoguerra le grandi energie venute a sviluppo durante il secolo XIX continueranno a funzionare, anzi con maggiore intensità in alcuni paesi, e molto probabilmente nel nostro; esse saranno di per sè il correttivo fattivo ed evidente della tendenza insita al nazionalismo di tutti i paesi civili ad esagerare il principio di autorità, e potranno lasciare campo di azione alla donna, in quanto lavoratrice, e, forse, cioè se la donna svolgerà alcuni elementi che sono in primo nocciolo, anche alla donna quale partecipe della vita politica. Ma perchè ciò possa accadere occorre che già ora sia posto sul tappeto il problema, perchè se è vero che ridurre la storia tutta a ragione è errore, non è minore errore volere prescindere dalla ragione nella storia. Ore le nostre donne dimenticano troppo spesso che, cacciata dalla porta, la ragione rientra dalla finestra nei fatti umani, e che il dopoguerra deve essere un fatto umano appunto derivante dalla nostra ragione e dalla nostra volontà.

Appena ho espressa cotesta opinione, appena espongo l'altra, e cioè che la guerra è sopratutto fruttifera per coloro che la vissero come fatto politico e non la subirono come fatto naturale, ecco che mi saltan fuori coloro i quali aspettano tutto il miglioramento nella condizione della donna dal puro e semplice fatto che la guerra c'è stata. Ciò si predica comunemente alle nostre donne, un

po' per fiducia supina nella forza dei fatti, un po' per tenere il sesso femminile lontano dalla organizzazione politica di guerra. Ciò si predica insensatamente, vorrei soggiungere, dato che il fatto guerra è pieno di risultati, sopratutto perchè è attuato e vissuto come avvenimento politico che si riferisce alla coscienza riflessa dello Stato. Subire la guerra non giova. Non giova neppure per la guerra. Volerla occorre. Volerla intensamente. Volerla nelle sue conseguenze tutte, dirette ed indirette, utili e dannose. Volerla ancor più come radicale distacco dal passato. Utopismo? No. Senso veramente umano di ciò che la società dell'ora nella quale io scrivo, ha di concreto e fattivo.

Ci sono alcuni che in quest'ora ragionan così: la donna concorre alle opere di guerra; dunque, la sua posizione è acquistata. Francamente la mia opinione è diversa.

Non è vero che si abbia fondata ragione per sostenere che la partecipazione della donna a molte opere sussidiarie di guerra sia indizio sicuro di una nuova êra nella storia. Le guerre moderne a *choc* (come dice precisamente il Pantaleoni) producono forse delle tendenze eccezionali, dei fenomeni momentanei, i quali, forse, non sono anelli di una catena ininterrotta. Anzi son probabilmente strappi violenti alla lunga catena della storia mondiale. Quindi, fenomeni strettamente collegati con questi *choc*, non possono essere considerati quali sicuri indizi di una corrente di attività sociale in via di formazione.

Applicando il principio or ora accennato alla donna, dobbiamo recisamente affermare che non ci è dato di sapere precisamente se la corrente delle forze femminili verso occupazioni extrafamiliari crescerà fino a divenire un vasto fiume, oppure si fermerà e tornerà a rappresentare una eccezione. E mi affretto a soggiungere che nell'ambito dell'Europa continentale e nell'ambito della Gran Brettagna questa « eccezione » — se mai sarà eccezione — avrà necessariamente per un certo tempo una grande importanza quantitativa. L'importanza quantitativa è innegabile; ma è dubbio se acquisterà importanza qualitativa nel senso che la donna lavoratrice diventerà forma tipica della vita europea.

Non è dato a noi di esercitare influenza sul numero delle donne che, abbandonando le mura domestiche, si occupano nella produzione della ricchezza e nei vari servigi. Possiamo in certi limiti influire o in senso favorevole o in senso sfavorevole alla trasformazione di questo fatto quantitativo in valore che pesi su la bilancia della vita italiana.

E mi spiego. Nessuna tesi antifemminista può togliere il fatto per sè semplice, crudo e nudo, della sproporzione numerica tra i due sessi, sopratutto nei gruppi giovani, cioè quelli che più importano in una questione sociale di posizione reciproca dei due sessi. La guerra colpisce assai più gli uomini che le donne nei paesi invasi, quasi

esclusivamente gli uomini nei popoli invasori. La guerra colpisce sopratutto gli uomini giovani. Il matrimonio si conclude per lo più o a parità di anni tra i coniugi, o tra un uomo relativamente anziano ed una donna relativamente giovine; ed anzi in questo caso rappresenta la perfezione dal punto di vista biologico, psichico ed economico. Quindi le gravi malattie, le gravi mutilazioni che colpiscono il gruppo giovanile, (poniamo dai 18 ai 30 anni) ed infine la scomparsa di milioni di uomini aventi capacità almeno mediocri, costituiscono l'attentato più grave che si possa immaginare per le giovani nubili e per le ragazze appena uscite di fanciullezza. Ad un dipresso potrei dire che colpisce le donne tra i 12 ed i 30 anni di età.

Ciò che ho detto or ora significa che c'è un fatto innegabile, ed è la necessità che per ragioni economiche e morali milioni di donne vivano in Europa al di fuori della cerchia domestica, unicamente quali individui produttori indipendenti da una reale od ipotetica unità familiare nella sfera economica. Si dice che ciò riguarda il primo periodo postbellico. D'accordo. Ma, se non erro, il mio studio riguarda appunto ciò che è prevedibile di tale periodo.

Qui ci troviamo innegabilmente dinanzi ad un fatto eccezionale dovuto direttamente allo *choc* guerresco, di una guerra, dico, che per la grandezza dei mezzi tecnici raggiunge proporzioni mo-

struose in questa particolare questione della proporzione numerica tra i due sessi.

Il fatto della sproporzione numerica c'è; ed essendoci la causa, dobbiamo accettare le conseguenze dirette. Su la trasformazione del fatto in valore morale c'è da discutere, ed appunto dirò in questo volumetto. E ne discuterò precisamente per la ragione che ritengo che la formazione dei tipi e modelli, accettati come tipi e modelli normali, ha una influenza enorme su le correnti sociali. E poco importa che all'occhio inesperto sembri del tutto secondario il fatto dei tipi superiori. Ma non insisto, trattandosi qui di accenno incidentale.

Ciò che è sicuro, ciò che va posto in rilievo, gli è che le condizioni di vita di un fatto profondamente efficace, sì, ma profondamente diverso rispetto alle condizioni del periodo di pace, non può essere preso quale sicuro indizio di un nuovo svolgimento di energie. Nel caso non può essere quale sicuro avviamento della massa femminile verso il lavoro extrafamiliare. So che questa opinione c'è. So che è prevalente. Ho sott'occhi i documenti di questa convinzione. Nondimeno mi permetto di esporla qui in forma dubitativa, come una delle ipotesi per il dopoguerra. E se l'ipotesi è affacciata come sicuro prossimo avvenimento da persone che posseggono la migliore documentazione su la guerra, ciò non toglie che sia lecito a me di pormi in condizione di dubbio e di aspettazione impar-

ziale. In verità, ipotesi per ipotesi, tutte son poco fondate.

AZIONE FEMMINILE E TEORIA FEMMINISTA

La partecipazione della donna alla guerra, della quale ho larga documentazione per tutto ciò che si riferisce: 1) alle opere di assistenza, 2) al lavoro nei campi e nelle officine, 3) nei servigi, non è risultante di teorie femministe; nondimeno è incuneata nelle medesime condizioni di sviluppo della società che resero possibile la formazione di correnti, di comitati, di vaste associazioni femministe. Insomma è il fenomeno dello spirito di un'epoca, concepita l'epoca in tutta la ricchezza e complessità dei suoi fattori. Quale che sia l'animo col quale le donne sono entrate nell'assistenza, nel lavoro e nei servigi, il fatto è di per sè la dimostrazione della possibilità delle occupazioni extrafamiliari della donna, e pone in evidenza alcune possibilità di sviluppo della donna considerata al di fuori della sua funzione di riproduttrice e di allevatrice della specie.

Questo il fatto concreto, che pure non derivando dalla teoria femminista, è nondimeno chiara riprova della fondatezza delle argomentazioni e delle richieste femminili. Infatti argomentazioni e richieste — e per esempio quella del salario eguale a lavoro eguale — avevano per presupposto il già avvenuto

sviluppo di gran numero di donne, la tendenza a compiere lavori extrafamiliari, il desiderio di indipendenza economica. Ci troviamo, dunque, dinanzi ad un fenomeno di massa, che, disgiunto sì dalle teorie femministe, si presenta nondimeno come garanzia della fondatezza delle richieste minime, almeno minime, del femminismo, togliendo il sospetto che si tratti di una proclamazione di così detti « valori puri » avulsi dalla storia.

La operosità femminile, sia pure senza sicure direttive, sia pure senza visuali note, rappresenta una di quelle prove decisive, contro le quali si infrangono tutti gli sforzi dei critici. Se gli sforzi dei critici possono trovare un certo appoggio, gli è nei piani dell'avvenire, gli è nella critica dell'opinione essere ovvio che le donne continueranno nell'avvenire (periodo postbellico) a dedicarsi in gran numero ad opere extrafamiliari. Altra cosa gli è potere presentare la prova che il « fronte interno » della guerra mondiale è stato formato in gran parte dalle donne, altra così gli è sostenere che questa operosità sia indice sicuro della persistenza del lavoro femminile nel periodo postbellico.

Riprova, dunque, della fondatezza della tesi. Aggiungo subito, niente prova del trionfo del femminismo. Non è arbitrario di affacciare l'ipotesi che le attività femminili, scaturite dalla medesima fonte da cui è nata la teoria femminista, possano svolgersi per un pezzo, senza che la teoria entri a dirigerle, ad ordinarle, a spiritualizzarle. Così io

cito un caso per es. Da molti si affaccia l'ipotesi che operai italiani saranno chiamati in Francia e nel Belgio per il dopoguerra. In questa ipotesi noi avremo da parte di molte donne e da parte degli industriali stessi, il bisogno di lavoro femminile extrafamiliare. Se questa ipotesi si avvererà, noi avremo, per una durata più o meno lunga, una necessità sentita dalle lavoratrici e dai datori di lavoro di opere extradomestiche, senza che il fatto non sarebbe in alcuna guisa collegato col movimento femminile o femminista. Da alcuni si affaccia l'ipotesi che in certi centri agricoli si debba intensificare il giardinaggio e l'allevamento degli animali da cortile, opere, cioè, facili quanto allo sforzo muscolare che richiedono. Anche in questa ipotesi, aumento del lavoro femminile, senza nesso alcuno con la teoria femminista. Potrei continuare! Ma ciò significa che il problema che è centro e fulcro del femminismo, e cioè del rapporto tra *maternità* e *lavoro*, ha una reale esistenza, e non è creazione fantastica di alcuni gruppi di aristocratiche. Ha fondamento appunto nella necessità morale ed economica — s'intende sopratutto economica! — che spinge la donna a compiere dei lavori o dissonanti con l'ufficio materno, o a tipo materno sì nelle origini e nei fini, ma che, però, impediscono alla donna singola, in quanto lavoratrice, di dedicarsi completamente alla procreazione ed all'allevamento di figliuoli proprî.

Non si può negare che in certe sfere di donne

dedite ad occupazioni extrafamiliari sia latente, affiorando se non penetrando la coscienza, il problema femminista. Ma ciò vale del lavoro d'ordine superiore che implica certi valori intellettuali, che presuppone un certo grado di coltura, che non affievolisce, ma anzi aumenta le fonti vive della dignità personale. In genere non c'è nè modo nè occasione perchè il problema femminista si presenti chiaro a donne che compiono dei lavori per i quali non basta la semplice attitudine meccanica, ma vengono in giuoco alcuni elementi superiori. Gli è appunto per cotesta situazione, che non mi è riuscito di trovare indicazioni di piani, di avviamenti, di vie nuove che eventualmente potrebbero aprirsi alla donna italiana. Gli è appunto per questa situazione, che io sono in condizione di dover presentare al pubblico italiano un lavoro nel quale la linea non è del tutto chiara ed evidente.

Ho presente qualche voto, di cui dirò più in là. Ma debbo subito porre in rilievo che i voti partono senza eccezione da gruppi di individui che prima della guerra militavano nel femminismo, voti, che pur contenendo qualche novità, sono senza esclusione su le direttive del femminismo. Per ciò questi voti, pur significativi ed importanti, hanno valore minore di quel che avrebbero se uno spirito nuovo, nato dalla guerra, li avesse prodotti.

GRAVITÀ DEL PROBLEMA

Favorevoli o no al principio della emancipazione della donna, noi dobbiamo riconoscere che da quando il femminismo si presentò agli spiriti fu grave problema ripieno di angosciose domande e contenente in precorrimento angosciose risposte. L'opinione pubblica se ne occupò poco in Italia. A guastare la questione contribuì non poco una letteratura falsa ed esagerata di origine o francese o tedesca. Non potè giovare di molto la propaganda inglese, che, per il contenuto di una morale ultrapuritana, per la tinta spiritualistico-religiosa, per il richiamo alle energie di battaglia, dissonava con la cauta accettazione di alcune esigenze immediate che a gli Italiani sembrarono negli ultimi decenni colonne d'Ercole della emancipazione femminile. Il femminismo come problema dello spirito non esiste in Italia, come non esiste in Italia un problema religioso che s'impadronisca delle coscienze.

Il femminismo-problema non è molla dell'attuale movimento italiano che ho il dovere di esaminare quale avviamento di dopoguerra. Nondimeno l'esame non sarebbe completo e sopratutto non sarebbe sincero, se io che lo faccio fingessi di non portare in esso i presupposti spirituali della mia concezione dei valori spirituali rispetto al femminismo.

In Italia il femminismo come fatto è assai più diffuso ed intenso di quel che si finga di credere,

dico come moto inconscio, sopratutto come inconsapevole ribellione contro la vita casalinga ed i doveri della maternità. Il colpo inatteso della guerra ha messo al nudo molti elementi che eran coperti da pietosi veli e di altri elementi ha affrettato il processo dalla germinazione fino alla lussuriosa crescenza. La guerra ha rivelato in Italia due momenti della psiche femminile. In prima un grande attaccamento alla propria stirpe. In secondo luogo una notevole attitudine a ben ordinato lavoro. Dal primo elemento si possono trarre controspinte alle malefiche tendenze del pseudo-individualismo della donna agiata e semicolta della fine del secolo XIX e dell'inizio del secolo XX e sopratutto del timore di affrontare il problema della vita coi travagli della maternità. La seconda attitudine, quella al lavoro, messa in rilievo dalla guerra, può risolversi in un bene o in un male secondo l'indirizzo che essa riceverà nel dopoguerra per lo spirito che le verrà conferito, per i fini ai quali sarà rivolta. Che uomini assennati e divenuti seri attraverso alla esperienza, ed ottime signore, madri di famiglia, si esaltino nel vedere tante donne lavoratrici, non significa nulla. Costoro non son giunti ancora all'ora antelucana del problema femminista. E questo problema è tutto nel quesito del rapporto tra *maternità* e *lavoro*. Si complica col problema della necessità assoluta di una società a tipo maschile, retta da uno Stato, difesa dall'esercito, in cui la personalità femminile in parte segue una propria

linea di sviluppo, in parte deve seguire la via di sviluppo della società in complesso (a tipo maschile).

Malgrado tutte le apologie della bellezza e nobiltà del lavoro femminile, non si pon mano ai due problemi ai quali or ora accennavo, per quanto si debba necessariamente ammettere che essi debbano permanere, se mai la società attuale, che è di coordinamento e di subordinazione delle varie energie a tipo prevalentemente maschile e culminante in un supremo potere, resisterà alle ondate rivoluzionarie.

LIMITE DELLE NOSTRE PREVISIONI

Le previsioni su ciò che sarà in complesso il mondo civile coi suoi annessi e connessi nel dopoguerra, van relegate nell'isola di Utopia se pretendono di essere disegno preciso ed esatto. Sono ammissibili se restano affatto generali ed implichino non già la pretesa di aver trovato delle leggi, ma la condizione più modesta di ritrovamento di tendenze.

Io non posso concepire il problema della donna nel dopoguerra se non inquadrato nel più vasto problema del mondo civile nel dopoguerra. Quindi non posso attribuire alle mie previsioni per il dopoguerra maggiore sicurezza di quel che si possa attribuire ad ogni altra previsione.

Così per esempio credo che il problema della donna lavoratrice non possa neppure esser posto

se non tenendo conto di alcune tendenze spiccatamente sindacaliste e sopratutto del nuovissimo atteggiamento nazionalista. Il problema della donna nell'industria è questione di massa. In quanto problema di massa è di somma importanza in rapporto alla procreazione e cioè alla *conditio sine qua non* per una eventuale difesa nazionale e per una eventuale espansione. Il problema della donna nell'industria è ancora in questo momento una questione di quantità di energie muscolari disponibili insieme alla disponibilità di un minimo — minimo almeno — di attitudini intellettuali. Non implica in alcuna guisa l'accettazione o il rifiuto di teorie scientifiche antifemministe. Infatti nessun antifemminista ha sostenuto che le donne son tanto deficienti da essere incapaci di lavorare nelle fabbriche e di esercitare un po' di pazienza e di spirito di disciplina. Ma essa implica problemi biologici e morali di prim'ordine, essenziali per la nazione, varii nelle sfumature secondo i luoghi ed i tempi, ma in fondo incuneati tutti nell'insanabile dissidio che nella donna c'è tra individuo e specie.

Mancanza di direttive

Dunque, come ho detto, niente problemi di femminismo teorico. No. Però quesito sociale, sì; tanto più che nel momento attuale quel gran fermento di correnti ideali che darà forse vita stabile al par-

tito nazionale del lavoro (implicante la superazione della concezione marxistica della lotta di classe e la divisione del mondo civile in capitalisti e lavoratori anzichè in gruppi nazionali) non ha toccato neppur l'epidermide delle nostre operaie e non anima le discussioni delle donne colte in Italia. Insomma la donna presente sì con forza muscolare e con intelligenza nella produzione della ricchezza nazionale, non è presente in ciò che ne è l'esponente ideale, sì, ma non astratto, però, ideale, sì, ma anche reale in quanto è spinta alla produzione. Ciò è chiara riprova della tesi che io sostengo fin dal primo anno della guerra, e cioè che siamo in un momento nel quale la donna stessa si mostra inconsapevole della sua nuova funzione ed aliena dalla comprensione del carattere che aveva in passato ed ora sta assumendo il lavoro, e per es. del passaggio dalle tendenze sindacaliste rosse ad ancora embrionali ma promettenti tendenze sindacaliste nazionali. Questa inconsapevolezza è grave, perchè dalla trasformazione — possibile ma non sicura — della posizione delle classi, dallo spostamento del centro dalla classe alla nazione, possono derivare conseguenze enormi sul lavoro della donna, che son sì incalcolabili per ora, ma già ora han da esser poste sul tappeto e fin da ora debbono riempire le aspettazioni dei lavoratori. Questa inconsapevolezza toglie la possibilità di porre la propria volontà quale elemento di creazione o di cooperazione rispetto alle direttive economico-politiche del-

l'Italia Nuova. Che intendo dire? Ecco: gli è che la politica di superamento della vecchia concezione della lotta di classe che ora si sta tentando in Italia con tanta nobiltà d'animi insieme a vivo sentimento della realtà, è ancora una politica (economica) a *tipo maschile*. Ciò significa ancora che nell'ipotesi che il mercato del lavoro sarà pieno di gran numero di donne nel dopoguerra, questo fatto, senza dubbio valutabile economicamente, avrà anche una certa risonanza psichica nei rapporti tra datore di lavoro ed operaia; ma significa ancora che non c'è l'espressione piena di coscienza veramente completa della nuova realtà nell'ordinamento delle forze nuove. Le poche donne che si occupano, sia pure incidentalmente, del problema non son lavoratrici ed anzi provvengono dalla borghesia colta. Ora personalmente io non ho nulla contro questo movimento che viene dall'alto. Osservo soltanto che esprime una condizione eccezionale di poche donne eccezionali, e che non trova risonanze nelle masse operaie femminili. Posso per ciò concludere dicendo: « qui non abbiamo una previsione netta e chiara per il dopo guerra. »

Necessità di inquadrare le forze femminili

In questo volumetto che non ha da essere apologia della donna, ma semplicemente esposizione di realtà in formazione, non posso nascondere che la manchevolezza alla quale or ora accennavo, è

grave e costituisce un deserto dello spirito in un momento nel quale occorre volontà, volontà portata all'estremo della possibilità di sviluppo, momento storico nel quale occorre consapevolezza delle necessità del dopoguerra.

Ora al proletariato che esce da un avvenimento così istruttivo quale è la guerra mondiale, occorre avere una coscienza economica. Ciò non significa necessariamente tendenza alla ribellione. Ciò non significa spirito tendente ad annullare la borghesia quale classe, sia pure mobile ed elastica. E intendo dire classe che mediante i suoi uomini eminenti sa ordinare e dirigere, alle volte perfino creare delle energie; energie, mi affretto a soggiungere, che, una volta create, assumono a gli occhi dei contemplatori il pomposo nome di leggi. Al proletariato occorre ciò che stava acquistando per opera del socialismo: la consapevolezza del proprio valore. Ma non basta. Occorre la virtù di sapersi inquadrare. Il quadro è appunto dato dalle linee che segnano i confini della compagine sociale statale. Inquadrandosi il proletariato, non corrompe e non viene corrotto. S'intende che ciò che vale per gli uomini vale ancora per le donne operaie. Ma il male gli è che esse non hanno la sensazione, l'intuito, la previsione, di ciò che sta accadendo quale avviamento verso una società più organica, a fini nazionali.

Questa alla quale accennavo poco più sopra, ha da essere la concezione nuova della vita eco-

nomica, sia per gli operai, sia per le operaie. Ha da diventare condizione indispensabile per evitare la rovina dell'intero edificio sociale, la rivoluzione degli elementi anarchici ed amorfisti, la diminuzione della produttività della terra e del reddito delle industrie.

S'intende che considerando come eccezionale e provvisorio il lavoro della donna, non si dà mano a formare una coscienza economica sì, ma economica a fini politico-nazionali, alle lavoratrici delle fabbriche e della terra.

Quale che sia la concezione della missione familiare della donna, resta che le operaie ci sono in gran numero, in numero così grande cioè da avere influenza sensibile sul mercato del lavoro ed insieme risonanze e riflessi su l'intera società. Ora essendoci le operaie, la nazione non può trarre altro che svantaggi per la esistenza di una manodopera che influisce su le probabilità di collocamento della manodopera maschile, e che resta allo stato bruto, aliena dallo spirito della nazione, inconscia del proprio valore. Si tratta di donne incapaci di compiere per intero l'alto ministero della maternità.

In quest'ora storica così grave, in quest'aspettazione e preparazione ai problemi postbellici, urge che le donne acquistino:

1) la coscienza di produttrici; 2) una concezione esatta della vita nazionale e della reale posizione delle classi; 3) una organizzazione sindacale;

4) il contatto costante con le classi direttrici della produzione.

Gli è per ciò che già ora, mentre la società postbellica non è ancora esattamente delineata, credo di potere affacciare la pretesa di chiedere ad educatori e conduttori di sindacati che dirigano le loro energie all' orientamento delle masse femminili. Credo di poter chiedere già ora alle donne delle classi colte dirigenti laboratorî, che esse si giovino della impellente necessità di una economia a fini nazionali italiani, per abbandonare le due linee fino ad ora seguite — sono o della avversione di classe, o del patronato — per incamminare le forze femminili verso forme concrete di vita (associazioni, sindacati, ecc.) le quali contribuiscano allo sviluppo di classe e alla cooperazione tra le classi.

Lotte di classi e lotte nazionali

Ed a proposito di classi: mi sia lecito di esprimere in modo incidentale la mia opinione su questa ardente questione della armonia e della lotta quali elementi di sviluppo e di perfezionamento della nazione. È questione che è sul tappeto. Vien fatta a proposito degli operai di sesso maschile. Si applica in modo del tutto eguale alle operaie. Questa equiparazione implica la tesi che si tratti di un

riferimento al « prodotto » (1) che dà l'operaia come dà l'operaio.

Ora io non rinnego la tesi da me sostenuta parecchie altre volte su l'attività creatrice che è nella violenza e su la necessità che la critica oggettiva immanente alla storia trovi una critica soggettiva. Però la teoria deve esser sottoposta a revisione nel senso che è da discutere se il soggetto primo e creatore della lotta sia la classe. Sembra a me di poter dire che sia la nazione, senza che questa affermazione implichi che non ci siano lotte di secondaria importanza tra classi, gruppi, ecc.

Allora che accade? La lotta permane. Ma, pur permanendo, si ritrova, si fissa, si afferma, una individuazione diversa da questa lotta, appunto nella individuazione della nazione.

Dunque, lotte fondamentali tra nazioni, aspiranti alla personificazione in uno Stato, oppure coscienti di dovere difendere tale individuazione; lotte secondarie, quantunque contribuenti allo sviluppo storico, tra classi e gruppi.

Dunque lotte che si presentano sotto aspetto di perpetuità, e sono tra nazioni. Dunque lotte che si presentano come momenti secondari (empirici) e sono tra gruppi di interessati (sopratutto classi). Queste ultime son lotte che in certe condizioni ed

(1) Credo di dover porre in rilievo che non sostengo che il « prodotto » sia sempre uguale.

in certi momenti debbono essere superate dall'interesse perpetuo e non transitorio della nazione.

Le masse femminili, di lavoratrici manuali, non presentano, in quest'ora di preparazione al dopoguerra, nessun avviamento a porsi il problema del dopoguerra. Non insisto. Ma è grave. E più grave apparisce, se si pensa che a queste lotte tra nazioni, che sono l'acme nella serie delle lotte umane, la donna non partecipa direttamente con la forza delle armi.

Spirito femminile e organizzazione militare

Di originalità spirituale della donna, nessuna traccia in una età che pare costruita unicamente con spirito maschile per dimostrare che unicamente chi è capace di esercitare il dominio del mondo col massimo grado di forza spiegata possa esercitare tale signoria.

In una società che si è palesata al massimo grado di evidenza, animata da spirito virile, guidata da volontà virile, e capace di conservazione e di espansione unicamente col mezzo tradizionale delle società di tipo maschile, che è la guerra, lo sviluppo delle attività femminili va necessariamente su la linea di sviluppo della organizzazione maschile. L'attività femminile è chiusa tra dighe. È già inserita in schemi saldi e fissi. Ha già segnato su la carta il suo ritmo di sviluppo.

L' attività femminile dell' ora attuale non risponde in alcuna guisa alla ipotesi di un femminismo estremo che pone un tipo ipotetico di società al posto di un tipo reale. Essa non risponde neppure al massimo grado di possibilità di sviluppo della donna italiana nell' ora attuale, come è realmente nelle alte e medie sfere della società, come risulta da relazioni e discussioni che ho sott' occhi mentre scrivo. Non è come risulta da attività e da congressi di associazioni e comitati femminili. Dalle attività stesse, dalle relazioni, dalle discussioni emerge che un un certo grado di maturità è stato raggiunto. Sopratutto ci sono i primi — dirò primissimi — fili per una compagine femminile, che, svolgendosi in ipotesi, potrebbe in ipotesi essere inserita nella compagine nazionale, pure restando parte distinta, come elemento individuato.

Ora nel momento stesso in cui l' Italia cominciò a porsi il quesito su la opportunità o necessità della sua entrata in guerra, sorsero le prime iniziative femminili per il caso che il paese dovesse entrare nel conflitto europeo.

Nell' estate del 1914 alcune iniziative femminili attestano una certa energia, sia pure iniziale, ed una certa consapevolezza della grandezza del conflitto. Alludo sopratutto ad una riunione tenuta per iniziativa del consiglio nazionale delle donne italiane qui in Roma.

Alla fine dell' estate 1914 e nell' autunno del medesimo anno si notarono in alcuni gruppi fem-

minili le tendenze *ireniste* e *polemiste* in contrasto, derivanti dal vario modo d'intendere la posizione della donna nel vasto teatro della storia mondiale.

Attività originale ed organizzazione

Ciò significa che un « quid » di attività spontanea, originale ed organica c'è tra le donne italiane. Ciò significa che l'assoluta mancanza di originalità e di spontaneità che ci fa dubitare in questo momento del valore intellettuale della donna italiana, rappresenta uno stato momentaneo di deprezzamento della femminilità. Per tornare alla mia tesi, ciò significa che possibilità di sviluppo c'è; che c'è come in primo germe una compagine femminile con premesse, con mezzi, con finalità nuove. Ma al medesimo tempo significa che sarebbe da stolti pretendere che in un'ora così tempestosa, così tormentata, vaste associazioni a tipo schiettamente matriarcalista si sforzassero di impedire il corso della storia. E si tratta di una storia che, come vediamo, si forma attraverso alla guerra; sia pure in uno stadio elevato, essa è atto di violenza.

Attività spontanee ci sono, cosicchè è possibile che mediante una elaborazione, un accrescimento, un elevamento a più alto grado di coscienza di queste organizzazioni femminili che consapevolmente hanno partecipato alla resistenza interna, nasca qualcosa di duraturo. E mi piace di ricor-

dare che il « comitato femminile antitedesco (già pro intervento) », la « lega patriottica femminile », il « comitato delle madri dei combattenti » per diretto, il « fascio femminile » per indiretto, compiono atti e fanno manifestazioni che superano di molto la semplice pietà femminile, per acquistare importanza politica, sia pure di una politica che non è ancora inquadrata negli schemi dei partiti. Non posso neppur tacere dell' attività della federazione nazionale pro suffragio femminile, in favore della guerra italiana. Indizio di qualcosa che si potrebbe svolgere. Indizio di qualcosa che si deve svolgere nel dopoguerra, che io metto in luce perchè serva di guida a coloro che dovranno sviluppare il tipo nuovo di donna nella novella Italia. Inizi ed indizi assai modesti accanto all' azione svolta direttamente, organicamente e con scopi chiaramente nazionali da alcune organizzazioni femminili inglesi, e specie dalle « suffragette », che nell' assistenza hanno seguita una linea dalla quale è da trarre il criterio di condotta della loro prossima azione postbellica. Intendo dire che è già pronto un programma da mettere sulla piattaforma elettorale. Intendo dire che si ritrova già una direttiva, mentre ciò non può dirsi delle attività italiane.

Siccome il dopo guerra ci sarà, e nel dopoguerra saranno varie attività femminili, nella coltura, nell'assistenza, nella economia nazionale, e non in ultimo in seno alla famiglia, occorre giovarsi delle organizzazioni iniziali, occorre fare

propaganda fra impiegate, insegnanti, e lavoratrici dei campi e delle officine, affinchè le energie latenti si risveglino, e tutte, senza eccezione, concorrano alla formazione di un' anima e di una compagine sociale schiettamente italiane. L' anima nazionale non si compone unicamente di scienziati, di grandi industriali, di eroici soldati; anzi ad essa concorre il popolo, sia concepito in modo amorfo, sia organizzato in classi, sindacati, associazioni, ecc. Quest' anima popolare sarebbe insufficiente, sarebbe forse perfino vana parvenza, se madri, se produttrici di ricchezza, se insegnanti ed impiegate non ricevessero la spinta da alcuni gruppi aristocratici, (per nascita, per coltura, per tendenze, per posizione politica) dopo che questi gruppi aristocratici avessero compiuto dentro di sè lo sviluppo degli elementi latenti, di tutte le possibilità di sviluppo.

Opere femminili di guerra e natura della nostra guerra

Io ricordo (sia lecito a me il ricordo personale!) che il primo annunzio della conflagrazione europea trovò un' eco abbastanza forte in questi gruppi femminili. Ma ricordo egualmente come questi gruppi non seppero dare unità d' indirizzo e impronta propria alla ricca opera che svolsero

dipoi, nel periodo avanzato della nostra neutralità e nel periodo di guerra. Delle due vecchie istituzioni femminili, consiglio nazionale delle donne italiane ed unione femminile, non posso ricordare senza ammirazione l'opera costante ed assidua. E così debbo dire dell'attività dell' alleanza. Delle due prime debbo ricordare come, nate per la coltura, per i diritti, per la difesa morale della donna, esse meritino una speciale menzione tra le molte e magnifiche opere sia semplicemente femminili, sia miste, nate per la guerra o istituite in previsione della guerra.

Questo non è il luogo acconcio per ricordare le varie opere femminili delle quali io possiedo uno specchio quasi completo e delle quali conosco in gran parte la storia e l'attività. Qui la questione è diversa. Qui si tratta di porre in luce che in Italia c'è, ancor più di quel che si creda comunemente, un inizio, un primo, primissimo nocciolo, di gruppi femminili con orientamento spiccatamente nazionale, che potranno secondare una politica sociale di risanamento delle ferite della guerra, di espansione commerciale e colturale, ma che i nuclei per esser troppo piccoli, per essere un po' prematuri rispetto all' insieme delle condizioni sociali, per essere alquanto intimoriti dal sospetto della pubblica opinione, infine, diciamo, sopratutto per essere impressionati dalla immensa quantità di sacrifizi compiuti dal sesso maschile, sono tentennanti, non osano elaborare la linea di

azione futura, e si riducono da sè stessi nell'ambito della pura assistenza.

L'Italia ha posta su la coppa della bilancia della storia la sua volontà. E bene, se l'Italia è veramente oculata, non può dimenticare l'impegno che ha preso verso se stessa, di diventare una grande potenza per l'avvenire. Ora le grandi potenze dell'avvenire non son quelle che corrono al disarmo dopo la guerra considerata quale aneddoto, come sostengono i nostri demagoghi; ma non sono neppure quelle che considerano la guerra come un semplice gesto di comando di una casta militare. L'Italia che ha gettata la sua volontà sulla coppa della bilancia della storia, non può dimenticare che tanto il militarismo quanto il pacifismo han fatto fallimento e che per ciò la vita italiana postbellica deve essere esistenza di una società pronta alla difesa in ogni sua classe ed in ogni suo gruppo.

Una società pronta alla difesa è la sola che continua il gesto che è cominciato con la guerra. Ed io dico società, includendo uomini e donne. Ed io dico società intendendo non già passivi adattamenti, ma recisa volontà creatrice. Così dicendo, trovo modo e mezzo per affermare la indispensabilità che i germi, che i primi inizi delle organizzazioni femminili, dei quali poco più sopra dicevo, vengano amorosamente coltivati, e poi, come tipi superiori, presentati e predicati alle masse. Io mi domando con dolore: dove è il fer-

vor di vita dell'autunno 1914 quando le donne italiane dimostrarono, sia pure embrionalmente, il loro vivo interesse per la causa nazionale? Bisogna aspettare fino all'autunno 1917, per vedere qualche piccolo segno dell' interessamento alla guerra come fatto storico e politico. Siccome la compagine nazionale s' ha da formare e sopratutto deve essere difesa dai nostri figli, nipoti e pronipoti, così s' ha da formare senza indugio, possibilmente anche prima della conclusione della pace, una fitta rete di associazioni e di gruppi femminili, che ogni problema, a cominciare da quello dell' infanzia, riguardino dal punto di vista nazionale italiano, e poi dal punto di vista dei rapporti dell' Italia con le nazioni civili e con le guerre di eventuale espansione colturale e commerciale.

Qui mi pare di potere affermare con soddisfazione, che c' è un programma largo e ricco da presentare come lavoro postbellico che eccede i limiti del vecchio femminismo; ma presuppone ci siano premesse su cui poggiare il nostro femminismo; sono possibilità di formazione della personalità, capacità di questa a svolgersi in una vasta sfera di vita, ed infine di creare delle organizzazioni ed istituzioni. Il primo nocciolo va conservato; però va posto in più ampio campo.

È notevole che gli è proprio in questa società, che così manifestamente opera quale società maschile, che la donna di Europa, di America e di

Australia in genere, di Italia in particolare, è entrata in numero imponente nelle officine, negli impieghi e nelle opere di assistenza ed ha cooperato largamente al lavoro dei campi. Cioè, al *maximum* del carattere maschile della società ha corrisposto un *maximum* di cooperazione femminile al lavoro nazionale. Questo è fatto che va messo in rilievo, affinchè non sfugga alla riflessione di coloro che si studiano di risolvere i problemi di ordine pratico concernenti l'avvenire della donna. Da questo fatto, credo, si possa trarre qualche indicazione per il dopoguerra, in quanto ritengo che il dopoguerra sarà in parte — almeno in parte — svolgimento delle energie che si sono manifestate durante il periodo della guerra, in antitesi che, estrema nel periodo bellico, persisterà attenuata a pace conclusa.

Vorrei che nelle indicazioni di ciò che può prestare la donna, si ricordasse che le due forme prospettate dai sociologi in così aperto contrasto — società maschile e società femminile — coesistono nel tempo e nello spazio, tal quale come coesistono le società a tipo industriale e quella a tipo militare.

Carattere della cooperazione femminile

Ma, come è stato più volte osservato, appunto per il carattere virile della società, la coopera-

zione femminile si è svolta dentro ad argini e schemi già belli e costituiti. Essa non ha costituito una « novità » nel senso vero e proprio, quantunque il fatto dello spostamento di molte donne da un ambiente in altro ambiente, abbia una importanza indiscutibile come risonanza psichica di un fatto materiale.

Che tale risonanza psichica sia sempre favorevole allo sviluppo dell' individuo, della famiglia, della nazione, e per ciò stesso dello Stato, non direi. Ma l' essere più o men favorevole o addirittura sfavorevole, non toglie che realmente ci sia, rappresentando una strana caratteristica di adattamento dello spirito all' attività pratica. E qui mi riferisco alle risonanze psichiche del lavoro manuale (campi e stabilimenti industriali) e nei bassi impieghi, escludendo i molti e lodevoli casi di partecipazione alle opere di assistenza ed i casi eccezionali di prestazioni intellettuali. Il dopoguerra, in vista del quale è scritto questo breve lavoro, sarà ripresa viva ed energica di attività al di fuori dell'ambito delle industrie di guerra. Nondimeno sarà impregnato dello spirito profondamente virile della conflagrazione mondiale. Quindi nel lavoro di dopoguerra, noi non vedremo l'affermazione di forze economiche in antitesi con la tesi « guerra », ma anzi di forze economiche da essa sgorganti. Insomma la società del dopo guerra non sarà neppur essa quella società a tipo schiettamente industriale descritta

dallo Spencer; in questa non avrebbero nessuna importanza le virtù ed attitudini militari.

Società industriale e società militare

Quantunque lo Spencer venga a conclusioni antifemministe, pure può affermarsi in genere che nel tipo di società schiettamente industriale, la donna potrebbe arrivare ad alto grado di sviluppo. Se non su la linea segnata dal materialismo, certo su la linea segnata dalle prestazioni economiche, la donna potrebbe raggiungere nella legge e nel costume una posizione assai elevata.

Ma è possibile una società schiettamente industriale? Possiamo noi anticipare coi voti e con l'azione il nostro primo periodo postbellico? Possiamo? È possibile cotesta società in tutte le applicazioni dei principii primi? Crediam forse di andare incontro a tale tipo solo perchè da noi si tenta un rapido sviluppo della nostra industria? Si risolve forse la questione della donna, sol perchè questa probabile, se non sicura, lussuriosa fioritura della nostra industria implicherà il lavoro di molte donne?

Del resto, come sappiamo, Erberto Spencer stesso non applicava la teoria ai rapporti tra uomo e donna, ponendo in rilievo la destinazione alla maternità del sesso femminile.

Critica del femminismo socialistico

Prescindendo dalla possibilità della società a tipo industriale schietto, resta che la società italiana del dopo guerra, non potrà non essere prodotto diretto di una sanguinosa tragedia, il momento di assestamento dopo un terremoto, in cui i valori fissati dalla società borghese sono stati capovolti. Una società che è stata torturata ed insieme esaltata da una virtù unica — l'eroismo militare — non può adagiarsi nella mollezza, in cui si adagiò la società dei nostri padri. Questa società nuova deve sottoporre a revisione quella particolare concezione materialistica che fa capo a Marx, sia pure grandiosa nella linea, sia pure sorretta da argomentazioni scientifiche. E dovendosi in questa società appunto sottoporre a critica, per intero e radicalmente, la concezione marxistica e dovendosi procedere al suo superamento, deve cadere naturalmente quella parte delle argomentazioni femministe che hanno origine e fulcro nel materialismo storico. Il femminismo, chiamato così per eccellenza, non è nè socialistico nè materialistico, anzi in parte, specie nel mondo anglosassone, è a tinta spiccatamente idealistica e spiritualistica; ma cotesto femminismo tipico e caratteristico ha sul continente europeo un numero ristretto di seguaci appartenenti senza eccezione ai gruppi aristocratici della società.

Invece premesse e finalità femministe in genere son diffuse in tutto il socialismo, nelle varie sfumature utopistiche e scientifiche. Questa forma di femminismo (di tipo socialistico) alla quale probabilmente non si arriverà nel dopo guerra italiano, e che per ciò non entra nel lavoro che sto facendo, ha per presupposto la totale o quasi totale abolizione della famiglia come istituto etico ed economico, e la riduzione della donna unicamente nella sfera del lavoro. Da ciò la conseguenza dell'assoluto livellamento dei sessi quanto alla istruzione e quanto alla morale, o, a dir meglio, alla immoralità sessuale.

Ma, non essendo nè prevedibile nè desiderabile l'ipotesi di un trionfo della società rispondente alle premesse or ora indicate, il ragionamento su la donna nel dopo guerra non può tener conto di altro se non di teorie, di voti, di aspettazioni, ecc. ecc. che implicano l'esistenza di una istituzione familiare, funzionante quale organismo vivo, e di una compagine nazionale anch'essa viva, da salvaguardare tanto l'una quanto l'altra come per sè esistenti.

Dunque, ripeto, noi non possiamo prospettare per l'avvenire postbellico quelle tendenze ed aspirazioni femministe che hanno per premessa la scomparizione della proprietà privata, della famiglia come istituto morale economico e giuridico, e o negano totalmente o riducono al minimo l'importanza della compagine nazionale. Cade,

dunque, ciò che a critici ed apologisti è sembrata la punta estrema del femminismo, quel femminismo che fu il più evidente ed impressionante ed il più facilmente comprensibile, quale fu disegnato nell'età più fervida ed operosa del socialismo europeo, da Federico Engels e da Augusto Bebel.

Riassumendo: noi ci troviamo dinanzi a questa posizione. I derivati delle attitudini e delle virtù militari perdureranno, e quindi le virtù di tipo femminile saranno almeno temporaneamente sommerse. E con ciò saranno sommerse le aspettazioni del materialismo. Cadrà la concezione materialistica del tipo Marxista e con ciò il postulato che il puro e semplice fatto delle attività economiche basti per sè ad elevare al grado della società maschile le donne lavoratrici.

Ciò che qui enuncio per accenni, implica una crisi profonda nella spiegazione dei fatti precedenti alla guerra, ma ancora e anzi sopratutto, una crisi nel modo di preparare le linee di una politica sociale nel dopo guerra. In questa politica sociale entra la questione della donna considerata come fatto di massa.

Diciam pure che in verità è accaduto che la storia non è andata su la linea segnata da sociologi e da direttori di partiti, cosicchè può dirsi che abbiamo assistito alla catastrofe dei programmi.

La società non è andata indietro come potrebbe credere qualche critico. No. Ma essa ha

avuto bisogno di organizzarsi, come le nazioni hanno avuto bisogno di individuarsi.

Nella catastrofe dei programmi è accaduto sopratutto la rovina dell'annunziato tipo della società industriale — dico con premesse e fini rispondenti unicamente a tale tipo —; quindi è accaduta la catastrofe di quelle aspettazioni del femminismo che si riallacciano per diretto alla morale ed alla utilità pratica di tale tipo di società.

Fallimento della società industriale borghese e del socialismo

Non paia strano se qui affermo che il tipo industriale-borghese ed il tipo socialista (tesi ed antitesi) han fatto fallimento, pure affermando io recisamente in questo volumetto ed in altre occasioni che l'Italia deve aumentare rapidamente la sua produzione. La produzione implicherà l'elemento della lotta. Ma a questa lotta non si deve attribuire il carattere di elemento primo e decisivo nella storia della civiltà. Non attribuendosi ad esso questo carattere, gli è ovvio che le classi (economiche) pure restando in posizione di contrasto, non attribuiranno a sè stesse quella potenza o creatrice o decisiva nella storia della civiltà, che si attribuirono in passato, nel periodo successivo alla rivoluzione francese e precedente

alla conflagrazione. Ciò significa che inutilmente si tenterebbe di togliere alle operaie del dopo guerra le note caratteristiche della classe, ma che utilmente si può agire già ora sulle masse delle lavoratrici per formare in esse l'abito del patriottismo, la convinzione della supremazia degli interessi nazionali su gli interessi particolari. Ciò significa insomma che la propaganda presso le operaie che in passato fu tentata, trova ora un punto di consistenza ed insieme una ragione d'essere seria profonda ed evidente e di tal natura da potere essere intesa da persone incolte. Invero gli è in nome di una realtà evidente, venuta a crescenza durante la guerra, che le organizzazioni di donne e di uomini colti ed animati dalla convinzione della possibilità di rinunciare ad interessi di classe in nome della patria, possono cominciare a fare la propaganda tra le donne del proletariato.

Doveri dell' ora presente

Addito un dovere sociale. Intendo un dovere di massima importanza e di massima urgenza. Presento ai lettori un mezzo di risoluzione di un problema grave, che pur grave per le conseguenze che può avere su la costituzione della famiglia italiana e su la saldezza della nazione italiana, può trovare una soluzione giovevole alla famiglia ed alla società, se prontamente ed energicamente

si provvede ad illuminare le menti e ad introdurre con sincerità di propositi gli elementi per la pacificazione sociale e per la rinascita di un serio sentimento familiare.

Lo Stato, quale che sia la sua forma, deve essere salvato, e gli interessi statali non concepiti quali interessi delle classi ricche, ma come esigenze collettive, debbono esser presentati alle masse come condizioni della esistenza della nazione. Ciò significa che lo Stato come fu annunziato, definito, direi quasi, celebrato, da gli idealisti dell' epoca moderna, deve diventare realtà evidente dell' età successiva alla guerra. Questa età non deve essere di reazione contro l' età attuale, in cui in nome dello Stato e per la conservazione di esso sono stati spesi i miliardi accumulati dalla società borghese, travolti in rovina meravigliosi monumenti, e son morti a centinaia e centinaia di migliaia uomini nel fior degli anni, in quasi tutti i popoli civili.

In un certo senso la posizione della borghesia verso il proletariato femminile è migliore di quel che sia verso il proletariato maschile. Dico in quanto questi son più legati ai vecchi partiti di quel che siano le lavoratrici. Però anche in questo caso dobbiamo tener conto del fatto che in alcune regioni d' Italia (Mantova per es.; Romagna per es.) una propaganda a tipo crudamente sensualistico ed utilitario in estremo grado, ha fiaccate quelle forze superiori dello spirito che sono

indispensabili per ascendere nel campo morale fino alla concezione della necessità dell' incondizionato sacrifizio alla famiglia ed alla nazione, della subordinazione allo Stato. Conosco per esempio borgate e cittadine di Romagna in cui la libera unione è arrivata a tal grado di diffusione da esser considerata fatto normale.

In tali piccoli centri dell' amoralismo, la predicazione pacifista non assunse mai la nobiltà di una concezione di razionale limitazione nella sfera del diritto, ma fu fatta alla spicciola in nome dell' utile immediato e sensuale, con un appello alla vita privo di qualsiasi elemento ideale. Insomma si tratta non già di un capovolgimento della tavola dei valori, ma della assoluta distruzione.

Pericoli dell' ora presente

Quando si parla delle contadine italiane, si ha dinanzi a gli occhi dello spirito la buona massaia, ristretta di mente, bigotta, ecc. Ma il soffio rinnovatore ed insieme distruttore della propaganda socialista è passato su le masse delle contadine ed ha tolto ad esse la possibilità di una valutazione morale della vita sessuale. E questa mancanza di criterio di valutazione è assai peggiore di quel che siano le singole colpe dei singoli individui.

Potrei citare le mie esperienze personali che ho fatte nei miei viaggi in Romagna ed in Emilia

a scopo di propaganda femminista prima della guerra. Indubbiamente c'è una tal quale innata semplicità nella vita sessuale. Ma, sovrapposta ad essa, c'è una svalutazione totale di tutto ciò che è acquisizione storica al di là ed al di sopra dell'istinto.

Vorrei far notare a lettori ed a lettrici che il pericolo sociale comincia da questi così detti richiami alla natura. Vorrei ricordare che la grande rivoluzione francese, che fu veramente grande, ebbe il tallone d'Achille nel così detto culto della natura, che le democrazie moderne nei gruppi estremi, malgrado il pomposo apparato di un pseudorazionalismo, son tutte malate per odio verso le acquisizioni storiche, verso i così detti convenzionalismi.

Ripeto: « il pericolo sociale comincia con questo richiamo alla natura contro la storia ». Battaglie perdute e ricchezze distrutte recano minor danno alla società di quel che rechi la perdita della bussola nel campo della morale sessuale. E non ho bisogno di aggiungere che nella unione libera e sopratutto nella predicazione alle masse delle lavoratrici della campagna, è palese il disprezzo verso i diritti dello Stato. Non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare che la predicazione anticlericale contro la Chiesa si riduceva a denegazione di tutti i valori dello spirito e della fondatezza del principio di autorità.

Ora una popolazione contadinesca nella quale prevalgono le analfabete aliene del tutto dalle

lotte politiche, non è nè vanto nè gloria per la patria. Ma rappresenta almeno una materia passiva. È un male, sì, ma un male minore rispetto ad una popolazione che, poco meno ignorante, non ha altra mira se non questa di disfare la compagine nazionale e di abbattere lo Stato. Non ci facciamo illusioni! Il pericolo permane malgrado la guerra, e le masse dei neutralisti e di coloro che, per necessità di cose, dovranno tener mano ai neutralisti è minaccioso e prossimo!

Necessità della propaganda tra le masse femminili

Per tornare alla mia tesi, noi ci troviamo in un momento nel quale una grande ed intensa propaganda si può e, perchè si può, si deve fare tra le masse delle nostre operaie, in parte aliene da qualsiasi problema, in parte traviate. Più in là, sopratutto in qualche pubblica riunione, io indicherò alcune linee di questa sfera d'azione che si presenta primo e grave dovere sociale verso le masse che alla guerra han dato molte, anzi moltissime energie fattive, per una guerra che ha tali ragioni e tali fini da non poter essere compresa da cervelli grossi e semplici. Eppure, checchè ne dicano alcuni esageratori della tesi « aristocratica » nella concezione storica, resta che queste masse pesano su la bilancia e che le classi superiori sono avvedute solo nel caso che san diri-

gere veramente il ceto lavoratore. E, a dire il vero, mi sembra giunta l'ora per un risveglio della borghesia italiana. Veramente mi sembra giunta l'ora perchè essa dia segno di saper dirigere la società!

Alle mogli e figlie degli industriali, alle mogli e figlie dei proprietari, dovrebbe esser diretto un appello aperto e schietto, nel quale si indichino così i pericoli come i doveri della classe dominante nel dopo guerra. Questi doveri che io vorrei vedere esposti in un opuscolo serio e ponderato di preparazione al dopo guerra, si riducono a ciò: esercitare umanamente la propria parte di direttori della società, e dare allo spontaneo sentimento di umanità un carattere storico e politico, includendo quindi le ragioni per le quali la sovrapposizione dei gruppi più evoluti è necessaria. Provvedere alle scuole per le lavoratrici degli stabilimenti industriali e della campagna; va bene. Ma sopratutto è necessario che uomini e donne delle classi superiori abbiano essi stessi chiara e sempre presente la coscienza del carattere *umano* dei loro rapporti sociali; ma non già di una umanità amorfa concepita utopisticamente, ma anzi individuata nei gruppi e differenziata nei limiti dello Stato.

Adesso si fa richiamo alla borghesia italiana affinchè dalla indifferenza ed abulia del passato passi ad una vita cosciente ed attiva. Ma s'intende che il richiamo non viene se non dagli uomini,

non va se non a gli uomini. L'immenso esercito delle lavoratrici dei campi serve a far bella mostra di sè nelle films cinematografiche e nei discorsi ufficiali. Che si tratti di una massa operosa e pericolosa, non viene in mente a nessuno. Il disprezzo per la donna ha prodotta questa incoscienza, questa cecità verso il pericolo.

Se la donna borghese italiana di media coltura ha veramente il desiderio di contribuire alla riedificazione dell' Italia, cominci dallo studio dell'arduo problema e poi organizzi, operi, trasformi con la propaganda questa massa, che mediante la sua presenza, le sue agitazioni e così via, influisce su la società italiana e probabilmente si servirà della scheda elettorale per premere come forza numerica su le sorti del paese. Non bastano i momentanei contatti nelle opere di assistenza. In queste l'elemento della « carità », cioè del bisogno sentimentale di darsi in olocausto, è troppo vivo perchè possa apparire ed imporsi allo studio l'elemento storico efficace su la politica nazionale, del giuoco delle classi sociali. Non basta, cioè, in quanto e per quanto non danno alle donne della borghesia la coscienza immediata e diretta della esistenza delle classi come elemento di somma importanza nella condotta politica della nazione, anzi perchè non danno neppure chiaramente e per intero la figura della nazione.

Utilità della partecipazione alle opere sociali

Le opere di assistenza sono ottima scuola per chi le dirige. Ed è bene che donne di vecchia ed alta aristocrazia e di media ed alta borghesia, si addestrino in esse ad esercitare dominio su la vita. Anzi credo di poter dire che l'importanza di tale attività sarà decisiva per lo sviluppo della donna delle classi superiori della società. E qui osservo di sfuggita che in genere si mette sul tappeto la questione delle lavoratrici ed impiegate, che, mediante il lavoro acquistano indipendenza economica. E va bene. Ma si trascura quasi del tutto la questione dell'accrescimento di valore e di sicuro dominio di sè che le signore acquistano nella direzione di opere sociali. Ma, non basta. Io ritengo che già ora le donne dell'aristocrazia e dell'alta borghesia o ricca o agiata, debbano essere chiamate ad intendere ciò che la società italiana contiene di storico, di concreto, di fattivo, di valutare ciò che sono e ciò che possono divenire le classi, e in seguito, ma solo in seguito a ciò, essere edotte della possibilità di subordinare gli interessi di classe ad interessi superiori, cioè alle finalità dello Stato italiano. Mi pare che si potrebbe dire: le signore italiane debbono imparare che l'armonia non è la premessa, ma è la risultante della vita sociale.

Credo che si possa giungere alla conclusione che c'è un grande lavoro al quale dobbiamo por mano già ora durante il massimo fervore della guerra mondiale.

Credo di avere presentato alla operosità degli organizzatori della nuova Italia un campo vasto in cui esercitare già ora le attività più vive e più sane. È un campo che gli organizzatori non debbono abbandonare, in quanto il pericolo della neutralità spirituale della donna esiste, come esiste il pericolo che tale neutralità si trasformi per via e divenga il proprio contrario; cioè violenza rivoluzionaria.

Questo piano al quale ho accennato, non deve restare nell'ambito ristretto di un breve volumetto, ma rappresenta, a veder mio, l'inizio di una attività da suggerire alle più vaste organizzazioni maschili, a quelle appunto che preparano un avvenire postbellico di pacificazione nazionale. Dico che va affidato a coloro che non hanno la ingenuità di credere che l'Italia novella possa reggersi con la mitraglia contro i ribelli, ma che, pure non avendo questa errata convinzione, non si occupano nè punto nè poco di organizzare il grande esercito delle operaie. E questo grande esercito è per ragioni diverse, ma non meno gravi, pericoloso come è l'esercito dei lavoratori. È meno noto ai dirigenti dello Stato, è per ciò più pericoloso. È meno evoluto e per ciò più impulsivo. È più trascurato, malgrado i buoni salari, e per ciò quello

che ha maggior diritto a sentirsi avverso a quella borghesia che i neutralisti dicono abbia voluta la guerra per trarre profitti economici, e che senza dubbio ha guadagnato spesso su la guerra.

Pericoli della indifferenza maschile verso il problema femminile

Anche ora durante la grande rivoluzione delle nazioni civili, si osserva l'indifferenza degli uomini verso le donne, in quanto forze sociali, indifferenza che io addito a lettori e lettrici come sommamente pericolosa. E ben posso dire di questa indifferenza, dato il mio quotidiano contatto con gli elementi, coi gruppi e con le associazioni che si occupano del passaggio dal periodo di guerra al periodo di pace. Così gli autori del « Patto Nuovo », provenienti da varie classi sociali e da vari partiti politici, son tutti uomini e le loro preoccupazioni insieme alle loro speranze si aggirano unicamente nella sfera maschile. (1) Come

(1) L'associazione « Patto Nuovo », la quale si propone ogni studio ed ogni atto, che mirando alla elevazione morale e al progresso materiale di tutte le classi sociali italiane, continui e sviluppi, allo scopo unico e supremo della grandezza nazionale, la collaborazione affermatasi tra esse durante la guerra nel suo programma dice: « se a guerra finita, riprendessimo la indisciplina, le discordie d' un tempo, le piccole dispute sterili dalle quali non può sorgere al-

ho citato questo esempio, potrei citarne degli altri ancora. L'assenza della donna italiana, ad eccezion fatta di alcune socialiste, dalle organizzazioni e da gli istituti nei quali si discutono interessi economici e politici, l'atteggiamento ironico e critico degli uomini italiani verso le poche donne organizzatrici, conferenziere, scrittrici di questioni sociali, rendono oltremodo gravoso lo studio ed il risolvimento del problema così vicino (la guerra

cuna grandezza, nè può derivare progresso alcuno della produzione del lavoro, nulla avremmo appreso dal durissimo monito della guerra. Bisogna che alle superiori necessità della Nazione tutte le classi sociali imparino a subordinare qualsiasi loro interesse particolare, il quale indurrebbe una sosta nel cammino della Patria, di quella Patria che riassume in sè l'interesse di tutti.... L'indomani della pace, se non vorremo perdere il patrimonio spirituale conquistato con la guerra, avremo l'obbligo di cooperare fraternamente nell'adempimento dei doveri e alla soluzione dei problemi, onde deve uscire una compagine nazionale più disciplinata, più fraterna, più civile. »

Nel programma del « Patto Nuovo » si enumerano i più urgenti doveri riguardanti la gratitudine nazionale verso i combattenti nel momento della smobilitazione, la questione agraria, i problemi dei trattati di commercio e di lavoro, la riforma della burocrazia, i metodi formativi nei fini spirituali della scuola. Il fondamento è disciplina nazionale, istruzione per lo sviluppo di un grande popolo moderno, trasformazione industriale. L'idea-madre, l'affratellamento del capitale e del lavoro. Nomi assai noti nel campo del sindacalismo rosso figurano nella direzione della giovine associazione politica.

non sarà eterna!) della lavoratrice nel dopoguerra. Il quadro è questo: la donna si è abituata ad una vita di agi relativi, di indipendenza se non di libertà, se non di dignità certo di orgoglio per l'indipendenza acquistata. La donna non si è preoccupata dell'indomani. La donna, spesso passionale custode della stirpe, spesso passionale interventista, non ha trasformato ancora questo stato d'animo in coscienza dei doveri nazionali. E qui mi taccio dell'immenso numero di operaie che tollera la guerra come male necessario. E taccio ancora delle operaie apertamente neutraliste. L'operaia rappresenta ancora adesso una immensa massa grezza. I futuri elettori premono su i deputati, e lo spettro delle future elezioni perseguita i nostri deputati come l'ombra di Banco perseguitava Lady Macbeth. Ma l'abito tradizionale di considerare la donna come un non valore politico fa che questi deputati ed eventuali candidati siano affatto indifferenti verso il problema al quale più sopra accennavo, e che mi preoccupa. Posso dire con la massima franchezza che in nessun ambiente maschile che io frequento, ho trovata la preoccupazione su la possibilità di una influenza malefica che potrebbero esercitare le donne. Questo problema non preoccupa dunque gli spiriti maschili, neppur quelli che pure provvedono con interesse e con profondo amor di patria ai problemi postbellici. Va posto senza indugio sul tappeto, insieme al vasto problema dei mezzi per

evitare che le masse operaie minacciose, rivoltose, tendenti ad anarchia ed amorfismo, aspiranti al dissolvimento dei vincoli statali, travolgano la società italiana e tolgano a noi il credito morale presso le nostre attuali alleate.

La convinzione che la donna debba essere mentalmente inferiore all' uomo, ha fatto nascere l'ardente antifemminismo rivolto contro un manipolo di donne coltissime. Siccome l' egemonia nel mondo intellettuale non verrà contrastata all' uomo dalle masse di operaie, così l'organizzatore, così il ministro, così il deputato, così il giornalista, non si preoccupano nè punto nè poco di questa immensa massa ancora grezza che pure esiste e che, esistendo, può riuscire di danno sia con l' azione sia con la supina apatia.

Tanto nei rapporti del suffragio femminile, quanto nei rapporti delle organizzazioni femminili operaie, si procede ancora con criteri vecchi, con pregiudizi, con inconsapevolezza della gravità della situazione.

Io vorrei che coloro i quali leggono questi volumetti sul dopoguerra, (quale che sia l'opinione degli scienziati sul valore intellettuale della donna) prendessero in seria considerazione ciò che ho esposto brevemente ed oggettivamente, smettendo di trattare la questione femminile come scherzo elegante, per porla là dove va posta, tra le più travagliose e minacciose questioni che si siano presentate nel corso della storia. Non basta: prescindendo anche

dalla questione femminile in complesso, si preoccupino delle lavoratrici, le inducano ad entrare nella linea nuova. Le inducano per carità di patria. Le inducano ponendo da banda ogni pregiudizio di parte e di scuola, ogni teorica denegazione dell'esistenza femminile. Una massa che preme su la nazione e su lo Stato, che malamente preme, è di grave danno.

Suggerimenti su i particolari, non saprei, o, a dir meglio, non vorrei dare. Mi importa di stabilire che pericolo di impopolarità non deve chiudere il cammino, non deve togliere la sincerità della esposizione delle condizioni d'Italia. Sopratutto credo che il movimento di propaganda verso la donna operaia, che va fatto senza indugi fin da ora, mentre l'ambiente è saturo di spirito guerresco e di spirito eroico, non deve contenere una descrizione idilliaca del dopoguerra per ciò che riguarda le condizioni economiche e non deve essere intonato a quell' ottimismo pacifista che sfibra gli animi. Con questa predicazione idilliaca si crede di far bene. Si fa male, malissimo.

Necessità dello sviluppo sociale della donna e atteggiamento dei partiti

Un eminente uomo politico francese mi diceva verso la metà del Luglio 1918, mentre gli spiegavo l'intento mio di formare un'anima nazionale

nella donna italiana, mi diceva, ripeto, che è da augurarsi che le donne conservino sì le qualità femminili, ma che al medesimo tempo acquistino qualità virili. Infatti la vita è duro cimento e la educazione femminile deve essere avviamento a dominare cotesto grave cimento. Io potrei completare dicendo che conviene presentare all' operaia la vita come aspra battaglia, affinchè non le faccia velo nel prossimo avvenire l'aspettazione di una idilliaca perfettissima società comunistica e perchè il sentimento pacifista non faccia dimenticare da quale e quanta necessità di difesa sia nata l' unione sacra in Italia ed in Francia. Occorre, dico con insistenza, lo ripeto e lo ripeterò, perchè la borghesia italiana è cieca per errore di fronte a gli atteggiamenti di alcune importanti associazioni operaie di Italia, di Francia e di Inghilterra.

Ricordiamo che nel secolo XIX, in parte su elementi nuovi, in parte su le tracce del naturalismo alla Rousseau, è venuta a crescenza l'aspettazione di una società perfettissima: intendo la società comunistica.

Ricordiamo che dal principio sindacale, in sè giusto, principio che possiamo facilmente fare intendere alle operaie di media levatura, da questo sindacalismo, che pure io mi auguro possa riempire la tela ancor grezza della società civile, è nato quel moto antistatale che il supremo potere nega nella idea e nel fatto. Ora se questo pericolo di un sindacalismo antistatale è forte negli

uomini, è gravissimo per le operaie, sia perchè tenute fino ad ora lontane dalla vita statale, sia per lo stesso tipo mentale femminile in genere poco adatto ad intendere ciò che è lo Stato nella sua essenza.

Le ragioni ed i fini dell' « Unione Sacra » non debbono essere dimenticati alla leggera nel primo periodo postbellico. Quindi deve essere massima cura di coloro che plasmeranno lo spirito delle operaie, di tenere dinanzi a gli occhi la tesi che unione occorre, che disciplina occorre, e che unione e disciplina debbono risultare da una costante e salda fede nella patria.

Alle nostre operaie si è insegnato ben poco. I due partiti più giovani, e cioè il nazionalista ed il sindacalista, non sono femministi, ed anzi in parte avversano, per ragioni aprioristiche, ogni movimento femminile.

Uomini illusi, per quanto di grande valore, han potuto ritenere nell'ambito di cotesti partiti che « ignorare » ufficialmente la donna, negare teoricamente il valore femminile, significasse togliere la donna dall' ambito sociale quale elemento di pericolo e di disgregamento. Se sindacalisti e nazionalisti continueranno su questa via, additando alla donna semplicemente la casa alla quale il sesso femminile dovrebbe ritornare, essi faranno montare la marea, essi getteranno milioni di donne nelle linee degli attuali neutralisti, nella sfera dei denegatori dei diritti della patria, quali soci del par-

tito socialista internazionalista. Aggiungo: niente stupore, si tratta in fondo di un fatto naturale, punto malvagio, per quanto terribilmente pericoloso per la novella Italia. Si tratta della naturale conseguenza di errori nella concezione teorica e nella tattica dei partiti. Del resto sembra amara ironia voler risolvere il problema femminile parlando della casa, quando sappiamo che nel dopoguerra le donne saranno in prevalenza di milioni rispetto a gli uomini, nell'ambito della vecchia Europa.

Io credo pure alla missione familiare della donna quale madre ed educatrice di figlioli. Ma non credo che la semplice predicazione e la semplice indifferenza bastino. In ogni caso la predicazione non toglie il grave squilibrio dell'ora attuale e dell'ora postbellica; dico dello squilibrio numerico tra i due sessi. Infine le predicazioni non valgono di fronte a gli allettamenti che vengono da partiti politici, che, avendo radici nel sensualismo, non trovano argine o impedimento nell'accettazione di una morale austera professata da altri partiti.

Consideriamo bene la situazione. Non ci mettiamo bende dinanzi a gli occhi per timore della verità. Non crediamo ad articoli sentimentali contro il femminismo quasi a forze eliminatrici di un male; no; qui c'è un problema di masse, come dicevo, di masse che o possono mettere in pericolo la sicurezza dello Stato, o possono rallentare il

ritmo di sviluppo della nostra ascensione nazionale. In questo momento storico rallentare il ritmo del proprio sviluppo significa lavorare, sia pure inconsapevolmente, a vantaggio di altre nazioni, in quanto, volere o non volere, non è in questo caso un fatto assoluto, ma è un fatto proporzionato alla capacità di altre nazioni. Così per es. se nel dopoguerra la Germania avrà uno sviluppo armonico, nella saldezza di un grande Stato nazionale, e noi avremo una vita caotica con tendenze antistatali ed amorfiste, noi saremo sopraffatti dall' Impero tedesco, sia con le armi sia senz'armi. (1)

Tra i pericoli di dopoguerra sono appunto le masse femminili che avranno subito gli svantaggi della guerra senza la cura redentrice dell'eroismo e della gloria.

La donna come elemento di pericolo sociale e necessità di rimedi

Dunque, vale ripetere che le donne costituiranno il reale pericolo sociale del dopoguerra. Esse saranno la maggioranza numerica della popolazione europea. Ed essendo maggioranza numerica ed ancora minoranza quanto a valore intellettuale (è dovere di affermarlo francamente!) esse minacceranno, sia pure inconsapevolmente, il

(1) Il lettore tenga presente che il lavoro è stato scritto nel Luglio del 1918.

processo ascendente delle nazioni più colte ed evolute, processo che non potrei indicare se non chiamandolo di « aristocratizzazione ». E questo pericolo sarà più grave in quanto lo svantaggio della prevalenza del numero non verrà controbilanciato da forte sviluppo della personalità e da manifeste violenze, minaccianti non questo o quell'industriale ma la sicurezza stessa dello Stato. Cioè ci saranno gli svantaggi, sì, i vantaggi, no, della prevalenza numerica delle masse operaie maschili dominanti per forza numerica. Così dico, perchè ritengo che le masse operaie possono, almeno in certi casi ed in certe condizioni, affrettare lo sviluppo storico mediante l'aperta violenza. Ritengo che il malumore latente, il disgregamento dovuto a lento disfacimento, come verrebbe in ipotesi nel prossimo avvenire per opera di donne malcontente, toglierebbe la pace sociale senza produrre l'aumento della intensità del ritmo; tale aumento si ha attraverso la violenza quale attività creatrice.

Vantaggio è sempre, in ogni combinazione, dico, il risveglio della coscienza del valore individuale insieme alla consapevolezza della forza creatrice della violenza. Con ciò non intendo fare l'apologia delle rivolte.

Le donne costituiranno un pericolo sociale per l'avvenire del primo periodo postbellico, in quanto gettate d'improvviso in un lavoro a « tipo maschile » non hanno nè occasione nè modo di svol-

gere le proprie attitudini originali, e d'altro lato non possono acquistare l'abito di una aperta opposizione allo Stato ed alla legge da esso emanante.

Le donne costituiranno un pericolo postbellico in quanto, tenute lontane per tradizione ed educazione dai grandi interessi dello Stato, saranno le ultime (se mai riusciranno!) ad entrare nel nuovo ordine di idee, che è della supremazia dell' interesse nazionale su ogni altro particolare, di individuo, di gruppo, o di classe. Diciam francamente: un piccolo, anzi piccolissimo gruppo di aristocratici dello spirito può da lontano, senza l' immagine materiale del sacrifizio e del dolore, concepire la guerra: le masse sanno di guerra quanto hanno appreso per diretto da ferite cruenti e da amputazioni dolorose.

Quando più sopra io dicevo che il problema femminista è stato tormentoso, ho detto solo una parte della verità. Avrei dovuto dire più propriamente che il fatto stesso della esistenza della donna rappresenta di per sè un cruccioso problema per la società e per lo Stato.

Ma questa pessimistica visione della situazione va corretta mediante la convinzione che operando su le masse femminili, o tutti o molti mali potranno essere eliminati, e che per ciò i fili che costituiscono la tela della società civile potranno esser riannodati. La coscienza chiara e netta della situazione occorre a gli uomini di go-

verno e di scienza. Occorre che in questa scienza sia la correzione dell'errore commesso, che è di aver lasciato le donne fuori della cerchia degli interessi statali. Più lasciamo lontani i gruppi, e più essi si abbandonano ad utopismi folli, dannosi, spesso irreparabili quando vengano affrettatamente applicati.

Per riannodare i fili occorrono molti sforzi, molti sacrifizi, e sopratutto occorre quello del ripudio di dottrine accettate in passato ed ora riconosciute errate. Ciò che dico vale anche per le donne, per le lavoratrici, che anche nel periodo successivo alla guerra resteranno sul mercato del lavoro, offrendo le proprie forze muscolari e le proprie attitudini tecniche.

Per riannodare questi fili, affinchè il dopoguerra, col disinvestimento dei capitali ora investiti nelle industrie di guerra, non sia pericoloso nel senso di inconsulti moti rivoluzionari, nel senso di depressione grave e sensibile del livello di vita delle operaie, occorre che con oculatezza si cambi già ora nelle operaie il quadro delle aspirazioni e la rappresentazione della finalità della vita sociale. È tutto un rivolgimento di criteri e di metodi che io consiglio, anzi che io richiedo, rivolgimento del quale posseggo come in primo abbozzo le linee fondamentali, rivolgimento che io qui indico soltanto, non sembrandomi opportuno porre avanti piani e programmi che forse corrispondono ad una mia visione affatto singolare. Mi piace di

ricordar qui che in una udienza concessa dall' onorevole Salandra ad alcune signore rappresentanti la Federazione Pro Suffragio Femminile, l'Unione Femminile, ecc., l' illustre parlamentare scambiò con noi alcune serie e profonde osservazioni su la questione della necessità di preparare le masse femminili al voto mediante propaganda, istruzione ed organizzazione. Le esigenze di un grande Stato moderno preoccupavano evidentemente l' on. Salandra. Fu in tale occasione che rivolgendomi alla signora Maria Salandra, presente al colloquio, espressi l' opinione della necessità che le donne colte, indipendenti, italiane di animo, dian mano alla preparazione delle masse femminili per le nuove attività, per i nuovi diritti, per i nuovi doveri.

Questione dei patronati operai

Viene in acconcio di accennare alla scottante questione del patronato, che potrei dire special forma di interessamento alle sorti delle operaie che troviamo in donne colte ed agiate, di spirito conservatore. Io non esprimo un giudizio su le intenzioni delle organizzatrici. Possono essere ottime, anzi io ho ragione di credere che siano tali. Ma debbo dire francamente che solo nel caso che si tratti di tutela su giovinette (poniamo tra 14 e 18 anni di età) a scopi eviden-

temente morali, sono utili. In genere posssono essere elementi apparenti sì, ma non reali della organizzazione del lavoro a fini nazionali. Conosco tutte le polemiche intorno ai patronati. Conosco le critiche liberiste, quelle socialiste e quelle sindacaliste. Non mi impressionano molto in quanto partono da uomini i quali non capiscono nulla della questione femminile. D'altro canto credo che siano contrari al sano e rigoglioso sviluppo della lavoratrice che deve essere avvezza a una morale di battaglia.

Noi ignoriamo tutti quale sarà la condizione del cattolicesimo nel dopoguerra, quindi ignoriamo necessariamente quale sarà l'influenza dello spirito cattolico su le organizzazioni operaie femminili, compresi i ben noti patronati. Un sol punto vorrei fissare. Gli è che le patronesse apertamente dichiarano che esse partono dal principio dell'assoluta supremazia degli interessi morali e religiosi (della Chiesa Cattolica) su gli interessi economici. Così chiudon la bocca ad ogni ragionamento di economisti, in quanto un'anima immortale vale più dei miliardi degli Stati Uniti di America.

Non sono di parere che il problema femminile si risolva attraverso al patronato, essendo io di parere che la corruzione femminile va combattuta in altre vie ed in altri modi, ad un dipresso su quelle indicate da noi nel congresso femminile del Consiglio delle Donne tenuto in Roma (1908).

Della influenza dei patronati io ebbi occasione

di occuparmi in un articolo pubblicato su la *Vita Italiana all'Estero*, nel caso particolare del segretariato per le emigranti istituito dalla contessa Lisa Danieli. E tale influenza studiai da vicino con animo ed intenti diversi da gli attuali (non essendo allora nazionalista) ma con eguale serenità. I patronati si fondano sul presupposto dell'armonia sociale. Ma a me sembra che, pure secondando alcuni rinnovamenti sociali, come apertamente riconosco, sono nella linea fondamentale piuttosto elementi di conservazione che di sviluppo. Mi sembra di potere affermare che essi non assurgono mai all'altezza di elementi creatori di nuove correnti di ricchezza nazionale.

Ripeto: io non combatto i patronati. Rispondono ad alcune esigenze della società. Costituiscono una difesa morale delle operaie affatto giovani e nubili. Ma non li appoggio e non li consiglio come organi principali per la formazione del tipo nuovo di operaie. A me sembra che la società nuova da costituire in Italia, che pure ha da essere a gli antipodi del bolcevismo russo, non possa essere conservatrice. Credo che debba essere espansiva.

Potrei dire così. La società nuova deve essere espansiva, cioè deve avere la forza di superamento degli elementi conservatori. Deve avere una scala di valori, cioè essere superamento della concezione comunistica. Deve avere un completo coordinamento di energie. Insomma non deve es-

sere anarchica ed amorfa, non deve essere comunistica, nel senso di indifferenziamento dei valori. I valori come differenziamento debbono permanere. Ma dico sopratutto che non deve essere abulica. In questa società i produttori, industriali ed operai, uomini e donne, debbono rappresentare il grado massimo di controspinta all' « abulia ». Ritengo che debbono portare nella « società nazionale » le energie di battaglia che gli operai più evoluti spiegarono nelle lotte sindacaliste e socialiste rivoluzionarie. La premessa ed il fine debbono essere diversi, cioè premessa e fine ha da essere la nazione italiana ; l'anima, la irruenza la passionalità eguali se non più intensi di quel che furono innanzi allo scoppio della guerra. Il socialismo non è sbagliato quale violenza, è sbagliato quale premessa e finalità.

Ciò va detto di uomini e di donne. E s' intende non già delle donne in genere, ma di quelle che prenderanno direttamente parte alla produzione della ricchezza negli stabilimenti industriali e nei campi. Così mi pare di avere spiegato per quale ragione io non posso esprimere un giudizio di incondizionata approvazione alle donne che organizzano e sostengono i patronati, ragioni ben diverse da quelle amorali ed anarcoidi che furono poste innanzi da varie frazioni della democrazia italiana.

Necessità di dirigere le nuove forze femminili e indicazione delle direttive

Quando vedo dinanzi a gli occhi dello spirito l'immenso esercito delle lavoratrici d'Italia e sopratutto delle borghesi disagiate, io mi chiedo con sgomento come si farà la trasformazione di questo gregge in elemento di sviluppo e di perfezionamento della nazione e dello Stato.

Ad esser franca, nessuno pon mano alla più piccola iniziativa per il reale sviluppo della donna quale membro della nazione italiana. Fatto pericoloso in quanto implica l'assurda tesi che una parte notevole dei produttori possa continuare a vivere alla giornata, mentre occorre con la massima urgenza di sottrarre al caso ed alla violenza impulsiva la nazione italiana, di stabilire una gerarchia non di caste, ma di attitudini, non in nome di una ipotetica capacità dell'individuo, ma di una reale attitudine ad utile lavoro sociale.

In questo ordinamento di spontanee energie, in questa gerarchia rispondente alla capacità di prestazioni utili, la donna deve trovare un posto. Metto in rilievo che non deve essere in alcuna guisa un posto di favore, in quanto se ci ha da essere trattamento privilegiato verso il sesso femminile, deve riguardare unicamente la maternità in atto (periodo della gestazione e dell'allattamento). Non deve rappresentare un perturbamento

nella scala delle attitudini, attitudini misurate non già alla stregua d' una ipotetica capacità ma anzi esattamente rispondenti al prodotto che un essere — uomo o donna che sia — fornisce in una data situazione, in un dato momento. Ciò significa che deve cessare assolutamente il trattamento di favore delle impiegate negli uffici, trattamento di favore che è prodotto dall' errore di credere che la prestazione femminile non vada misurata alla stregua delle attività maschili, ma in rispondenza di una ipotetica inferiorità femminile.

Cotesta concezione è antieconomica, è antimorale. È un assurdo che va combattuto, se non vogliamo contribuire inconsapevolmente all' abbassamento della ricchezza, della coltura e della forza progressiva della nazione italiana mediante l' introduzione di forze femminili negli uffici ed in altri lavori richiedenti capacità intellettuale, laboriosità, ordine, ecc.

Non solo non dobbiamo peggiorare la cancrena dei posti assegnati o per favore, o per pietà, ma dobbiamo incanalare le forze femminili verso forme di attività che rappresentino il *maximum*, anzichè il *minimum* di produttività. Non solo il pregiudizio riguardante la valutazione delle prestazioni femminili va tolto di mezzo, ma anzi deve essere strenuamente combattuta la tendenza verso tutto ciò che più o meno significa quieto-vivere, parassitismo, ecc. ecc., per fare dell' Italia una società

di produttori. I centri industriali potranno dare alla donna un avviamento pratico, ma di un'attività pratica che implica un interesse collettivo. Mi spiego. La tendenza ad occupare impieghi di Stato, di province, di comuni, risponde troppo ai lati meno attivi e meno arditi della piccola e media borghesia italiana e della passività morale ed intellettuale della donna (come è stata ridotta da depressione millenaria) per non ridursi a grave pericolo nazionale. Volontà occorre, volontà spiegata al massimo di potenzialità.

Infatti è significativo come da un centro industriale, centro dove il fatto industria trova un importante riflesso spirituale, da Milano s'intende, mi è venuta una risposta seria e degna di nota. Da questa risposta emerge come la coscienza della società dei produttori sia viva e vigile tra le donne colte di Milano. Interrogate da me a proposito della donna nel dopoguerra, mi rispondono: « pullulano le idee e i progetti sempre per una linea di massima unica. Sviluppare il sentimento nazionale e la coscienza del lavoro della donna, mirando sopratutto alla sua elevazione morale. L'opera diretta agli elementi giovanissimi anche operai ma non esclusivamente. Lavoro di organizzazione e di educazione nelle classi medie ed abbienti, per limitare la caccia all'impiego che finirà per creare e per sviluppare abitudini di lavoro indirizzando a lavori più produttivi per la nazione, commercio, industria, agricoltura ». La risposta è nella *Unione Femminile* di Milano (signora Roghi).

La risposta è interessante e credo che debba esser posta sul tappeto. Ma essa non risolve ancora il quesito fondamentale.

Intanto io esorto coloro, e specie le donne colte che leggono questo volumetto, di porsi al lavoro per sostenere questi punti di vista: 1) le attività femminili debbono essere considerate alla stregua del prodotto, 2) esse debbono essere rivolte verso le forme massimamente utili per la comunità, nel caso « nazione italiana », 3) le masse debbono convincersi che una coscienza economica limitata alle operaie è insufficiente, 4) che deve esser formata in tutte le classi sociali, 5) che le classi superiori non sono improduttive soltanto perchè non dedite a lavoro manuale, per quanto esse possano assumere alle volte un atteggiamento parassitario, 6) che la lotta va condotta contro ogni forma parassitaria, ma non già contro le classi superiori produttrici, organizzatrici di lavoro, ordinatrici delle energie sociali, ecc. ecc.

Una volta accettati i punti di vista che poco più sopra mi son permessa di indicare, sarà in forza dell' illuminato ambiente, delle più chiare direttive, ecc. che le ragazze italiane di vari strati sociali potranno trovare la via che le meni verso le forme più utili nazionalmente, ed abbandonare la via su la quale si stanno incamminando, che è di farsi terribile concorrenza nella ricerca di un impiego implicante il minimo di sforzo intellettuale e manuale e il minimo di originalità e

di audacia ed il massimo di parassitismo e di apatia spirituale.

Aggiungo ancora che dobbiamo tener sempre presente che il rinnovamento dell' Italia deve accadere con un grande spiegamento di forze economiche. Queste non debbon restare allo stato bruto; lo sappiamo; non debbono rappresentare il capovolgimento della scala dei valori; lo sappiamo; debbono esser comprese nell' interesse nazionale concepito quale unità: lo sappiamo. Tutto ciò va ben posto in rilievo. Non vale però di esser maggiormente sviluppato in questo volume. Ciò che deve esser posto in rilievo è che le forze non debbono essere atrofizzate mediante una organizzazione burocratica. Aggiungo: la gioventù non deve essere educata a questa burocratizzazione delle energie, se così mi è lecito dire.

La scala delle classi va mantenuta; l' ho detto e lo ripeto. Ma in questo punto va posta sopratutto in rilievo la necessità di dare una coscienza del proprio valore nel campo della produzione, a tutte le donne che sono realmente produttrici. In verità non saprei pensare come ciò che sembra ora massima necessità per gli uomini, non sia per le donne produttrici.

Insomma anche nel campo alquanto limitato nel quale svolgo il mio tema, sostengo che deve essere applicata la concezione dell'attività creatrice, in cui trovano spiegazione e giustificazione tante valutazioni e tante organizzazioni inesplicabili con altre concezioni della vita.

Dunque, sembra a me di poter riassumere il mio pensiero: tener fermo ai punti di vista or ora indicati (son sei!) operare immediatamente e costantemente su le ragazze e su le giovani per farle desistere dalla dannosa tendenza verso uffici pubblici e in genere verso forme rimunerative sì, ma che non lasciano largo sviluppo alla selezione, al miglioramento, allo spiegamento di vive energie.

Preparazione al dopoguerra

Affermato che la donna debba trovare un posto, sorge la domanda su i mezzi acconci per tale collocamento, giacchè qui non si tratta di concezioni teoriche, ma di reale ordinamento della società italiana nel dopoguerra.

Ebbene tutto ciò che occorre urgentemente per il collocamento della donna nella scala dei valori, per una naturale gerarchia, non può essere prestato dai patronati, non già perchè in essi manchino donne di valore ma perchè il movimento deve rappresentare il punto di incontro tra due correnti che spontaneamente si formano e che spontaneamente si uniscono nel nome e per l'interesse della nazione, che è premessa immanente e finalità di questo cosciente ed energico sviluppo. Soltanto dalla spontaneità delle correnti si può formare una vita nazionale realmente esistente. Il

resto è parvenza. Ed è parvenza che potrebbe portare a brutte sorprese.

Le organizzazioni femminili (Suffragio Femminile per es.) ed ancor più le varie istituzioni sorte in Italia per la guerra e per il dopoguerra, debbono sentire l'imperioso dovere di indirizzare le donne per le « vie nuove ». La denegazione del valore femminile va combattuta già ora mediante la metodica preparazione alla vita sociale, intendo dire come vita politica con fini nazionali.

A proposito di questa preparazione, non posso tacere della bella impresa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e della Federazione Romana delle Opere Femminili, per iniziare l'ordinata coltura della donna italiana. Mentre il ciclo della Federazione Romana si è svolto, quello del Consiglio Nazionale aspetta ancora lo svolgimento. Lodevole per la organicità delle vedute, esso sta lì a testimoniare che la donna italiana di alcune classi e di alcuni ambienti sente il dovere vivo e presente di non entrare nella vita statale con una semplice pressione numerica, ma di entrare col criterio della selezione.

Non credo che sia frutto di orgoglioso disprezzo per uomini e donne di vecchio spirito l'affermazione che con tutti gli sforzi e con tutte le organizzazioni di studio per il dopoguerra, questo dopoguerra appunto non apparisce se non in scorcio, anzichè apparire in maestà. E perchè? La risposta è semplice. La democrazia che cominciava

già ad essere affetta da senilismo per avere compiuta la sua missione storica, per aver dato tutto ciò che poteva dare, considerò per lo più la conflagrazione europea come incidente passeggero, dal quale non s' ha da trarre alcun giovamento, se non nel senso di una maggiore internazionalizzazione della società. Per questa fisima la democrazia, che pure è in contatto con le masse, non prepara nè uomini nè donne a gli sforzi necessari per porre su basi granitiche la novella Italia. I conservatori dimostrano la loro inettitudine verso le masse già da tanti decenni, da dare essi stessi la più sincera smentita alla tesi che essi possano essere efficaci nel dopoguerra. Ed anche essi non scherzano quanto a tendenze internazionali. Gli industriali hanno interessi immediati, diretti ad una politica nazionale, sì in certa guisa, ma in parte ancora troppo utilitaristica al protezionismo economico, e così via. Negli industriali c' è uno dei momenti dell' attività sociale; c' è una molla potentissima; e cioè l' interesse. Ma questo interesse è troppo immediato per poter contenere tutte le note necessarie per una piena efficacia. In ogni caso presta il fianco alla critica socialistica, in quanto apparisce con maggiore evidenza l' interesse di classe di quel che appaia la finalità della nazione e dello Stato italiano. Noi dobbiamo riconoscere che il primo interesse dell' industriale è che la « sua » industria fiorisca; che questa è la sua

funzione sociale; che il suo modo di agire è pienamente legittimo. Ma non possiamo negare che c'è campo per giusta critica, in quanto l'utilità nazionale risulta solo per indiretto da tale attività, ed in tale attività è inclusa solo per indiretto, solo incidentalmente, e spesso contro gli interessi e contro il volere degli industriali, la visione del problema nazionale fondamentale, e cioè della specie.

Maternità, lavoro e valore del fanciullo

Qui non è questione di chi debba concorrere economicamente all'assistenza della maternità; qui si tratta del fatto più importante, ed è che l'industria si mostra indifferente verso il problema della specie, tagliando una delle maglie del tessuto della vita nazionale. Uno degli elementi della simpatia tra le classi viene a mancare, giacchè se tra le classi può essere ed in certo senso deve essere la lotta, se tra le classi può ed in certo senso deve essere gerarchia, al di qua ed al di là delle classi — molle dirette dello sviluppo storico — c'è l'individuo in quanto « umanità ».

La concezione nazionale in senso moderno non deve essere unicamente correzione dell'astratta concezione di umanità come l'ebbero e l'hanno i democratici. Deve essere qualcosa di più. Cioè deve essere di coesione spontanea. Non può fare a meno della simpatia, se pure è rigida affermazione

del collocamento dei valori precisamente secondo ciò che valgono. È, in quanto l'interesse nazionale è misura, è criterio di giudizio per il loro collocamento.

Aggiungo: la nazione in senso moderno non può essere una società maschile soltanto. Ecco perchè nella nazione in senso moderno il problema della donna, in quanto madre, e del fanciullo non deve essere trascurato o trattato con poco interesse.

L'industria è indifferente verso il problema. L'industria deve svolgere la linea propria: sappiamo, è la linea della economicità. Però mi sia lecita la domanda se una industria nazionale a scopi nazionali può restare indifferente verso un problema fondamentale della vita nazionale concernente il concorso di due funzioni: 1) della procreazione 2) della produzione di ricchezza, come le troviamo nella operaia.

In questo caso della industria che deve andare per la linea del tornaconto economico, si riproduce il caso della lotta postbellica a scopo di combattere un eventuale imperialismo tedesco. (1) Fini politici e fini economici in conflitto? Così sembra. È lo stesso caso in quanto qui, a prescindere dalle ragioni di ordine morale nei rispetti degli infanti o nati o semplicemente concepiti, ci sono ragioni di ordine materiale sul fattore umano

(1) Anche qui debbo notare che il lavoro è stato scritto nel luglio del 1918.

come fonte di ricchezza nei rapporti con l'immediato incremento della ricchezza nazionale, proveniente da una industria che si sviluppa unicamente su la linea del tornaconto economico. Il fatto si complica per una ragione d'indole morale e politica, cioè che tranquilla e proficua convivenza tra le classi (armonia, dunque, sia pure ammessa una gerarchia tra le classi) non si ottiene, come non si ottiene una spontanea subordinazione alla finalità suprema dello Stato, se non a condizione di attuare nella concretezza di un'epoca o di un momento storico il principio del riconoscimento della personalità. Ora quale prova più palmare del superamento dell'interesse immediato, urgente, di classe per una finalità nazionale? Ma quale difficoltà, quale dura prova in un'ora nella quale è necessario che l'industria nazionale faccia il massimo sforzo per il proprio sviluppo, per la salvezza dapprima e per la espansione economica dell'Italia, dipoi?

Da ciò che dico per accenno risulta che, anche credendo sinceramente alla possibilità di armonia, nel nome e per i fini della nazione italiana, troviamo immensi ostacoli provenienti da pregiudizi dottrinali d'un lato, da necessità economiche d'altro lato. Da ciò che ho detto risulta ancora che la pacificazione sarà del tutto impossibile se al proletariato femminile l'atteggiamento delle classi dominatrici non apparirà evidentemente ripieno dell'elemento spirituale primo della

pacificazione, che è il riconoscimento del valore universale della personalità, nel caso in questione il riconoscimento del valore del fanciullo.

Questo elemento veramente « umano » del fanciullo, questo elemento preso nella concretezza (individuazione) della vita nazionale, non deve essere trascurato da uno Stato che ha il diritto e dovere di pretendere che le forze naturali (nel senso di forze fisiche) e spirituali (che sono anch' esse naturali) di uomini e donne si rivolgano al fanciullo quale momento essenziale per la vita nazionale.

Non si tratta di un « *do ut des* ». No. Ma dai singoli alla nazione, dallo Stato alle classi, deve essere un flusso e riflusso di energie, di prestazioni, di aspirazioni, di doveri. In questo flusso e riflusso debbono essere dei punti netti, individuati. Uno di questi punti è il fanciullo.

Il fiume della storia non si ferma. Le acquisizioni non si perdono. Svaporano i miti. La retorica dei partiti viene spazzata dal vento. Ciò che resta sono i valori primi, fondamentali, le condizioni stesse della esistenza.

Se al proletariato femminile deve essere rivolta la propaganda della quale più sopra dicevo, alla quale vivamente io esorto, essa deve comprendere questo riconoscimento del primo e fondamentale valore umano, che è il fanciullo. Soltanto in questo caso può affluire alle madri del proletariato l' ondata animatrice, può pervenire la voce che

impone l'adempimento completo dei doveri della maternità.

Io non ho fiducia nei tribuni esaltanti le virtù delle folle. Ma non ho neppure fiducia nei mezzi coercitivi che possono permettere la salvezza di un governo, ma non possono creare una sincera anima nazionale. Per ciò non credo alle predicazioni che vengono fatte contro gli industriali, i quali si sarebbero arricchiti nella guerra, sfruttando le operaie; come non credo a coloro che, separando di netto le energie sociali in valori economici e valori etici, concorrono a spezzare i fili della maglia lasciando una falla. Che in queste falle non si annidino gli eserciti dei rivoltosi? Perchè — badiamo — la rivolta è così inerente al fatto della esistenza di un ordine costituito, che ci vogliono sforzi sovrumani per allontanarla, non dico per eliminarla.

Ora appunto in queste falle si nasconde l'esercito dei rivoltosi, composto fino ad ora nella maggioranza numerica di uomini, nella minoranza di donne. In una di queste falle si cela l'insidia più grande che possa minacciare la società; è l'insidia contro la maternità.

In conseguenza alle mie esortazioni di stringere le fila dell'esercito delle lavoratrici, di sottrarle già ora alle possibili crisi di « détente » del dopoguerra, di incamminarle già ora verso un tipo di operosità economica a tipo nazionale, desidero aggiungere l'altra che è di abbinare sempre la

questione della lavoratrice alla questione della maternità. Significa considerare sempre l'operaia sotto l'aspetto di madre, sia perchè la maternità eleva il tenore della donna, sia perchè soltanto il riconoscimento completo del valore della maternità può impedire che l'Italia si incammini verso la depopolazione.

Dicevo: « il campo è vasto ». Aggiungo è vastissimo, quando vediamo il problema anche nell'aspetto della maternità.

Svalutamento della maternità e crisi della famiglia

Permettano i lettori che io introduca qui alcune osservazioni a proposito del problema della maternità, che varranno a chiarire le mie idee, sian pure le osservazioni inserite a mo' di parentesi.

Noi siamo in un momento nel quale c'è uno svalutamento della maternità, svalutamento che è appena appena visibile, che è appena appena agli inizi. Ma gli inizi son gravi!

Credo di potere osservare in genere che la svalutazione della maternità è inizio della rovina dei popoli. In Italia abbiamo alcuni primi indizi sopratutto nella borghesia, proprio in quella borghesia che prima della guerra mancava di energie direttive nel campo economico e politico.

La corruzione dei costumi nel campo sessuale è la causa più appariscente e più tangibile di questa

dolorosa terrificante stortura mentale che si impadronisce dei popoli in un certo grado di civiltà. Ma non è l'unica. Uno spirito ricco e complicato, raffinato e scrupoloso, può avere terrore della maternità. Aggiungo che la famiglia italiana ha alcune manchevolezze: mi sembra arretrata rispetto al complesso della nostra civiltà, e rispetto allo sviluppo della donna. Ora questa condizione della famiglia esercita una influenza grandissima su la questione della maternità. Per ciò vale di accennare ad essa ogniqualvolta cade il discorso sul tema fondamentale del femminismo che è questo della maternità. Questa crisi della famiglia italiana dovuta alla lentezza della sua riforma nel costume e nella legge, è giunta al momento culminante per la decadenza del sentimento religioso cattolico in una nazione che non sa trovare concreta e ragionevole forma spirituale che non sia cattolica. Sia vero o no che il matrimonio abbia carattere sacramentale: poco importa rispetto alla credenza di cui e in cui è vissuta la famiglia italiana; poco importa rispetto alla valutazione della maternità. L'idealismo non trova posto che nelle menti di alcuni filosofi, circondati del resto da un ambiente tutt'altro che idealistico. E del resto l'idealismo, nelle forme nuovissime, si dimostra estraneo ai problemi della vita sessuale, massimo a cotesto della maternità. Lo Stato che ora ha trovato ossequio nei cittadini in quanto rappresentante della nazione, non ha prestigio religioso, e, per la sua

quasi totale indifferenza rispetto al problema della morale sessuale e della maternità, non può sostituire la Chiesa, che pure dovrebbe sostituire, se vuole dare a se stesso un contenuto. Di morale se ne fa poca e male nelle scuole.

In questa terribile crisi, la maternità rischia di decadere totalmente nella valutazione della società. Ciò vuol dire cominciare a discendere per la china della depopolazione.

La donna d'Italia del secolo XX ha ancor troppo scarsa indipendenza e troppo scarsa personalità per potersi opporre a questo svalutamento. Mentre anche in quest'età scettica ed utilitaristica l'uomo ha saputo cingere di un'aureola sacra le proprie virtù militari, e nella esaltazione che rasenta il misticismo ha dato una ricompensa preventiva alla morte in guerra: la donna, specie in Italia, non ha saputo confortare, guidare, esaltare gli spiriti deboli, e non ha saputo elevare il livello della maternità, non ha saputo imporre ad una società intimamente corrotta (nella sfera della vita sessuale) il culto del fanciullo.

Io non mi richiamo qui a correnti e tendenze straniere, come è quella largamente nota di Ellen Key. Altre premesse, altre condizioni reali, altre finalità nazionali. Altri piani per la emancipazione della donna dalla concezione patriarcalista della maternità! Mi richiamo unicamente ad una concezione italiana, quella della dottoressa Valeria Benetti Brunelli, nella quale il capovolgimento della

concezione della maternità è riuscito mirabilmente. Rimando ai lavori della Benetti-Brunelli, nei quali la concezione della maternità ha tale evidenza di centro della vita femminile, da rappresentare veramente la migliore e più alta manifestazione contro la amoralità e contro la immoralità della nostra età.

Sappiamo quali son le condizioni nella età nostra, nell'ambito del nostro paese. In Italia avevamo un eccesso di popolazione. Questo eccesso insieme ad un deficiente sentimento nazionale ed alla assoluta cecità rispetto alla eventualità di guerre, concorreva necessariamente allo svalutamento del fanciullo.

Ora io ritengo di potere affermare che anche qui il problema deve essere spostato e considerato nel quadro della nazione italiana con un rapido superamento dell'individualismo a tendenza amorfista, che non ha nulla a vedere col rispetto alla personalità.

La maternità può venire concepita nella pienezza del suo valore in una concezione matriarcalista ed in una concezione nazionalista. La prima si è dimostrata vana e fallace durante la guerra e non potrà apparire se non supremo pericolo per l'avvenire della nazione, minacciata in tutti gli aspetti della sua difesa militare. Nel secondo aspetto può svolgersi; sempre s'intende che l'Italia acquisti una più salda e profonda coscienza nazionale.

Di questo interesse per il fanciullo c'è qualche indizio confortante così in Francia come in Italia.

E non è strano! I popoli non possono vivere alla giornata, e debbono premunirsi per ogni eventuale pericolo nel prossimo avvenire. Appunto perchè non posson vivere alla giornata, i popoli non debbon dare eccessiva importanza ad alcune condizioni piuttosto vantaggiose di un particolare momento. Così l'Italia nostra tanto orgogliosa per la sua ricca figliuolanza non deve restare inoperosa, in quanto essa deve ipotecare già adesso l'avvenire, avvenire che potrebbe somigliare alle attuali condizioni di Francia nel caso che da noi continuasse la svalutazione della maternità.

La svalutazione della maternità è indice sicuro di decadenza di un popolo. Un popolo non può vivere che nella rappresentazione della propria perpetuità. Questa ha due aspetti. Uno è ideale; cioè considerarsi dominatori e superatori del tempo e dello spazio. Un altro è ideale e materiale insieme: è nella convinzione del valore della vita. Un sentimento di terrore della vita più forte dello stesso terrore della morte, dà una caratteristica interessante, perfin desolante, ad alcune simpatiche opere francesi. Ma gli è certo che la Francia non potrà sostenere la sua parte di potenza antitedesca nel mondo se non a condizione di smettere l'abito di mollezza e di rivolgere le energie spirituali verso un ideale di vita, in cui, pur restando vigili ed attivi gli elementi spontanei della personalità, si ammetta teoricamente e si attui praticamente la convinzione della superiorità degli interessi della

stirpe rispetto a gli interessi individuali. Gli è solo dall'attitudine all'ascensione dai beni particolari ai beni comuni della nazione, che si può aspettare la cessazione del pericolo della depopolazione. E ciò implica, s'intende, il pericolo della sovrapopolazione e la conseguente continua ed incessante minaccia di guerre prossime. E ciò implica l'aspettazione di prossimi mutamenti nelle proporzioni dei vari elementi costituenti la popolazione: giovani e maturi, uomini e donne.

Educazione morale e tecnica alla maternità

Nell'età nostra c'è una profonda crisi. Ora questa crisi trova il campo acconcio nella scuola della quale va accettata la critica comunemente, se pur volgarmente espressa nella frase: « la scuola istruisce, ma non educa ». E come può essa educare se non è di per sè un mondo spirituale? Così è, se non erro, nel caso che educazione significa superare il livello dell'allevamento, che può dirsi semplice esteriore ammaestramento. E come può essa educare la donna se non ha immanente il problema della coltura — in senso umanistico vorrei dire — che parte dal presupposto della eguaglianza spirituale tra i due sessi ed il problema della spiritualità femminile in ciò che essa ha di proprio e di originale? E ciò non significa empirico o particolaristico. No, non cominciamo

con questi errati presupposti di identità tra originalità ed empiria. C' è sì una questione tecnica riguardante la maternità; scuole di puericoltura per es. nelle quali si insegna a fasciare un bimbo. Ma questa non esaurisce il problema e non risponde precisamente alla domanda se nella coltura sia sempre il presupposto di un tipo unico — che praticamente sarebbe il maschio — e di tipi vari.

Alle osservazioni che non credo superflue su l'avviamento da dare alla scuola, mi par di sentire rispondere che l'ora postbellica potrà essere terribile e che quindi le osservazioni di indole elevata son superflue. Intendiamoci. Se l'ora postbellica sarà di tipo bolcevico, è inutile qualsiasi tentativo di preparazione e di collocamento dei valori. Perchè l'ora bolcevica sarebbe l'ora dei non-valori! Ma le elevate considerazioni — che contengono poi tanti elementi pratici — valgono anche in una società immiserita dalla guerra, nella necessità di combattere il totale disfacimento della nazione. In ogni società, per quanto minata dalle radici, conviene che almeno una parte dei suoi membri sia tecnicamente preparata alle proprie funzioni, affinchè l'eccellenza nell'attività di un gruppo si riverberi sul rimanente della comunanza, e prepari gli elementi di coesione attraverso alla violenta infrazione della compagine.

Ora la preparazione tecnica alla maternità non risolve il problema, ma dà i mezzi tecnici af-

finchè la risoluzione ideale della posizione antitetica tra maternità e lavoro diventi concretezza.

Dunque, come conclusione: io non propongo soltanto la preparazione tecnica alla maternità; però chiedo che questa, come minimo, venga data in forma obbligatoria, tal quale il servizio militare ai giovani, a tutte le giovinette d'Italia, con tal metodo e con tal senso di disciplina, da indurre gli animi ancor sensibili e flessibili, a ritenere si tratti di un dovere da compiere e non già di un piacere da raggiungere.

Non continuo. Ho accennato ai punti più importanti.

Dunque, avevo ragione di dire, come ho detto più sopra, che la questione già importante per sè, diviene più imponente per la complicazione col problema della maternità. Mentre ci son questioni importanti, sì, che pesan molto su la bilancia, sì, quali son quelle riferentisi all'ordinamento economico, ci son questioni che non sono empiriche, ma essenziali; alludo ai doveri materni ed al servizio militare.

Debbo completare ponendo bene in rilievo di fissare le mie idee per conchiudere che assai più della influenza di leggi protettive, di estensione della cassa di maternità, ecc. ecc. io alludo alla esigenza che una società a tipo nazionale schietto tenga conto di tutti i valori, affermi primi e fondamentali alcuni, e stabilisca poi una scala di valori rispondenti al grado di produttività, poi,

dico, perchè se la nazione ha da essere un organismo vivente, non può dimenticare che il suo carattere dipende appunto dal riconoscimento dei valori primi.

È mio fermo convincimento che fino a quando ci saranno donne lavoratrici e donne madri, cioè fino a quando ci sarà un genere umano, si discuterà su la relazione tra questi due termini. E non si verrà ad una conclusione decisiva che chiuda l'adito ad altre possibili interrogazioni critiche, ecc. ecc.

Formazione della volontà mediante l'educazione e la coltura

Noi assistiamo ad un fatto impressionante. La donna esce da un assetto che i *laudatores temporis acti* dicono normale, e certo era tradizionale, esce in modo tumultuoso; e non troviamo in essa una consapevolezza di questo enorme mutamento, e non troviamo in essa la formazione di energie psichiche atte a fronteggiare la nuova situazione. Non troviamo, cioè, quanto a questo mutamento, un esercizio della volontà.

Alla osservazione fatta ora ora si risponderà: Provveda la scuola. Lasciamo andare! Già la scuola varrebbe al massimo per le donne della generazione ora nel periodo di fanciullezza, mentre io mi preoccupo delle donne giunte alla età adulta.

Da quale elemento sociale dovrebbe risultare la rapida formazione di energie volitive? Quali sono le opere che presta la donna? Lasciamo andare la leggenda che circola nei salotti. Sappiamo: è questa: il lavoro nobilita e moralizza. Coloro che così dicono non sanno che tanto dal sistema scolastico quanto dal tipo di lavoro della fabbrica una può essere la risultante: l'attennazione delle già scarse energie volitive delle fanciulle. Il lavoro della fabbrica si riduce per la massima parte delle donne a secondare il moto di una macchina.

La scuola coi suoi sistemi balordi che meccanizzano il cervello, la fabbrica con la sua monotonia che paralizza la volontà, esercitano una influenza micidiale su la psiche femminile, già disposta alla passività.

E passività significa amoralità, amoralità cupa e grigia, allo stato latente, che non può venir combattuta coi soliti mezzi di repressione.

La donna che ha molti nemici esterni, a cominciare dai legislatori italiani, ha il nemico sopratutto in sè stessa. L'ha nella decantata femminilità, considerata nei due aspetti di: 1) passività e 2) facile adattamento all'ambiente. Ora siccome le correnti del male son più numerose delle correnti del bene, il fatto della passività e del facile adattamento è oltremodo pericoloso quando noi non consideriamo le aristocrazie, ma le semplici masse femminili. La prostituzione per

esempio, intorno alla quale si discute, non sarebbe tanto diffusa senza l'elemento della passività e dell'adattamento. E cosa è l'adattamento se non contiene la servile imitazione; nel caso speciale, se non l'accettazione spontanea dell'amoralità sessuale degli uomini?

La scuola non educa: si dice. Ed a ragione. Infatti essa meccanizza lo spirito, dico, s'intende, della scuola come ora è organizzata da una generazione di uomini, i quali vissero in un'epoca di détente dello spirito; essi stessi vittime di una tendenza pericolosissima verso la meccanizzazione. Soggiungo, per quanto sappia che la frase è cruda, la nostra scuola è l'edificio di cartone, la casella morta in cui c'è tutto fuorchè lo spirito. Ora siccome la morale, e specie la morale sessuale femminile, non può esser frutto di predicazione, e non può risultare se non dalla immediata comprensione dello spirito vivo, così si può dire che la nostra scuola è completamente amorale.

A prescindere dal fatto che una minoranza numerica delle ragazze frequenta i licei, e prescindendo dalla domanda se il tipo della coltura classica sia il più adatto per la mentalità femminile, resta il fatto che anche la coltura classica immensamente efficiente su la volontà, resta atrofizzato dall'elemento filologico e sopratutto dall'intento filologico del docente.

Non so trovare un elemento formatore del carattere al di sotto del livello di alcuni dei più

vivi, dei più istruttivi, dei più attuali — aggiungo — dei dialoghi platonici. La fervida e brillante discussione intorno alla giustizia, al dovere, ecc. di quel periodo primaverile della vita dello spirito, potrebbe addestrare gli animi delle giovinette ad un sentimento vivo e fattivo della virtù. Così la lettura di certi drammi. Il soffio della tragedia Eschilea potrebbe preparare gli animi giovanili ai cimenti della vita. Tanto più che qui abbiamo forme dello spirito ancora originali e non ancora ridotte a « summa ». Ma, sia perchè le ragazze si trovano in un'età affatto giovanile, sia perchè gli insegnanti e le insegnanti hanno ridotto lo spirito vivo nelle caselle scientifiche e pseudo-scientifiche della filologia, resta che queste letture di sublimi stati d'animo e queste scorribande nel campo dei primi fondamenti dell'etica, restano lettera morta. Rare volte sono istrumento di coltura. Non son mai acquisizione di forza spirituale per combattere i germi del male. Si aggiunga il quadro che le ragazze, tocche già dalla perniciosa vanità femminile, sforzano il cervello ad imbeversi di « cose », per ottenere un brillante successo a gli esami. È un successo che va a detrimento della salute: così si dice. Certo. Ma c'è ancora di peggio. Va a detrimento dello spirito. Infatti lo spirito tollera tutto, fuorchè di servire da istrumento passivo.

So di dire una cosa crudele e cruda. Già nelle aule scolastiche le ragazze imparano ad esercitare

il loro enorme difetto, considerato meravigliosa virtù da gli uomini, predicanti sì, ma non praticanti la morale del volontarismo. Questa decantata virtù che un popolo energico dovrebbe detestare e togliere dalle aule scolastiche, si chiama adattamento. L'adattamento a modeste condizioni economiche, a scarse soddisfazioni materiali può esser lodevole e biasimevole secondo i casi, l'adattamento nel mondo dello spirito è nonsenso, in cui naufraga la coltura.

Da una passiva accettazione di un insegnamento che parte da cervelli meccanizzati, l'erudizione può aspettare qualcosa, la coltura poco, la morale nulla. S'intende, quando morale non diciamo paurosa difesa della femminilità fisica, ma operosa volontà di bene, cioè attività al posto della passività.

La decadenza del complicato apparato della morale tradizionale, ridotta in dogmi ed operante — quando opera! — dal di fuori, ed il nuovo modo di vivere indipendente, e non libero, di un gran numero di donne, rendono imponente ed urgente il dovere di preparare un nuovo sistema di educazione femminile. E non già per quei pochi gruppi che frequentano le scuole classiche, i quali, eventualmente, potrebbero rappresentare un'aristocrazia, ma per tutte le ragazze alle quali non debbono essere insegnate le note virtù della passività, dell'umiltà e della rassegnazione.

Il bisogno di « indipendenza » e non già di

libertà, è divenuto oramai fenomeno di massa. Se gli uomini non fossero ciechi per effetto di pregiudizi secolari, e se le donne non fossero ipocrite per effetto di servirtù secolare, avrebbero sott'occhi un quadro spaventoso, qualcosa di somigliante alle fotografie di palazzi rovinati da terremoto.

È ridicolo ed assurdo credere possibile che si reggano negli alti flutti del mare tempestoso delle donne dall'animo passivo ed umile, quando la società è oramai costituita in modo da dovere rinnegare e da rinnegare apertamente queste qualità tradizionali.

È ridicolo ed assurdo ed insieme terribilmente pericoloso pretendere che esseri, i quali hanno raggiunto un grado notevole di indipendenza, non partecipino allo spirito dell'epoca. È errato e pericoloso che donne, uscite da una educazione materna e scolastica conveniente alle casalinghe dell'età pacifica, cooperino ad una società che si regge per il massimo spiegamento di virtù militari. È assurdo che esse, creature passive, resistano alle correnti corruttrici che partono da uomini che, nutriti di volontarismo e di imperialismo, non possono trovare in sè le controspinte alle spinte di tale concezione della vita.

So quale sarà la risposta dei lettori: Ma noi non l'abbiam voluto l'ingresso delle donne nella vita sociale. Ebbene, a me è supremamente indifferente se ministri, deputati, accademici, profes-

sori, han voluto l'ingresso della donna nella vita sociale. La donna c'è. Negatelo! Impossibile! Essendoci la donna, è impellente la necessità di dar mano a riforme della scuola che preparino la donna a vivere in un ambiente che richiede una sola qualità: « volontà, volontà, volontà ».

Dalla modesta contadinella che percorre a piedi parecchi chilometri per recarsi alla modesta scuola del villaggio, alla giovinetta discendente dai grandi di Spagna, l'educazione femminile deve esser cambiata nei criteri informatori se non si vuole una rovina totale, irreparabile. A tutte, contadinelle o grandi di Spagna, la morale ha da esser presentata nel suo aspetto eroico di conquista sul male. Sarebbe degno di fanciulli sostenere ora che da una educazione come io la indico qui, risulterà una generazione di donne perfettissime tutte. No, ma si tratterà di donne capaci di amare e di odiare, di operare e di volere in proporzione con le esigenze nuove della morale, in un livello più alto di rivelazione dell'autocoscienza. Parlo forse soltanto per le aristocrazie? No, parlo delle masse, quantunque io non creda in genere inutile lo sforzo per formare delle aristocrazie umane, che sappiano esercitare la funzione di classi superiori per le qualità superiori di cui dispongono, a cominciare dalla forza del carattere. Dominatori ferrei occorrono, ma sopratutto dominatori che sappiano usar legge ferrea verso sè stessi. L'unica morale degna dell'uomo moderno è la morale dello

R87275

sviluppo completo della personalità. L'unica morale degna della donna moderna è egualmente questo sviluppo completo della personalità. Sviluppo di personalità che comprende le masse, per quanto trovi il terreno più favorevole in alcuni gruppi della società. Ma perchè ciò possa accadere, è necessario che innanzi tutto venga impedito nelle scuole elementari e medie si sfrutti la passività cerebrale femminile per meccanizzarla; il che significa per togliere le forze di resistenza.

Se è urgente di studiare i modi per educare le fanciulle e le giovinette, non è meno urgente di studiare quale è l'anima della donna rispetto al problema della educazione nazionale. Intendo dire del problema della donna educatrice.

La donna educatrice e il problema nazionale

Il solito pregiudizio, non avere le donne alcuna importanza sociale, data la loro destinazione alla vita familiare, induce gli uomini ad ignorare il problema della donna rispetto al grave compito della formazione rapida degli elementi indispensabili per una coltura ed una educazione veramente nazionali.

Debbo porre in rilievo che è merito di una donna — Dora Melegari — di avere impostato il problema già nel giugno dell'anno 1916.

Questa impostazione del problema, come è stata fatta dalla Melegari, attrasse il mio interesse, ed io ne scrissi in *Sapientia*, (luglio 1916).

Esso implica il riconoscimento di una psiche nazionale che comprende uomini e donne, cioè non esclude coloro che per abito fisico e per spirituali aspirazioni non portano armi. Implica che cotesta spirituale e fisica natura della donna sia tale che il fatto di non portare armi non toglie la convinzione che l'estinzione della vita in nome dello Stato rappresenti una superazione della naturale uccisione. Non basta; presuppone che l'anima femminile sia già tanto sviluppata da potere esercitare una influenza sociale al di fuori del fascino fisico della femminilità fisica e fuori dall'orbita puramente sentimentale. Presuppone cioè l'accettazione della tesi che la donna sia partecipe della vita nazionale. Anche qui, ripeto, niente presupposto di trionfi del femminismo. Anche qui però riconoscimento della reale esistenza dei punti di appoggio della teoria femminista. In fondo in fondo essa si appoggia alla constatazione, potersi la donna svolgere anche di fuori dalla sfera dei suoi rapporti col sesso maschile, per interessi religiosi, nazionali, di classe, ecc. ecc.

Ed a proposito dell'espressione di interessi nazionali, che qui uso, viene in acconcio di ripetere la domanda fatta or ora. Domanda che è tutt'altro che indifferente in un momento di rifacimento della compagine sociale, diciam franca-

mente, di prima formazione di una salda compagine nazionale. La questione non è facile. Il problema nazionale comprende il problema della guerra. Il problema nazionale presuppone la preparazione storica, sopratutto un orientamento storico. Il problema nazionale presuppone la superazione: 1) dell'individualismo come si presenta nelle prime ed ingenue manifestazioni 2) dell'egoismo familiare mediante l'accettazione della supremazia dell'interesse nazionale e statale.

Ora trovare educatrici è difficile in quanto l'accettazione di questi principii da me enunciati non è da tutti e non tutti son capaci di renderli vivi e vivaci. Ma ciò che è assai più difficile, è trovare delle educatrici della fanciullezza che sappiano superare certi istinti e sentimenti femminili sopratutto rispondenti al momento inconscio della psiche femminile, per iniziare l'educazione nazionale.

L'idea di nazione e di Stato avulsa dalla concezione storica, e sopratutto dalla reale e concreta vita politica mi sembra inconcepibile. Ed allora? Ed allora chi educa le educatrici? Chi le educa nello speciale significato di convinte sostenitrici del principio nazionale?

È impensabile una sana educazione nazionale fatta da individui che, o per istinto o per sentimento, si sentano estranei rispetto all'azione storico-politica della nazione. Azione che presuppone una organizzazione. Ciò che dicevo si-

gnifica che o l'una o l'altra tesi ha da essere accettata: o togliere la donna dalla sfera della educazione nazionale; o dare alla donna chiamata ad educare maschi e femmine usciti dal periodo della stretta infanzia, la consapevolezza dei valori storici e politici che si riassumono nel nome di « nazione ». Altra soluzione non so trovare, chè non parlo di accomodamenti, ma di vera soluzione di posizioni antagonistiche. E di accomodamenti ne abbiamo avuti troppi nell'età precedente alla guerra, neghittosa ed incancrenita. S'ha da cambiar rotta. Non s'ha da celare il grave problema sotto il manto di inclusione od esclusione delle donne nelle scuole miste e maschili. Si deve affrontare, come qui l'affronto, quale problema di educazione nazionale, che può coesistere o non può coesistere con la presenza della donna nella scuola sia maschile sia femminile. Ecco il problema che implica la futura grandezza e la futura sicurezza della nazione. Ecco il quesito imponente che doveva esser posto qui, dove non si tratta di porre questioni tecniche per il dopoguerra, ma di trattare la più ampia questione che ci stia dinanzi: la vita e la cooperazione della donna alla esistenza nazionale nel dopoguerra. Ampia questione che riguarda una forza nuova che procede sulla scena della storia mondiale e che nel suo procedere implica sviluppo ed imposizione di immense forze, di gravissimi problemi. Ora questa cooperazione si risolverebbe in danno nazio-

nale se fosse di donne estranee alla vita nazionale.

Debbo introdurre una osservazione a chiarimento di ciò che ho detto fino ad ora e dirò più in là.

Tutto ciò che dico brevemente in questo volumetto, presuppone una libera accettazione ed una libera valutazione delle conseguenze, dei portati, delle conquiste della guerra mondiale, si riferisce alla accettazione della tesi che ci sia una Italia in divenire, che di questa Italia in divenire i membri della nazione, uomini e donne, abbiano piena consapevolezza. Dall' accettazione passiva, dalla considerazione empirica della guerra, non può conseguire altro che anarchia.

L' anarchia può riguardare i modi della produzione. Può riguardare la nostra posizione verso lo Stato. Infine può riguardare la concezione della famiglia. L'assetto familiare può essere rinnovato. La famiglia può acquistare elasticità. La famiglia può rispondere alle esigenze degli individui e delle nazioni in un' epoca storica. Ma perchè essa sia nuova, originale, elastica, rispondente all' anima degli individui che ci sono e sopratutto debbono entrarci: non basta la riforma giuridica, interessante e significativa. Occorre che l' educazione tragga da un nuovo sentimento del valore della personalità collocata in un sistema, concepita nella serie di necessità, e da un intenso sentimento della unità nazionale, le ragioni, i modi,

ed i mezzi per attribuire un valore elevato alla madre ed al fanciullo. Ma si crede forse che tale elevata posizione possa derivare unicamente dalla educazione femminile avulsa dalla educazione maschile? Una educazione maschile da pacifisti borghesi non può formare il tipo del buon padre di famiglia per tale periodo che sarà forse meraviglioso, ma potrà superare la crisi, se sarà di spiriti nuovi ed insieme profondamente organici. Quindi si tratta di educare gli uomini ad una condizione che non è se non in relazione alla condizione degli altri (in questo caso è il matrimonio). Occorre compiere un'opera di preparazione. Ma chi mai prepara l'uomo ad essere compagno della donna, ad essere con lei direttore di una casa, ad educare i figli? E poi si vuole che la donna indipendente, in quanto liberata dalla servitù materiale, entri nella vita coniugale, dia tutta sè stessa a tale vita e non abbia un senso immediato di ribellione?

Ora ecco un problema educativo che involge tutta l'agitata questione dell'abito che il fanciullo deve acquistare di sacrifizio a qualcosa che è al disopra ed al di là di noi. Il fanciullo appunto è questo al di là rispetto alla caducità della nostra esistenza. Ma è proprio al fanciullo che va diretta l'educazione a sentirsi caduco rispetto a qualcosa che è al di là di lui: — la nazione. Così si giunge attraverso ad elementi tangibili (i fanciulli) alla concezione dello Stato come elemento universale.

Io credo di potere riassumere il mio pensiero dicendo così: « la volontà creatrice nello Stato e nella famiglia deve essere di tutti. L'esecuzione e per ciò la preparazione tecnica, deve essere di questo o quel gruppo; per ciò diversa negli uni e nelle altre: servizio militare per gli uomini, preparazione alla maternità per le donne; in tutti il desiderio e l'attitudine ad operare per fini nazionali ad educare per fini nazionali ».

Dalla osservazione che ho introdotta quasi in parentesi, risulta che di posizione della donna nel dopoguerra non si può parlare seriamente se non tenendo conto delle ampie e complicate questioni di fini nazionali, di educazione nazionale, e poi dei mezzi tecnici per questi fini e per questa educazione che s'han da mettere in azione.

E ritorno là dove mi trovavo allorquando ho creduto di introdurre la parentesi.

Necessità di uno spirito nuovo contro le correnti denegatrici della moralità

A proposito dell'arduo tema della donna quale cooperatrice della formazione dell'anima nazionale nel dopoguerra, dico francamente che per ciò che riguarda la condizione del sesso femminile nel dopoguerra, s'ha da uscire dall'equivoco. Chiara, precisa, netta ha da essere la tesi, che le rinno-

vate condizioni di vita richiedono uno spirito femminile rinnovato dalle radici.

Più ricca, più complicata, più grave di problemi, più intensamente agitata dagli sforzi è la società, e più vivo ricco e complicato è l'animo femminile rispondente a tale vita febbrile, ansiosa, piena di slancio vitale.

La vecchia concezione patriarcale della donna, non è proporzionata ad una età così ricca di motivi quale è la nostra e quale sarà la società postbellica d'Italia e di Francia. È da stolti — non ho altra espressione! — ritenere che in tale agitata e complicata società la missione educativa della donna possa essere attinta a fonti diverse da quelle della vita spirituale e della vità economica della nazione. Ed a fonti diverse sarà attinta finchè la donna destinata a divenire educatrice sarà tenuta in un ambito spirituale inferiore a quello dell'uomo. Insomma finchè la donna sarà tenuta in un ambito inferiore a quello dei cittadini dello Stato, non potrà sviluppare nei fanciulli e nei giovinetti quelle energie latenti fino adesso ed ora in via di rapido rigoglioso svolgimento, dalle quali e per le quali l'Italia potrà riacquistare le forze perdute e conquistare delle forze nuove.

Ora ciò che scrivo brevemente, è scritto in vista di una Italia che si deve rinnovare, di una Italia concepita come nazione in divenire. Considero che ragione di questo mio volumetto non sia le

felicità della donna, ma la grandezza della nazione italiana. Cioè considero questo volumetto contributo modesto al rifacimento della novella Italia. Quindi le mie considerazioni ed osservazioni son pensate e svolte in vista del problema nazionale. Se non avessi dinanzi agli occhi dello spirito questo avvenire d'Italia, introdurrei un numero più grande di considerazioni tratte dalle premesse del femminismo teorico.

Il più grande problema postbellico è dato dal fatto del disquilibrio numerico tra uomini e donne nella società postbellica, come quasi per incidente io ho osservato in principio del lavoro.

Da questo disquilibrio la donna avrà danni gravissimi; cosicchè si potrà dire in fine come riassunto di tutte le considerazioni sul periodo bellico e postbellico, che il maggior danno morale del conflitto mondiale è della donna. E mi spiego; parlo di un danno d'ordine morale che si può riassumere nelle parole di svalutamento della femminilità. Il tema della donna nel dopoguerra riceve un carattere speciale, una nota aspra ed amara per questa decadenza della donna.

Decade la donna perchè al sommo della scala dei valori della vita sono le virtù militari. Decade la donna perchè restando in numero prevalente appunto le donne con un disquilibrio sensibilissimo rispetto al gruppo maschile, gran numero d'esse non potrà compiere nelle forme normali e legali la sua funzione materna. Decade perchè fatalmente

debbono aumentare le unioni illegittime che non hanno neppure una naturale nobilitazione nella stabilità. Decade perchè l'errore della maternità illegittima e l'errore della soppressione dell'infante concepito e non nato, acquisteranno importanza numerica. E c'è rischio che questa importanza numerica abbia delle dannose risonanze psichiche sul sesso femminile in tutti i paesi civili.

Noi ci troviamo in questo campo all'estremo opposto di ciò che preparava e prevedeva il più sano e spirituale femminismo. Ci troviamo di fronte alla impossibilità di una scelta matrimoniale da parte delle donne e nella impossibilità di condannare moralmente le donne che si pongono in condizione di procreare figli illegitimi.

Nel più oscuro periodo medioevale sarebbe stata strana la pretesa che milioni di donne si dedicassero al celibato. Ma questa pretesa strana perfino in società ascetiche, è del tutto dissonante col concreto modo di vivere della società industriale-borghese nella quale l'espansione e la gioia sono note fondamentali e caratteristiche, nella quale mancano i due tipi, quello della etera e quello della sposa, hanno riacquistato il campo occupato per un pezzo dalla donna vergine, non già creato ex novo ma largamente diffuso dal cristianesimo.

La moralità sessuale non è una astrazione; anzi essa è concreto modo di vivere. In una età nella quale le fonti sane della vita tendono verso la donna-madre e le scaturigini infette verso la

femmina che della bellezza corporea ha fatto unica ragion di vita, è inutile, è risibile, è quasi mostruoso chiedere a milioni di donne una virtù ascetica che stona col concreto modo di vivere del rimanente della società. E poi a chi vogliamo applicare questa estrema pretesa di altissima virtù? Forse a piccoli gruppi selezionati viventi in condizioni eccezionali? No, dovrebbe essere rivolta a contadine ed a commesse di negozio, a piccole impiegate ed a lavoratrici di fabbrica; cioè a masse o inferiori per natura o inferiori per umiltà di lavoro, senza fede e senza orgoglio, che rappresentano inconsapevolmente l'istinto di vivere della umanità. Queste masse seconderanno naturalmente tale istinto di vivere.

Ciò può essere doloroso; ed è. Ma è così.

Quindi sarà opportuno di metter sì in moto le varie richieste fatte dal Consiglio Nazionale delle Donne e dall'Associazione per la Donna ecc. per la tutela delle minorenni; ma di lasciare per le maggiorenni nubili le forme predicatorie di virtù che i predicatori stessi nè professano seriamente, nè applicano, e preparare le ragazze di tutte le classi ai doveri della maternità.

È strano! Non si riesce a migliorare la legge italiana in ciò che si attiene alla difesa sessuale delle minorenni, e ciò perchè nella nostra età il sensualismo col conseguente disprezzo della morale ha minato le coscienze. Ma nella stessa società non si vuol riconoscere che fatalmente in

un'intera generazione femminile l'amore libero e la maternità illegittima si svilupperanno su larga scala in Europa, a minaccia della famiglia legittima e della dignità femminile.

Ed allora? Scaturisce dalle poche parole che ho scritte, doversi trovare l'àncora di salvezza nella intensificazione del sentimento della maternità, nell'accettazione di più virili qualità e di più forte sentimento della responsabilità, affinchè la donna possa farsi centro della società familiare allorquando manca il capo. Famiglia incompleta? D'accordo. Certo la famiglia bilaterale è la sola che corrisponde a tutti i lati della natura umana, è la sola che dia garanzia per un giovevole allevamento dei figli, è la sola che, nella forma legittima, assurge alla sfera di coscienza riflessa che è la sfera statale. È dunque la sola in cui lo Stato può trovare un completo concorso nella sua opera di unificazione delle coscienze singole nella coscienza nazionale; unico scopo da proporsi per il dopo guerra se intendiamo di portare a compimento una guerra intesa come guerra italiana.

Teniam presente che per il dopo guerra che ha da essere un'età ferrea tanto quanto l'età di guerra, la sola famiglia che risponda al tipo perfetto non pure di forma ma sopratutto di contenuto, è la famiglia legittima. Ma non ci nascondiamo che, per necessità di cose, per precedenti (sopratutto per gravi attentati contro i valori dello spirito), per rinnovate forze economiche ancora

in fermento, infine per il fatto or ora notato dello squilibrio numerico tra i sessi, la famiglia illegittima è su la via ascendente. Tutta la riforma del sistema dei brefotrofi che accade sotto ai nostri occhi, di cui i precedenti spirituali sono nati allorquando nacquero i precedenti spirituali della conflagrazione, tende ad accrescere il valore del fanciullo e, per indiretto, ancora il valore del fanciullo illegittimo. Tale riforma ha, ora latente ora palese, la tendenza a riconoscere l' incondizionata priorità del diritto del generato sul diritto dei generanti. Di ciò deve tener conto.

La società postbellica non raccoglierà i frutti della guerra se non a condizione di essere saldamente disciplinata; ed in questa previsione io dissento da gran parte degli interventisti d' Italia. Ma se deve esser società ferrea, non può essere nondimeno una semplice prosecuzione del vecchio conservatorismo. Ha da essere vigorosa quale esercizio di dominio della vita. Cieca per errore, opaca, inconsapevole della realtà della vita; no. Ed ecco che gli uomini e le donne che si preparano a dirigere tale società, non debbono ignorare ciò che accade nella società, ecco che non debbono agire come i vecchi conservatori dei bei tempi.

C' è una famiglia illegittima. Ci si provveda. È inferiore di grado. Ci si provveda. Occorrono due elementi: 1) sentimento della maternità, come massimo dovere sociale della donna 2) imposizione dei doveri della paternità. L'educazione alla ma-

ternità è fiacca; quella alla paternità manca del tutto nel momento attuale.

L' incremento del sentimento della maternità è il primo appiglio, il primo passo per un risollevamento della morale femminile. Le masse femminili scendono rapidamente per la china, sol perchè il sentimento della maternità perde se non la vivacità certo la profondità. E questo sentimento vale di risvegliare in tutta la profondità di prima energia nazionale, che non è da meno come utilità e come nobiltà di quel che sia la prestazione del soldato in guerra.

Mi si obbietterà che io faccio intravvedere una rivoluzione. Ne ho coscienza. Ma chi del dopoguerra, pieno di problemi, si occupa veramente con passione e col fermo proposito di risolverli, non può, non deve anzi, ignorare alcuna di queste difficoltà.

La società borghese scettica e sensualistica non ha in sè nè occasioni nè modi per predicare alle masse delle virtù sessuali che rasentano l'eroismo. Però la società borghese che vive e prospera a condizione di avere nel suo seno una scala di valori riconosciuti dal costume ed efficienti nei rapporti concreti di vita, può e deve porre in posizione gerarchica la famiglia legittima e la famiglia illegittima, evitando in tal modo un pericoloso comunismo livellatore e distruttore di energie morali.

La società borghese, negatrice dei valori ideali, nemica aperta delle pretese spirituali del femmi-

nismo, non può impedire il dilagare delle unioni libere quale diretta conseguenza della guerra nel periodo postbellico. Lo Stato deve: 1) porre riparo alla corruzione delle minorenni; 2) imporre il riconoscimento dei diritti del fanciullo, quale che sia la sua origine, legittima o illegittima.

Per concludere: io ammetto la necessità della natalità illegittima in quanto preferisco l'errore della maternità illegittima alla degenerazione della femminilità; io sostengo che non si deve giungere ad un livellamento comunistico di tutte le attività e di tutti i tipi; dichiaro che è urgente la proclamazione del valore del fanciullo. Dirò di più, e cioè che si deve già ora cercare i mezzi, affinchè il probabile aumento di natalità illegittime non trovi nella legislazione italiana un impedimento, un ostacolo grave e dannoso.

Ho il dovere di aggiungere che ciò che ho detto or ora e che ciò che si può dire a proposito della crisi della famiglia legittima e derivati prossimi e remoti, riguarda il periodo di passaggio dal regime di guerra al regime di pace e poi il primo periodo postbellico, e non implica l'accettazione della tesi che si tratti di una nuova morale « in fieri ». Questa tesi accettata largamente dalle masse sta a fondamento del femminismo socialistico largamente diffuso ed è, allo stato latente, nelle masse operaie dalla seconda metà del secolo XIX in poi. Questa tesi è strettamente connessa alla concezione materialistica delle fasi della

civiltà, e, ridotta ad *usum delphini*, forma il catechismo della moralità o, a dir meglio, immoralità della classe operaia, appena appena che sia distaccata dalla fede e dalle pratiche del cattolicesimo o del protestantesimo. Questa tesi è in fondo al femminismo di massa, l'unico che sia conosciuto in genere dai nostri uomini politici e direttori di partiti, l'unico, aggiungo, che presenti un pericolo immediato di dopoguerra, e che appunto per essere pericolo immediato di dopoguerra, deve essere già ora combattuto.

Io addito un campo d'azione immediata, lo addito soprattutto alle donne che in certa guisa rappresentano il tipo aristocratico della femminilità. Qui è campo di studio e di azione. Qui, soltanto qui, è la sede per l'azione vigorosa da cui dipende la salvezza della famiglia, indispensabile per la salvezza della nazione.

Va combattuta con mezzi immediati. Non basta. È tutta la tesi che va sottoposta a critica da persone, le quali sappiano trovare argomenti di opposizione alla tesi marxistica, che, incanaglita, mi si permetta l'espressione, serpeggia tra le case operaie e le camere del lavoro. Soltanto da una borghesia cosciente, assai più cosciente di quella che governò prima della guerra, noi possiamo trarre gli elementi per combattere le tesi che minano l'attuale famiglia. Sono: 1) le forme della famiglia dipendono direttamente dalle forme della produzione 2) l'attuale forma della produzione (borghese

deve scomparire; 3) con essa scomparirà la famiglia borghese, che è prodotta dalla forma della produzione ora minata e su la via del risolvimento; 4) subentrerà la produzione o comunistica schietta o collettivistica; 5) subentrerà la famiglia rispondente a tale tipo comunistico.

Ora io so che la borghesia, se non è arciconservatrice ed arcicattolica, suole civettare con queste pretese ultrarivoluzionarie. Gli uomini le accolgono con favore in quanto serpeggia nelle vene il sensualismo di una società di gaudenti; le donne in quanto sono assai spesso affette da « naturalismo » alla Rousseau, di un Rousseau male inteso e peggio applicato.

Ciò che io dico così semplicemente e quasi incidentalmente, deve essere oggetto di amoroso e profondo studio. Studio dottrinario, in quanto si tratta di sfatare la leggenda di queste famose epoche della storia. Azione pratica per salvare nei limiti del possibile le giovinette del prossimo avvenire da pericoli imminenti, gravi, oscuri, dissolventi l'intera compagine sociale.

Il proletariato che si atteggia ad arbitro dello avvenire, perchè crede che esso soltanto sa superare i pregiudizi della morale borghese, mina la nostra compagine nazionale assai più di quel che la minino minacce ed invasioni straniere. Traduce la propria incapacità di assurgere alla vetta della storicità, in sicura aspettazione di una perfettissima prossima età del mondo. Tutto ciò è

terribimente pericoloso. Tutto ciò deve esser combattuto, combattuto con spirito di umanità, dico, dalla parte sana ed illuminata, specie femminile, della borghesia italiana. Si dovrebbe presentare già ora un programma.

Nel campo empirico tollerar tutto e a tutto provvedere con largo ed umano spirito di solidarietà. Nel campo dello spirito sostenere sempre ed in ogni occasione la superiorità di quei rapporti di vita che entrano nella sfera razionale, per il fatto che contengono la dichiarazione di volontà allo Stato, quale riconoscimento della sua naturale e razionale superiorità.

La morale non può essere soppressa in alcuna età della storia. I valori della vita nella più alta espressione non possono esser soppressi. Essi hanno caratteri tali da restare e da resistere contro ogni tentativo di rivolgimento. Ma gli è questa fede nei valori dello spirito che manca in gran parte a quella classe che ha avuto fino ad ora il dominio politico ed economico in Italia. Ma gli è questa fede appunto che dovrà avere la classe che assumerà il dominio economico e la signoria politica in Italia nel dopoguerra. Intendo dire di un dopoguerra che dia a noi finalmente i beni che smarrimmo. Se questa classe che dominerà vorrà prescindere dai valori morali, travolgerà in rovina la patria.

Necessità che la donna compia il passaggio dall'istinto alla ragione e raggiunga l'equilibrio delle varie facoltà

Il problema del quale ho parlato si collega strettamente all'altro del quale più sopra io dicevo. È, sappiamo, della istruzione e della educazione da dare alla donna. E mi spiego. Senza supervalutare l'intellettualismo dell'insegnamento scolastico, noi dobbiamo riconoscere che abbandonare unicamente all'istinto la formazione della donna, come si è fatto fino ad ora e come io ho già largamente criticato, della madre educatrice, della direttrice dell'azienda domestica, è insufficiente. Appunto l'avere abbandonata la donna, è stato causa della sua rapida discesa verso il sensualismo materialistico.

È insufficiente sopratutto nelle attuali condizioni della società e sarà probabilmente per il periodo postbellico.

L'educazione delle giovinette non può essere indifferente per lo Stato. Non può per le ragioni che dissi più sopra parlando del problema della coltura. Non può per le ragioni da me addotte parlando del pericolo del disfacimento della famiglia.

Credo che non sia inutile porre di nuovo in rilievo che il fatto della educazione femminile è più importante di quel che sia il fatto della edu-

cazione maschile, appunto per la natura femminile che è di individuo e di madre ad un tempo.

Il socialismo vede facili i problemi. Si abolisca qualcosa a cui si attribuisce il male. Tale predicazione non è cessata durante la guerra. Ricomincerà dopo tale periodo appunto nel periodo postbellico. Va combattuta già ora.

Invece convien riconoscere che ci troviamo in un ginepraio. Dal ginepraio non si esce con la predicazione morale, con l'affermazione paradossale della natura servile della donna ecc. ecc. Abbiamo esigenze di coltura. Abbiamo la necessità della lotta economica. Ed a proposito di lotta economica conviene ricordare ciò che dissi più di una volta, e cioè il fatto che essa non è creatrice di libertà. Però affretta ed accompagna la emancipazione della donna. La libertà, che è il maximum, non è indispensabile per la vita comune.

La scuola di cui mi sono intrattenuta, deve per ciò compiere una funzione ricca e complicata, organica ed esauriente. Soltanto nella scuola bene organizzata può essere il fulcro della nazione italiana, minacciata nella vita dagli atteggiamenti ai quali io accennavo, può essere l'avviamento ad aspettazioni per l'avvenire che non contengano la tesi del superamento della società borghese con la famiglia individuale e con la proprietà individuale.

Quando ci troviamo sul campo dell'avvenire della donna, alle osservazioni che si debbono fare

relativamente all'atteggiamento della classe lavoratrice, si debbono aggiungere, con insistenza che a molti potrà sembrare eccessiva, delle osservazioni particolari.

Ed ecco che oltre a prender di mira della teoria socialistica ciò che si attiene in genere alla teoria catastrofica, alla aspettazione del superamento delle condizioni economiche in ipotesi produttrici della famiglia individuale, che, superate, travolgerebbero in ipotesi la famiglia individuale, si deve prender di mira direttamente la funzione materna della donna intesa in tutta la sua significazione fisica e psichica.

A parer mio, la scuola deve render possibile lo sviluppo della: 1) personalità; 2) delle qualità materne (largamente intese); 3) dell'attitudine al lavoro. E tutto ciò tenendo conto della esigenza di robustezza fisica, non tanto perchè le malattie fisiche (croniche) son di danno attuale all'economia nazionale, quanto perchè son causa, o unica o principale, della generazione di figli fiacchi e per ciò stesso inadatti alla lotta. Accenno soltanto al fatto che la demoralizzazione della donna e la correlativa diminuzione di salute e di energie fisiche è una concausa sempre grave, alle volte causa principale della decadenza della specie. E ciò dico senza tener conto delle risonanze psichiche del fatto per sè gravissimo.

Il compito è complicato, supera tutti i piani escogitati fino ad ora dai riformatori della scuola.

Se non vengon curate, le giovani escon monche dalle scuole popolari e medie, tal quale come escon monchi i nostri intellettuali, i nostri esteti, incapaci di compiere appieno le loro funzioni di soldati. Ma come soldato al massimo grado di sviluppo non è colui che ha soltanto occhi di falco e muscoli di acciaio, così non son madri al grado massimo di sviluppo quelle donne che, pur sane organicamente, sono incapaci di compiere per intero l'alto ministero della maternità.

In quest'ora storica così grave, in questa aspettazione e preparazione ai problemi postbellici, la scuola italiana ha un compito così serio e così complesso, così decisivo per le sorti del paese, che non so pensarne più serio e decisivo, specie nei riguardi della questione ora ora ricordata per accenno dello sviamento delle forze giovanili verso estreme forme di sensualismo e di materialismo. Adesso è giunta l'ora per la riforma, in quanto adesso appunto si può operare il passaggio dal concetto naturalistico di « specie », predicato da gli scienziati nella così detta età scientifica senza bussola e senza ideale, alla concezione storica di « nazione ».

Alle giovinette non debbono essere rivolte le predicazioni sul così detto « avvenire della umanità », di una umanità amorfa, senza individuazione nelle famiglie singole, ma va predicato un sentimento della maternità nobilitato per l'ascensione che sta accadendo dalla concezione semplicemente

naturalistica di specie alla concezione storica che implica un fatto di coscienza. In questo senso di stirpe, assai meglio che nel vecchio concetto di specie, si tratta di problema nazionale e statale, e quindi l'educazione della donna alla maternità perde il carattere naturalistico che poteva nuocere in alcune condizioni, per acquistare carattere altamente morale. In verità io ho temuto per un pezzo, e credo con fondata ragione, che la tendenza a rinchiudere l'esistenza della donna nella cerchia della maternità, potesse naturalizzarla eccessivamente, e renderla estranea ai grandi problemi storici e politici. Ma qui parlo di un rinnovamento *ab imis fundamentis* che io propongo esplicitamente a ministri e deputati, professori di pedagogia, direttori di scuole, involgendo esso il maggior quesito del prossimo avvenire.

Qui parlo di un rinnovamento *ab imis fundamentis* che comprende la educazione della donna dalle prime radici, dalle fonti originali, da quelle appunto che io credo si debbano elaborare per fare una donna italiana di dopo guerra, che porti il sacro segno della italianità nelle varie aspirazioni della sua vita psichica e queste attività psichiche infonda nella stessa vita fisica. L'*ubi consistam* della famiglia, che il socialismo scientifico ed utopistico cercò nella umanità dell'avvenire, va additato alle donne per entro alla società nazionale. Soltanto nella scuola, quale espressione della unità psichica del popolo, tale preparazione

si può compiere. E se davvero si può compiere, si compia.

Si gettino al vento chiacchiere e pregiudizi. Si getti la maschera! Si riconosca che il problema nazionale è grave ed imponente per la salvezza della famiglia italiana, alla quale ha nociuto immensamente l'eccessiva naturalizzazione seguita immediatamente alla decadenza della concezione sacramentale del matrimonio. Lo spirito è svolgimento. Ed anche lo spirito animatore della famiglia si svolge. Ma si svolge appunto come spirito. E, che io mi sappia, alla concezione sacramentale non si è sostituita nessuna concezione nuova, nessuna visione nuova nel mondo dello spirito. Se gli Stati latini voglion vivere alla giornata, di semplici cose, son destinati a perire. A ciò riflettano coloro che son preposti alla pubblica istruzione.

Debbo introdurre una osservazione. Il breve e modesto mio lavoro è scritto in previsione di una Italia, che pure immiserita, forse, pure circondata da gravi minacce, forse, pure preoccupata, forse, per la sua condizione, avrà conservato come forza di sviluppo la medesima forza che la condusse a volere la guerra di liberazione. Insomma io scrivo nella previsione che l'Italia abbia nel periodo postbellico la consapevolezza di sè stessa. E appunto in questa previsione colloco il problema della istruzione femminile. In questa previsione faccio richiamo ad un rinnovato sen-

timento del valore della maternità. Infine gli è soltanto nella previsione or ora ricordata, che credo di potere ritrovare per un lato linee già esistenti, di potere indicare linee nuove io stessa, perchè il fare disegni non deve essere utopistico, chè d'altro lato il fare disegni non deve significare il contrario di ciò che esprime la parola, e cioè passività rispetto alla storia.

Credo di potere riassumere tutto ciò che si deve fare per il dopoguerra in tre punti fondamentali. Formazione della coltura nazionale è il primo punto. E quanto a cotesta questione della coltura nazionale, dico di sfuggita che sono della stessa opinione esposta dal professore Bernardino Varisco. Un gruppo umano che non abbia propria coltura è sì possibilità di nazione, ma non è nazione. Questa coltura nazionale, che presuppone uno spirito nazionale, è il reale contenuto, è la reale forza, è la vera ragion d'essere dello Stato.

Il secondo punto gli è quello dello sviluppo economico, sviluppo economico che non può non avere una critica soggettiva (di partiti e di classi) rispondente alla opposizione oggettiva delle forze economiche, ma che nondimeno nella premessa prima e nella finalità ultima deve essere nazionale.

Il terzo punto gli è quello del riconoscimento del valore della vita non più nella premessa prima (momento spirituale), non più nel mezzo d'a-

zione (momento economico); ma nella individuazione del fanciullo come è concretamente. Il fanciullo è il soggetto tangibile (non pura idea, non semplice fatto) della dinamica nazionale.

Dinanzi a questa concezione del valore della vita individuale nel fanciullo, scompaiono le vecchie teorie della donna schiava, inferiore per naturale destinazione, costretta a far figli al marito, cioè a dare ad esso i propri figliuoli. Si sposta dalle basi l'edificio sociale, e non per atto rivoluzionario di un partito o di una classe, ma per la dinamica della stessa nazione. Si sposta non già perchè la nazione scomparisce nella umanità, la classe nella umanità, ma perchè la nazione coincide con la umanità, con tutta l'umanità di cui è capace la storia. In questo spostamento si salvano, nel senso che possono salvarsi, i valori morali, senza dei quali la maternità sarebbe atto di semplice animalità. Si salvano, nel senso di potersi salvare, in quanto la famiglia sarà inclusa in una unità di sua natura spirituale, quale è la nazione, sarà fulcro di una unità di sua natura universale, quale è lo Stato. E qui penso non già ad una entità mitologica, ma precisamente allo Stato italiano, come deve uscire dalla guerra, come deve uscire da questo avvenimento che risolve la terribile crisi morale ed intellettuale che torturava il mondo civile.

Ai tempi nei quali furono in fiore le teorie del comunismo utopistico e del comunismo cri-

tico, si credette di risolvere il problema della educazione della donna, negando la femminilità come valore, riducendo la personalità a semplice immediata produttrice di beni materiali, distruggendo la famiglia, facendo del fanciullo il figliuolo dello Stato. Il socialismo si attenuò man mano, in certo senso si addomesticò. In tal modo perdette la sua efficacia di dottrina perturbatrice delle idee e delle istituzioni tradizionali. Ma il vecchio utopismo sonnecchia al fondo del bene addomesticato socialismo dei giorni attuali. In fondo in fondo si ritrova in parte anche nel socialismo così detto nazionale dei giorni nostri, certo giovevole alla grande causa che noi sosteniamo nel mondo. E del resto, debbo aggiungere; il sindacalismo stesso ha trovato in alcuni valorosi sostenitori una recisa denegazione della concezione comunistica della famiglia, ma non ha portata nessuna intrinseca superazione della concezione comunistica. Ora se noi vogliamo un dopoguerra in cui sia salda la famiglia, non possiamo semplicemente denegare, ma dobbiamo superare, superare, dico, la concezione socialistica, che, *volens nolens*, conserva al fondo una scintilletta del vecchio comunismo.

Possiamo dire con sicurezza che la risoluzione spiccia e semplice del problema della vita si è dimostrata fallace. Al suo posto viene la sicura comprensione del problema individuato in un « quid » di precisato ed individuato, come è la

nazione. Questa non tende ad inghiottire individui e famiglie. No, chè essa come realtà vivente ha bisogno di essere fatturata, rinnovata, rinforzata di continuo da esseri viventi quali sono le famiglie.

Noi abbiamo qui due conclusioni. La prima è che permane il problema della educazione femminile. La seconda è che il fanciullo vien considerato elemento primo e vitale della compagine sociale e non già semplice mezzo per i fini dello Stato, di uno Stato, soggiungo, che nell' ipotesi sarebbe avulso dalle sue fonti originali.

Così i valori trovano un collocamento nei nostri precorrimenti del primo periodo postbellico. Così la donna trova un collocamento rispondente al suo aumentato orgoglio ed alla sua aumentata indipendenza, senza che la società, che è soltanto come sviluppo, cessi dallo svolgersi, impantanandosi in una umanità comunistica. L' umanità comunistica, non può svolgersi appunto perchè comunistica, ossia priva di dialettica.

PARTE II

PARTE SECONDA

Precedenti spirituali e progetti di legge

Dicevo più sopra: « di originalità spirituale della donna nessuna traccia in una età che pare costruita unicamente con spirito maschile, per dimostrare che solo chi è capace di esercitare dominio sul mondo col massimo grado di forza spiegata, può esercitar signoria; » e debbo qui ripetere, prima di passare a ricordare brevemente quale è lo stato della legislazione o a dir meglio delle pretese di modifiche della legislazione nei riguardi della donna. Debbo notare ancora che questi tentativi di modifica della legislazione vengono presentati non di rado come susseguenti alle attitudini notevoli poste in mostra dalla donna durante la guerra, ma che in realtà cotesta motivazione è sbagliata, in quanto le correnti spirituali precedenti alle modifiche preesistono da un pezzo alla guerra. Ma che dico precedenti spirituali?

Mi correggo: ci sono i progetti, le relazioni, i voti. Ci sono delle magnifiche pubblicazioni estere; ci sono alcune pubblicazioni italiane, come le pregevolissime opere della dottoressa Valeria Benetti Brunelli. Ci sono gli atti del congresso nazionale del Consiglio delle Donne Italiane e del congresso Internazionale del Consiglio Internazionale delle Donne, tenuti il primo in Roma nel 1908 ed il secondo nel 1914 alla vigilia della guerra.

Una serie di ottime relazioni, tra le quali mi piace di ricordare la relazione della dott. Paolina Tarugi su la donna nei pubblici uffici, quella della dott.ª Poet, della dott.ª Benetti, ecc. ecc.; le conferenze ed i lavori della signora Eugenia Lebrecht-Vitali: alcune serie e ponderate petizioni del Pro Suffragio, stanno lì a testimoniare che prima del luglio 1914 le correnti spirituali in favore della emancipazione femminile aveano trovata forma concreta e già assumevano carattere e dignità di organismo. Del resto la lettura dello *Jus Suffragii* vale a sfatare la leggenda, senza che occorra altra prova. Quale che sia l'opinione di uomini di alto valore e di profonda dottrina, conviene tener fermo a ciò che posso assicurare con sicura coscienza della verità dei fatti. È che il movimento femminista in ispecie, femminile in genere, precedeva la guerra. Si può aggiungere senza esagerazione che ad esso ha giovato immensamente il fatto guerra e che potrà giovare ancor più lo spirito della guerra, se esso vorrà

lasciare le vie vecchie — forma individualistica e forma materialistica — e, assumendo carattere più schiettamente storico, entrare nell'ambito nazionale e svolgersi in conformità dei fini nazionali.

Progetti di leggi e memoriali femminili

Durante la guerra sono stati presentati alla Camera Elettiva dei progetti su la condizione giuridica della donna. Questi progetti contengon tutti, più o meno esplicita, la premessa che la donna abbia conquistata una posizione attraverso alle opere prestate durante la guerra e per la guerra. Ed anzi è da porre in rilievo come Vittorio Emanuele Orlando, presidente del consiglio dei ministri, nell'atto di promettere ufficialmente un progetto del governo per la riforma elettorale includente il sesso femminile, abbia posto in aperta antitesi la tesi contraria al voto alla donna del passato, con la tesi favorevole al suffragio femminile, partendo dal punto di vista degli interessi indipendenti da difendere, della colloborazione femminile alla guerra nazionale, ecc. ecc.

I progetti di legge presentati negli ultimi tempi riconoscono lo spostamento di energie, accaduto in questo vertiginoso e tumultuoso periodo di rivolgimento della compagine sociale. Ebbene, teniam conto di tale riconoscimento, ma teniam conto, da parte nostra, del fatto che in realtà le

esigenze c'eran prima della guerra e che esponenti erano le varie associazioni femminili. Così per es. il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane avea fatto, più di un decennio fa, ampi studii su la ricerca della paternità, su la corruzione delle minorenni, su la questione carceraria, su i salarii femminili, su le emigranti, su l'assistenza alla maternità, ecc. ecc. Il consiglio delle donne intervenne direttamente presso una commissione parlamentare, quando si trattò della riforma dei brefotrofi. Parecchie petizioni furono redatte per chiedere l'abolizione dell'autorizzazione maritale. E l'ultima fu inviata nell'autunno 1916. È doveroso aggiungere che nei due congressi, quello del 1908 e quello del 1914, furono espressi voti che raggiunsero la maturità di progetti di legge.

Come dicevo or ora, il nuovo orientamento in favore dei diritti femminili emerge con evidenza dal discorso di Sua Eccellenza Orlando.

Ecco testualmente ciò che disse l'onorevole V. E. Orlando nella seduta del 26 Aprile 1918: « Per quanto riguarda il voto, nel mio libro giovanile ero contrario; ma su questo punto sono venuto mutando d'opinione. »

« Ma non tanto l'opinione è mutata: sono mutati i tempi; è mutata la maniera di considerare il problema.

« Io non ho mai considerato allora come ora, lo dissi ieri, il diritto di voto nella forma semplicistica, dell'enciclopedia giacobina della prima

parte del secolo diciottesimo, cioè come una forma di trapasso di poteri, questi poteri iniziali esistenti nell'uomo allo stato di natura libero, che poi, attraverso un voto, passano ai delegati o rappresentanti, che riuniti insieme in assemblea, spendono a loro volta questi poteri con la nuova investitura di un più piccolo collegio di persone, che sono alla loro volta dei rappresentanti.

« Io non credo, l'ho accennato ieri, e non è certo l'ora di simili discussioni dottrinali, non credo a queste teorie. Non credo che dare il voto sia qualcosa di connaturale alla qualità umana, un diritto primordiale e naturale. E quindi non credevo allora e non credo ora, al modo onde l'ultra femminismo, il femminismo oltranzista, considera la negazione del diritto del voto, quasi come un disconoscimento dei diritti essenziali inerenti alla personalità.

« Ho inteso dire che negare il diritto di voto fa della donna una schiava; tutto ciò non credevo e non credo ora. Ma credevo e credo che, attraverso l'istituto rappresentativo, che culmina nella manifestazione dell'opinione e del voto elettorale, si compie tutto l'urto civile degli interessi degli individui e delle classi, che trova lì la sua palestra pacifica; onde tutto quello che di vero c'è nelle teorie del socialismo, secondo me, trova, e dovrebbe trovare, la sua espressione equivalente in questo urto, lotta se volete, delle classi e degli interessi sociali, tra loro così frammisti, da cui

bisogna che sorga pure una composizione unitaria.

« Questo è sopra tutto il fenomeno rappresentativo, cui corrisponde l'elettorato, le assemblee politiche e così via.

« Ora trentasei anni fa io non riuscivo a riconoscere nell' ammissione della donna all' elettorato politico ed amministrativo, una ragione sociale per sè stante, una propria autonoma figura di interessi sociali che si collegassero con l' attività femminile, e che richiedessero quindi la loro forma di propria difesa, quale quella che la scheda elettorale consente.

« La donna del tipo patriarcale (in questo non mi pento, in questo io resto codino reazionario, poichè si resta sempre attaccati alla figura incorniciata dai capelli bianchi della propria madre), questa antica figura della donna incapsulata nella famiglia, in cui poteva spendere tutto un tesoro di attività mirabile, non aveva bisogno del voto elettorale; essa non aveva alcun interesse sociale ed economico di protezione che corrispondesse a questa forma specifica di voto.

« Il suo voto si confondeva, se madre, con quello del figlio; se figlia, con quello del padre; se moglie, con quello del marito. Ma ora, ora che sotto la pressione di un' evoluzione sociale sempre più incalzante, abbiamo il fenomeno sociale del lavoro femminile, della contribuzione sempre più diretta, della trasfigurazione sempre

più accelerata di questa che io chiamai la figura patriarcale della donna, che si contentava di filare la lana in casa; ora che alle falangi dei lavoratori, falangi di lavoratrici si aggiungono; ora che tutto questo è venuto, in questa serra calda tropicale di sviluppo, moltiplicandosi in così gigantesca maniera attraverso la grande pressione della guerra, oggi io dico di aver cambiato opinione. E non credo che alcuno attribuirà ciò a mutevolezza del mio carattere.

« Ma saremo noi maturi ora, seduta stante, a una dichiarazione di tale principio in materia elettorale? Qui vengono una quantità di questioni specifiche non certo insuperabili, ma che richiedono indagine attenta, giusta maturazione. Per esempio, ammetteremo noi al voto la donna nella stessa misura, onde esso è concesso all'uomo? »

Alla interruzione dell'onorevole Modigliani che alla interrogazione del presidente del Consiglio risponde: « sì » l'onorevole Orlando riprende:

« Sì, dice l'onorevole Modigliani; ma altri potrebbe osservare che dei gradi pure occorrono, che la conquista del diritto elettorale da parte dell'uomo si è venuta affermando per gradi, che un po' il costume bisogna che si abitui e si adatti. Quindi a limiti ragionevolmente si può pensare.

« Ma quali saranno questi limiti? È cosa astrattamente difficile: e non solo, io che pure dichiaro la mia perplessità sincera e leale sul problema, perchè nessuno si sorprenderà se io dico

che non ho avuto un grandissimo tempo per meditarvi su, io riconosco che il giorno in cui l'affermazione del suffragio femminile si fa, porta con sè la necessità di una estensione che quasi la pareggi a quella degli uomini, per non turbare l'equilibrio rispettivo fra le varie classi sociali. Dunque io lumeggio alla Camera le gravissime difficoltà della questione, e domando se la Camera si trova in grado di poter tutte queste difficoltà, in questo momento, affrontare.

Le parole del presidente del consiglio pronunziate alla Camera dei Deputati in sede di discussione della riforma elettorale, hanno speciale importanza per tre ordini di considerazioni: 1) in prima per il fatto che partono da un insigne costituzionalista; 2) in secondo luogo, perchè l'Orlando esprimeva una opinione del Governo ed assumeva una responsabilità in nome dello stesso Governo; 3) in terzo luogo perchè sono affermazioni che partono da un uomo il quale ancora oggi nutre fiducia nel parlamento e conserva, *mutatis mutandis*, la concezione storica e politica della tradizione Costituzionale liberale. Da queste considerazioni emerge che realmente la questione del voto alla donna è matura, quale che sia la concezione che nell'ora attuale e nell'ora successiva alla guerra si possa avere del parlamentarismo, specie nelle relazioni coi nuovi atteggiamenti sindacali, e coi nuovi atteggiamenti degli industriali, in quanto pare a molti che lo Stato debba risul-

tare di gruppi di interessi anzichè di forze numeriche di individui. Quale che sia l' importanza del parlamento, resta che il presidente del consiglio dei ministri, on. Orlando, ha posta tra le questioni della giornata la questione del suffragio femminile.

E sempre in tema di suffragio, varrà porre in rilievo ancora che in data 9 giugno 1917, rispondendo ad una interrogazione dell' on. Arturo Labriola, la Federazione Nazionale Pro Suffragio inviò al presidente della Camera una petizione da me redatta e che contiene i seguenti punti di vista.

« L'esigenza di includere le donne nella sfera dei diritti politici più ampia di quella familiare, si affacciò alla fine del secolo XVIII come logica conseguenza della stessa proclamazione dei diritti dell' uomo. Discussa seriamente, essa, quale semplice e diretta illazione dalla proclamazione del diritto di eguaglianza formale fra tutti i cittadini, non portò immediatamente alla soluzione del problema. Ora il problema si affaccerebbe di nuovo imperioso, in quanto una rivoluzione profonda di tutta la compagine del mondo civile ha trovato espressione in un conflitto, al quale han partecipato con la forza delle armi gli uomini, con l'assiduità del lavoro le donne di tutte le nazioni belligeranti. Insieme alla popolazione civile maschile, le donne formano il fronte interno delle nazioni.

« L'urgenza di risolvere problemi che sul continente europeo furon posti più di un secolo fa, ed appunto allo scorcio del secolo XVIII, che negli Stati Uniti di America e nei vari Stati dell'Australia o sono già completamente risolti o son prossimi alla risoluzione, apparisce dalle parole stesse di eminenti uomini di governo. Questi, di propria iniziativa, senza alcuna richiesta o spinta di comitati ed associazioni femminili, hanno espressa la convinzione che il diritto di suffragio debba essere esteso alle donne.

« Allorquando si tenga presente che non sono stati i gruppi degli interessati che dall'agosto del 1914 all'aprile 1917 hanno sollecitato il diritto di suffragio, a che la questione è stata posta sul tappeto da illustri uomini di governo ed eminenti parlamentari, apparisce con evidenza la maturità del problema, nel senso che il diritto di voto qualora si concedesse dovrebbe essere concesso senza privilegio alcuno.

« Invero, tra il momento della astratta proclamazione del diritto di eguaglianza e l'ora dello scoppio di questa conflagrazione, la quale, anzichè preponderanza del gruppo militare, significa consenso dei vari gruppi e delle varie classi per la salvezza della patria, la nuova forma della economia e la coscienza riflessa corrispettiva a cotesta forma, portarono nel corso del secolo XIX nell'agone della vita pubblica quelle masse umane che per un pezzo, ad eccezion fatta di al-

cuni centri in alcuni brevi periodi storici, eran state normalmente e comunemente semplice plebe inconscia della dignità del lavoro. Questa penetrazione di elementi nuovi cambiò l' aspetto della società ed introdusse elementi di contrasto e di dissidio, ma insieme condizioni per un rapido progresso.

« Nessun legislatore che abbia animo aperto ed illuminato può o negare o trascurare l' importanza di questo avvenimento che ha cambiato non solo la fisionomia di una classe, ma anzi quella dell' intera società, alternando le proporzioni ed introducendo nella vecchia psiche del mondo civile, degli elementi nuovi, ed intensificando le energie fattive, sia pure attraverso a lotte e contrasti. Tra questi elementi nuovi son parte notevole le donne lavoratrici.

« Come nessun legislatore può fare *tabula rasa* della proclamazione dei diritti dell' uomo avvenuta ai tempi della rivoluzione francese, pure introducendo degli elementi di critica e di correzione, così non può ignorare il fatto materiale e le risonanze psichiche della nuova forma di produzione, per la quale nel quadro delle idee morali tradizionali è stata introdotta la concezione della dignità del lavoro.

« Il legislatore il quale sia conscio della importanza di cotesti precedenti diretti, ed al medesimo tempo abbia l' occhio vigile rivolto al prossimo avvenire, non può non rendersi conto

della importanza della promessa e delle riforme legislative sopratutto, ma non esclusivamente, fuori d'Italia, in paesi che accanto a noi combattono in parte per interessi propri, ma innanzi tutto lottano per affrettare il processo di risolvimento dell'attuale fase della storia.

« Le varie energie accumulate in Italia e che aspettano conveniente collocamento, richiedono anche esse, che, piuttosto che al passato, l'occhio del legislatore si volga verso l'avvenire. Ed in questo avvenire appunto sarebbe la donna, che, prima della guerra, operosa nei campi e nelle officine, negli ospedali e nelle scuole, durante la guerra, ha avuto agio di palesare alcune qualità rimaste nell'ombra e che si avvia a perfezionare le attitudini poste già in rilievo in modo egregio.

« Misurata non già alla stregua del passato — dal quale l'Italia sta ora uscendo — ma alla stregua del prossimo avvenire, l'esigenza femminile di partecipare alla vita politica della nazione, può esser considerata ora nelle sue esatte proporzioni nella sua diritta linea ».

Non meno importante è il movimento iniziato nel congresso internazionale delle donne (indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane) e ripreso con efficacia dalla signorina Romelia Troise, nei riguardi delle donne impiegate. Al congresso internazionale delle donne la relazione per l'Italia fu presentata dalla dottoressa in legge Paolina Ta-

rugi, e, nella sezione dedicata allo studio della donna nei pubblici uffici fu la migliore di quante ne furono presentate.

La dotta, seria e lodevole relazione è pubblicata nel volume degli atti del congresso. Va posto in rilievo che essa è un'analisi del concetto di diritto pubblico e di diritto politico ed una chiara dimostrazione del fatto che già ora con una serie di eccezioni che man mano stan per diventare normalità, la donna compie pubbliche funzioni. La casistica è interessante. Fatta con esattezza, ci dà in complesso il quadro seguente: la sfera del diritto pubblico si dimostra alla luce della realtà tutt'altro che un campo chiuso riservato a quei gruppi di cittadini che godono dei diritti politici; suffragio attivo e passivo. In una logica rigorosa dovrebbe essere esclusa la qualità di pubblico ufficiale per il non elettore. S'intende, data la costituzione italiana. L'esclusione della donna dalla successione al trono e dalla reggenza come è stabilita dallo Statuto è l'indizio della esclusione del sesso femminile dai pubblici uffici. La realtà delle cose, che pure contiene un elemento di ragionevolezza, ha spezzato i cancelli chiusi della logica formale. Così dimostra ampiamente e chiaramente la dott. Tarugi nel lavoro or ora citato, in quanto è stata possibile la penetrazione della donna in una sfera che è di diritto pubblico o si riferisce a diritti pubblici. Indubbiamente abbiamo in Italia la figura del pubblico ufficiale di sesso femminile. La

tesi non potere la donna coprire cariche pubbliche è smentita dai fatti; la tesi doversi escludere la donna da attività rimunerate dallo Stato — — quindi a carico dei contribuenti — è egualmente sfatata. Quale la conclusione? Intervenga sì il legislatore, ma a dare il suggello della certezza all'incerto stato di cose. È da porre in rilievo che la relazione Tarugi fu approvata ad unanimità di presenti da un importante e quasi direi imponente congresso internazionale di donne.

Era la vigilia della guerra. Ci fu un periodo di arresto del movimento femminile che forse sarebbe durato fino alla firma del trattato di pace. Quando per opera di S. E. Boselli, presidente del Consiglio dei Ministri, fu messa improvvisamente, e soggiungo, inaspettatamente, sul tappeto la questione del voto alla donna. Il fatto stesso che il presidente del consiglio stimava opportuno di parlare di voto alla donna, spinse i vari gruppi femminili che si eran chiusi nel silenzio a riproporre le questioni più ardenti nei riguardi della condizione della donna. A riproporle come sono intese dalle donne d'Italia, quali questioni giuridiche ed economiche, senza il soffio spirituale-religioso dato dalle donne inglesi al femminismo.

Si aggiungano due progetti, cioè quello Fera per la riforma dell'amministrazione postale e telegrafica, ed il progetto Nitti per la riforma della burocrazia e s'intende come la questione dovesse trovare larga eco nelle organizzazioni femministe

e professionali d'Italia. Di questo interessamento è bella prova la relazione presentata dalla signorina Romelia Troise, e che porta le firme delle rappresentanti delle varie associazioni di interessate. La relazione che va posta in rilievo, comincia col notare che nuovi criteri di agglomeramento delle energie verranno a sviluppo nel dopoguerra; tra questi le energie femminili. Nota la relatrice — rivolgendosi a S. E. Nitti — : « Anche l'E. V. vorrà convenire che la Donna Italiana, che così altamente intese la guerra e tanta parte della sua spiritualità e del suo lavoro dette alla difesa nazionale, potrebbe essere poco riconoscente al suo paese se, in confronto di quel che danno gli altri stati nostri alleati, concedenti il diritto di voto e l'abilitazione all'esercizio dell'avvocatura, si accordassero solamente le nuove funzioni di fattorina postale, di spazzina municipale, di tramviera e di lavoratrice delle munizioni e non si soddisfacesse l'esigenza della classe borghese spiritualmente più evoluta, che tende a posizioni di lavoro consentanee alla sua condizione ed alla sua coltura.

« Nei tempi di poco passati e che pure sembrano già retrocessi nei secoli sembrava che la divisione del lavoro dovesse compiersi secondo le norme consuetudinarie e la divisione del lavoro fosse un principio della vita; per le donne la maternità, per gli uomini il servizio militare, ed intorno a questi gruppi si erano venuti costituendo dei campi di lavoro; in questi le classi maschili

attraverso le pressioni e le ascensioni tendevano a divenire alla lor volta un'aristocrazia.

« Le condizioni economiche avevano già di fatto travolta questa concezione; la guerra ha messo in rilievo la solidarietà nazionale delle classi al di là e al di sopra dello stato preesistente, quindi il problema va studiato dal punto di vista di questi nuovi interessi nazionali al disopra degli antichi interessi particolari di classe.

« E dalla certezza che nell'avvenire sarà la massa spiritualmente rinnovata dalla guerra che concorrerà col suo lavoro all'incremento economico della vita nazionale, e che di questa massa sarà parte preponderante la Donna, è ovvio che l'equilibrio nazionale non sarà turbato, se da questa massa sarà assorbito chiunque, senza distinzione di sesso, darà affidamento di soddisfare all'esigenza degli strati superiori del lavoro che finora erano riservati al personale maschile.

« Ciò che chiediamo non è un'innovazione, ma un allargamento di diritto. » Segue l'esposizione dei casi in cui già ora la donna è ammessa a pubbliche funzioni e riveste il carattere di pubblico funzionario. E su per giù corrispondono a quelli elencati dalla dott.ª Paolina Tarugi.

Ed ora veniamo ai progetti che sono agli uffici della Camera.

In data 27 febbraio 1917 S. E. Ettore Sacchi, ministro guardasigilli, presentò un disegno di legge su la capacità giuridica della donna, concernente

l'abolizione dell'autorizzazione maritale e l'ammissione della donna a gli uffici tutelari. Detto progetto lascia insoluta la questione dello « *jus suffragii et honorum* ». La questione della ammissibilità della donna ai pubblici poteri è detta grave e complessa. La relazione soggiunge che alle obbiezioni tratte dalle diverse attitudini della donna, dalla sua particolare missione, dalla tradizione, e dal costume, « neanche gli spiriti più largamente disposti al riconoscimento pieno dell'eguaglianza giuridica dei due sessi sanno negar valore ». Nel progetto si sostiene che, « se ancor oggi può discutersi l'ammissibilità delle donne all'esercizio dei diritti pubblici e politici in ispecie, la loro incompleta capacità nel campo del diritto civile, che poche legislazioni come l'italiana consacrano, è opportuno non sia ulteriormente mantenuta ».

Ma se l'onorevole ministro guardasigilli ha creduto di potere eliminare per ora la questione del suffragio femminile, alla Camera dei deputati è tornata per forza di cose e per forza di correnti dottrinarie e politiche. Ne abbiamo avuto un saggio. Ed è significativo, in quanto è la chiara dimostrazione di due tesi che io ritengo fondate. Sono: 1) che la guerra è sì rinnovatrice, radicale rinnovatrice, ma che essa non funziona rispetto alle grandi forze della società moderna come la filosofia della contro rivoluzione funzionò rispetto la rivoluzione francese, cioè, da pura e semplice reazione; 2) che

la società che ora conduce la guerra e che nel dopoguerra formerà la compagine italiana non è una copia delle vecchie società militari, delle vecchie organizzazioni patriarcali, ma una vera e propria società civile a tipo nazionale.

Messo in luce come io vedo la funzione della conflagrazione mondiale rispetto alla questione del voto alla donna, accenniamo brevemente alle argomentazioni fondamentali in favore del suffragio femminile.

Credo di poter riasumere così le varie correnti: 1) corrente di trarre il diritto elettorale della donna *sic et simpliciter* dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, 2) corrente di trarre i diritti dalla attività economica, 3) corrente di trarre il diritto dalle speciali attitudini e tendenze del sesso femminile.

Ora io osservo qui di sfuggita che nè per il periodo bellico nè per il periodo postbellico può valere la tesi discussa ai tempi della rivoluzione inglese e della rivoluzione francese nei riguardi del voto femminile. Dobbiam riconoscere che essa fu troppo semplice. Si ritrova in essa quella tendenza all'astrazione che è combattuta dai più seri indirizzi moderni; quella tendenza appunto che l'Orlando respinse tanto nelle motivazioni femministe quanto nelle motivazioni antifemministe, in quanto fondatamente ritiene che un governo, ossia un reale direttore di reali forze storiche operanti dentro ad un ambito politico, deve collocare i diritti appunto nella concretezza del-

l' ambito politico. È indirizzo aprioristico ed astratto che va combattuto tanto da idealisti quanto da materialisti, quanto da storicisti. Per lo meno dobbiam riconoscere che se la proclamazione dei diritti dell' uomo non è errata, è troppo semplice. È al massimo un presupposto dei presupposti. Non può in alcuna guisa entrare quale elemento diretto ed efficiente nella organizzazione postbellica della società italiana.

Se vogliamo preparare dei piani per l'avvenire postbellico che abbiano una certa sicurezza di orientamento, dobbiamo tener fermamente a questa esigenza fondamentale e cioè che siano piani disegnati secondo premesse sì, ma saturi di realtà.

Questa realtà appunto è stata messa assai bene in rilievo nel discorso, al quale ho accennato più sopra. Esclusa la tesi dei diritti innati, non restava altro che la tesi tratta dalla realtà della storia d' Italia nel periodo bellico e nel periodo postbellico.

Ora in questa realtà in formazione appunto son le risonanze delle attività svolte dalle donne durante il periodo bellico e saranno le necessità pratiche conseguenti all' attività extrafamiliare del sesso femminile. Investirsi di questa realtà in formazione, significa considerare necessario il suffragio femminile. Significa non intendere il significato dell'attuale momento storico — ed appunto per ciò dei nuovi derivati (postbellici) — affacciare o: 1) l' ipotesi dei diritti innati, o 2) l' i-

potesi del diritto elettorale quale compenso per il lavoro gratuito o rimunerato prestato dalla donna durante la guerra. Aggiungo che la terza ipotesi, quella della necessità di introdurre nella nazione e nello Stato le attività femminili, come tali, cioè differenziate nelle origini e nei fini da quelle maschili, non si affaccia neppure alla soglia degli spiriti in quest' ora in cui l' Italia si prepara al suo assetto postbellico.

Apparisce come massima evidenza che la tesi che V. E. Orlando prospettò alla Camera dei Deputati è quella che maggiormente risponde alla pubblica opinione in Italia, in quanto non pecca nè per l'eccesso di astrattismo e formalismo nè per l'eccesso di considerare utilitaristicamente il voto come un compenso per i servigi prestati. Insomma è una tesi pregna di realtà. In essa è sensibile la tendenza, concepita come dovere del governo, di organizzare lo Stato in modo che tutte le forze agenti in questo momento storico trovino il loro collocamento e la loro espressione.

Che il sistema di dare importanza alla quantità numerica delle masse umane sia dubbio e lasci campo alla critica avvenire è sicuro a veder mio, ma è egualmente sicuro, a parer mio, che in un ordinamento quale è il nostro si debba applicare il sistema seguito per gli uomini anche alle donne, una volta che esse vengono considerate attività sociali, avulse dal centro d' interessi familiari detto famiglia, contenente aspirazioni ed

esigenze di tutti i membri della associazione familiare. È ovvio in quanto o accade per tutte le donne o non accade per nessuna, che, spostato il centro degli interessi, si sposta il criterio della rappresentanza. Rappresentante si presumeva il marito, in quanto non esisteva un interesse individuale della donna tanto nella nazione quanto nell'orbita statale. Rappresentante non si considera più il marito, ed allora si sposta la rappresentanza dal capo di famiglia alla donna considerata singolarmente, alla donna di tutte le classi sociali. Provvedano gli uomini preposti allo Stato in genere, alla pubblica istruzione in particolare, che l'applicazione di queste tesi in sè giusta, non si trasformi in minaccia per lo Stato. Provvedano migliorando l'istruzione. Provvedano le donne del Consiglio Nazionale e delle varie associazioni femminili. Provvedano le associazioni di guerra. Tutti possono, e debbono in conseguenza, tutti debbono, e per ciò possono, evitare con pronti rimedi il male sul quale mi sono intrattenuta lungamente. Nessuno può, per scopi di classe o di partito, disconoscere la tesi ora ora accennata, cioè del fatto dello spostamento degli interessi da rappresentare, dal capo di famiglia alla donna.

Del resto è immensamente istruttivo il fatto che lo spostamento delle energie suggerisce anche ad uomini di governo che in passato furono sfavorevoli al suffragio femminile, di porre quale

serio problema di dopoguerra questo del voto femminile, in quanto l'interesse della donna apparisce distinto da quello del capo di famiglia.

Posto il problema del voto femminile nel quadro del dopoguerra, dico nella più recente formulazione, esso apparisce quale problema in cui si astrae dai peculiari caratteri originali dello spirito femminile e si tien conto unicamente dell'attività concreta come si manifesta sociale e non già familiare, nell'orbita e nell'interesse della vita nazionale.

Il disegno di legge (Sacchi) dal quale ho preso le mosse in queste osservazioni su la condizione giuridica della donna, non contiene quei temperamenti che l'on. senatore Vittorio Scialoja crede di introdurre nel suo progetto presentato al Senato prima della guerra mondiale, e del quale, appunto, perchè concepito e redatto prima della guerra, io non mi occupo. Inoltre il disegno del ministro guardasigilli abolisce le disposizioni del codice civile riguardanti l'esclusione delle donne da gli uffici tutelari ad eccezione delle ascendenti e delle sorelle germane nubili. Ma sia lecito di osservare che cotesta saggia disposizione è così poco in relazione con la guerra, che già nel citato congresso delle donne italiane del 1908 la dottoressa Lidia Poët, con serietà di intendimenti e con larghezza di vedute, sostenne la necessità della riforma della tutoria e patria potestà, e che la relazione trovò l'approvazione unanime della

sezione. E ricordiamo che Lidia Poët è la prima laureata in legge dell' Italia! Dobbiamo porre pure in rilievo che la donna italiana con le sagge disposizioni riguardanti gli orfani del terremoto calabro-siculo, ha acquistato il diritto di tutela nella grandiosa istituzione statale, e che la presidente contessa Gabriella Spalletti-Rasponi ha fatta ottima prova nell'alta e delicata funzione di Presidente dell' Opera.

Il progetto della commissione per il disegno di legge Sacchi dice così: « Una commissione, la quale, studiando il complesso problema della capacità giuridica della donna, non avesse affrontato anche le questioni relative alle professioni liberali ed agli impieghi pubblici, non avrebbe assolto degnamente il suo compito.

« D'altra parte, la vita di tutte le nazioni civili e quella della nostra Italia, colle sue realtà e colle sue esigenze, si imponeva al legislatore, il quale non poteva non tener conto di questo nuovo fenomeno, che dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi si era manifestato in tutta la sua estensione, gravità ed importanza ». La commissione sviscera tanto la questione della donna avvocato, prendendo in esame i noti precedenti, quanto la natura del pubblico impiego.

Oltre ad alcune modifiche relative all' autorizzazione maritale ed all'esercizio della tutela, la commissione propone all' art. 7 delle radicali innovazioni riguardanti l'ammissione delle donne

alle professioni ed a gli impieghi. L' art. 7 dice: « Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l' esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato ».

Voti emessi dal più recente congresso femminile e suo orientamento

Ma il quadro non sarebbe completo se io mi tacessi dei voti del congresso tenuto in Roma ai primi di Ottobre 1917 per iniziativa dell' Associazione per la Donna, e del congresso di pediatria tenuto egualmente in Roma ai primi di Giugno 1918.

Ecco il primo tema del primo congresso: « Ricerca della Paternità ». Il principio affermato da me quale relatrice della ricerca affidata allo Stato e sottratta all' arbitrio della madre, considerando il problema quale diritto all' assistenza da parte dell' infante, non fu sottoposto a regolare votazione, essendo stato considerato prematuro. Il congresso si limitò ad affermare — su proposta di Egilberto Martire e della signora Laura Casartelli — il principio generale. Ecco: « Il convegno fa voti perchè il Parlamento discuta improroga-

bilmente tutti i provvedimenti legislativi intesi ad attuare la ricerca della paternità ». Fu discussa anche l'ardente questione dei brefotrofi. Approvato l'ordine del giorno della signora Lebrecht-Vitali: « Considerato che lo Stato è chiamato ad accentrare i mezzi di difesa a pro del bambino; che in questi ultimi tempi è più che mai sentita la necessità di parificare le condizioni giuridiche dei due sessi di fronte al figlio naturale; che la mancanza di un sufficiente coordinamento nella protezione della prole è causa, sempre più evidente, dell'aumento della mortalità dei neonati nei brefotrofi e fuori di essi; che non tutti i brefotrofi dispongono di mezzi per assicurare una retta mensile che faciliti il buon trattamento da parte delle nutrici; che l'art. 189 è giudicato insufficiente di fronte alle considerazioni suesposte; presento la proposta di legge nei seguenti termini: È abrogato l'articolo 189 ».

Il secondo tema del convegno era: « Richieste nel campo di legislazione sociale a favore delle donne lavoratrici ».

Approvato ad unanimità l'ordine del giorno della signora Casartelli in base alla relazione della signora Schiavoni-Bosio, anch'essa approvata ad unanimità. Ecco: « L'estensione dei benefici della legge sul lavoro delle donne e fanciulli a tutte le aziende industriali, qualunque sia il numero del personale occupato comprendendovi anche il servizio trasporti, l'obbligatorietà di assicura-

zione a tutte le categorie di lavoratrici in caso di malattia, considerandovi anche il puerperio e la vecchiaia; proibire esplicitamente nella legge sul lavoro della donna e dei fanciulli l'impiego di minori al disotto di sedici anni agli spettacoli teatrali e cinematografici; estensione di alcuni capisaldi di legislazione sociale alle lavoratrici a domicilio; riconoscimento e ordinamento degli uffici di collocamento; intensificazione ed estensione dell'ispettorato del lavoro con una più larga partecipazione femminile; istituzione di una Commissione arbitrale per il personale domestico ».

Il terzo tema fu: « Azione da svolgere nelle opere pie in generale ». Il congresso votò in favore dell'allargamento dell'attività femminile e in tal caso, della obbligatorietà di includere le donne in consigli, commissioni, ecc. in favore di una propaganda presso le donne perchè entrino nei patronati, nelle commissioni, ecc.

Quarto tema: « Abolizione dell'autorizzazione maritale ». Approvata ad unanimità l'abolizione. Approvato ancora di chiedere l'estensione del progetto Sacchi alle professioni liberali ed ai pubblici uffici. Approvato anche un ordine del giorno Benetti-Brunelli così concepito: « Perchè nell'interesse dei figli un istituto analogo a quello della dote non sia solo appoggiato al patrimonio della moglie, ma anche a quello del marito, quando questi possegga ».

Il quinto tema: « Del Suffragio Femminile »

fu largamente discusso in quanto due correnti si contrastavano in parte il cammino e in parte trovarono un punto di accordo. Erano: 1) preparazione al voto mediante la coltura; 2) richiesta e concessione immediata del voto, essendo la funzione che forma l'organo.

La professoressa Gilda Allegretti-Chiari propugnò che l'istruzione andasse parallela alla propaganda per ottenere il voto. Concluse proponendo che l'Alleanza di tutte le associazioni femminili di assistenza costituitasi per i bisogni della guerra, permanga e si consolidi fino al raggiungimento degli scopi comuni, in relazione con i problemi della pace.

Vivace fu la discussione su la tattica di iscriversi ai partiti politici posta sul tappeto dalla professoressa Anita Pagliari. In tale polemica la dottoressa Benetti ed io sostenemmo gli opposti principi; la Benetti diceva che la donna dovesse portare nell'azione politica la *umanità* dello spirito femminile: io sostenevo che la donna è forza sociale in quanto partecipa allo spirito storico dell'epoca. Tesi che sostenni più tardi nel ciclo per la coltura sociale della donna, svolto in Roma a Piazza Nicosia, del quale feci la conferenza di chiusura dicendo della donna quale elemento di sviluppo e di perfezionamento della Nazione e dello Stato.

Alea jacta est. Dopo guerra si vedrà se è possibile che la giovane nazione italiana sia contur-

bata da elementi estranei alla storia, pacifisti, umanitaristi, che vivono di astrazioni anzichè di concretezza. La vita deve essere illuminata dalla fiaccola dell' ideale. Ma è errato volerla negare come vita in nome dei diritti di una astratta umanità. Qui un pericolo che io addito a lettori e lettrici, in quanto è assai grave.

Voti emesssi dal congresso pediatrico

Importante fu pure il congresso pediatrico, che, a veder mio, è il coronamento della riforma dei brefotrofi e l' inizio di un radicale rinnovamento dei criteri di allevamento e di assistenza dell' infanzia. Il concetto nazionale trasparisce evidente; ed infatti la campagna in favore dei voti del congresso è stata fatta in Italia unicamente dall' Idea Nazionale quanto a stampa quotidiana politica. Furono votati gli ordini del giorno dei professori Pacchioni, Visco e Modigliani.

Il principio di combattere i danni della guerra mediante una lotta strenua contro la mortalità infantile, è troppo chiaro perchè valga la pena che io mi indugi a parlarne qui.

Del resto ho illustrato la tesi in un articolo comparso nell' « Assistenza Civile » del Giugno 1918. Mi piace di riportar qui la concezione centrale bellamente esposta dal professore Spolverini in una intervista pubblicata sull' Idea Nazionale del

4 Giugno 1918. Dice lo Spolverini: « Mai come nell'attuale momento s' è imposto all' opinione pubblica di tutto il mondo il problema della tutela dell' infanzia. Giacchè la guerra mentre da un lato provoca distruzione ingente di vite umane ed inutilizzazione più grande per il dopo guerra di giovani e fattive energie della nazione, d' altro canto induce coi suoi complessi una diminuzione di natalità ed una più estesa inabilità infantile. Il congresso attuale dovrà dimostrare al governo che il problema della tutela dell' infanzia non può, come tanti altri, essere risoluto semplicemente con mezzi finanziari, con l' imposizione di leggi e di regolamenti, a favore del neonato e del bambino e di cose simili, belle e certo indispensabili, ma occorre anche e prima di tutto, la formazione di una « coscienza pediatrica » non solo da parte di quelli che debbono dirigere e regolare questa protezione dell' infanzia, ma anche da parte di chi la deve mettere in pratica ».

Terreno favorevole alla donna

La conclusione: mi domanderà qualche impaziente lettore? Un terreno favorevole ai diritti femminili. Tutto nel campo del programma minimo del femminismo come nacque, come si svolse, come aspirava a svilupparsi nel periodo prebellico.

Eppure un grande insegnamento. È che affrettate erano le previsioni, infondate le illazioni

che i critici aspri del femminismo non solo, ma anzi della femminilità in genere, traevano dal fatto « guerra » e dallo spirito guerresco. Dicevano e dicon tuttora, che la rivelazione dello spirito virile nella società militare dovea di necessità fermare il cammino ascendente della donna nella scala dell'ascensione giuridica. Errore. Errata previsione, infondata conclusione, conclusione tratta non già dalla realtà della conflagrazione europea scoppiata nell'estate del 1914, ma da un tipo astratto di società militare.

Nuovo orientamento del diritto internazionale privato

Un solo punto nuovo per l'Italia. È nella richiesta fatta dal Comitato Nazionale Antitedesco, presieduto dalla signora Nina Zenatti.

Stralcio alcuni brani del memoriale da me redatto e presentato dal comitato (nell'estate 1917) a S. E. Sacchi, ministro guardasigilli.

« Il Comitato Interventista Femminile, che è sorto e si regge per affermare i diritti d'Italia non solo in difesa delle materiali frontiere, ma ancora ed anzi sopratutto per difendere lo spirito animatore della patria, non può nascondere a sè ed agli altri che c'è una urgente riforma da introdurre nella nostra legislazione. Essa entra appunto nell'orbita concernente la condizione

giuridica della donna. È la riforma della legge 13 Giugno 1912 su la cittadinanza italiana quanto all'acquisto ed alla perdita della cittadinanza a causa di matrimonio.

. . . . . .

« Il Comitato interventista femminile, convinto di asserire una verità che risponde allo spirito informatore della legislazione, si permette chiedere la radicale riforma della legge 13 Giugno 1912 nei riguardi dell'acquisto e della perdita della cittadinanza a causa di matrimonio, a cui ha poco più sopra accennato.

« Se il fatto della perdita della cittadinanza della donna italiana che va sposa ad uno straniero è grave rispetto ai nostri diritti individuali che vengon sempre più intensamente sentiti per l'aumento di coltura e di attività del sesso femminile, l'acquisto della cittadinanza di una donna straniera — ancorchè di nazione nemica — che secondo la nostra legge accade per il semplice fatto del matrimonio « *sic et simpliciter* » senza dichiarazione di parte e senza consenso dello Stato Italiano, sembra al Comitato fatto così grave da richiedere il sollecito intervento del legislatore.

« Noi non neghiamo che ragioni assai serie e degne di rispetto militino in favore del mantenimento dell'attuale disposizione legislativa, e noi, rispettose della unità familiare, ne riconosciamo il valore.

« Noi non dimentichiamo neppure l'importanza

dei valori umani di là dalle frontiere nazionali, e ci rendiamo conto della gravità della nostra richiesta di recidere vincoli di solidarietà; — chè non è odio di razza che ispira la nostra azione interventista, ma anzi desiderio di conservare ed aumentare il patrimonio ideale della Terza Italia, satura di spirituale libertà.

« Ma queste considerazioni non ci tolgono di riconoscere e di apertamente affermare che al disopra della simpatia per degnissime donne straniere e al disopra del principio d'unità familiare, è la patria nostra impersonata nello Stato, il quale ha il dovere di porre la propria salvezza al disopra di ogni altro interesse. »

Il movimento nostro si svolge secondo i nostri desiderata, secondo le tendenze italiane. Però rientra nella vasta orbita internazionale, è ravvolto nell'atmosfera spirituale della nostra età. Infatti chiunque segue nello *Jus Suffragii* (organo dell'alleanza internazionale per il voto alla donna) voti, petizioni, progetti, deve convenire che l'acquisto meccanico della cittadinanza a causa di matrimonio è ormai all'ora del tramonto (1). Che la legge in questione sia recente di data, poco importa (2). La trasformazione dell'ambiente è

(1) Prego il lettore di gettare uno sguardo su la raccolta dell'edizione francese dello *Jus Suffragii*.

(2) Alludo alla legge 13 Giugno 1912 su la « Cittadinanza Italiana ».

stata rapida, come è naturale in un'epoca di immenso sviluppo di energie fattive.

L'accenno alla condizione giuridica della donna ed ai progetti relativi non è stato superfluo.

Ma è una parte soltanto del vasto problema che mi sta dinanzi agli occhi.

Noi siamo allo svolto della strada maestra della storia.

Or si tratta di mettersi per le *vie nuove*.

Vie nuove del dopo guerra

Di vie nuove dobbiam parlare, se non vogliamo incorrere nell'errore di coloro — e son molti — i quali si ostinano a considerare l'immensa tragedia in cui viviamo, come fenomeno passeggero, come una parentesi, starei per dire, tra il passato e l'avvenire.

La concezione più largamente accetta in Italia della guerra mondiale è appunto questa, del tutto infruttuosa, giacchè si eleva sul presupposto che noi assistiamo ad un immenso giuoco di forze naturali, ad un alternarsi di cose, quando non sia l'utopistica accettazione della tesi che questa guerra segni la fine delle nazioni e la fine delle guerre. Seconda concezione diffusa largamente in Italia, a pericolo del nostro avvenire, a minaccia della incipiente nostra coltura, a totale rovina della nostra educazione popolare.

Il punto di vista che emerge da ciò che ho scritto è diverso. Io pongo l'avvenire della donna italiana nel quadro di un' Italia differenziata per reale contenuto spirituale dalle altre nazioni del mondo civile. Cioè non tratto del materiale modo di condursi di un certo numero di individui viventi su un determinato territorio; ma anzi, di un parte essenziale di un' unità organica; ossia ho impostato un « problema di valori ».

Gli è per ciò che ho considerata la questione delle organizzazioni operaie e del voto, della scuola e della maternità da un punto di vista che forse non tutti i preparatori del dopoguerra avranno dinanzi agli occhi, ma che secondo la mia ferma convinzione, è il solo che si debba tener presente, se realmente si vuol studiare e risolvere — nei limiti della risolvibilità — un problema che deve avere ed ha realmente il punto di consistenza nella realtà concreta della storia, in un elemento per cui la storia è realtà di processo. Dico della nazione. Soltanto nei rapporti del supremo interesse e del supremo diritto nazionale, soltanto nella eventualità, che deve esser sempre presente, di guerre future, e perciò della necessità della difesa nazionale, possiamo trovare limiti per un aspetto, indicazioni per un altro aspetto nei riguardi del problema femminile.

Cominciando il mio scritto osservavo che di dopo guerra non si può parlare se non tenendo conto delle altre volontà statali che opereranno

appunto nel dopoguerra. Infatti la storia di tal periodo, come quella di tutti i periodi, non può essere se non risultante delle reali forze agenti nello spazio e nel tempo. Ma introdurre nella storia del prossimo avvenire la nostra volontà prettamente italiana, è stretto dover nostro. Il diritto proviene a noi dall'aver noi fatta la guerra come guerra italiana.

In questa volontà postbellica entra la volontà della donna italiana. Entrerà senza dubbio.

Lo sforzo nostro non può essere se non questo: « fare che la volontà femminile cooperante con la volontà maschile nel dopoguerra, sia veramente italiana ». Quando avremo operato in tal senso non avremo insidie bolsceviche e pericolo di violate frontiere.

L'età muta della donna è finita. Facciamo che la donna cominci ad essere eloquente parlando della patria. Affrettiamo non solo coi voti, ma sopratutto con la educazione di fanciulle e di adulte questo momento in cui le masse delle lavoratrici ed i gruppi selezionati delle borghesi, uscite dall'età muta ed inconscia, diano saldezza alla nazione italiana.

Avremo operato in favore della libertà ed avremo trovata la risoluzione — nei limiti possibili — del problema femminile.

Il cammino della storia va dalla umanità amorfa verso lo Stato. La guerra ha affrettato lo sviluppo, cointeressando alla « sua » vita masse che erano

rimaste estranee. Ecco l'avvento delle donne, come parti della comunanza, come interessate a lutti e gioie, aspirazioni e sconfitte della nazione e per essa della sua più alta personificazione, che è lo Stato. Affinchè l'ascensione non sia intralciata dalla fiumana dell'internazionalismo operaio, che pone il nocciolo dell'unità storica nella classe anzichè nella nazione, conviene che coloro che si sono assunta la direzione della società, prendano in mano il movimento operaio ed il movimento femminile, e comincino una buona volta a funzionare da classi dirigenti, nè estranee nè vittime rispetto al proletariato o ai gruppi inferiori in genere.

L'attuale guerra non deve risolversi in una lotta contro lo Stato come minacciano vari gruppi della democrazia, ma deve essere una affermazione di questo grado massimo della coscienza storica. Ma perchè ciò sia gli è necessario che i membri della società nazionale abbiano il contatto immediato con questa superiore esistenza, che è lo Stato. Possono averlo per diretto attraverso agli organi dello Stato stesso: per indiretto attraverso alle classi che per il reale valore che hanno, possono assumersi, e realmente si assumono, la funzione di dirigere le masse. Questa funzione spetta alle classi direttrici. Intendiamoci, ad uomini e donne, in quanto non può essere una società nella quale gli uomini, quale che sia il loro valore e la loro attività, fungano da classe aristocratica, e le donne, quale che sia il loro valore e le loro at-

titudini, fungano da classe assoggettata. Non può essere. Le attitudini debbono costituire il titolo alla direzione della società; così per uomini come per donne.

Avviamenti ne abbiamo nelle varie organizzazioni femminili. Piccoli e primi nuclei, nei quali appaiono le qualità aristocratiche, piccoli primi nuclei, nei quali la patria ha ragione di sperare, ai quali la patria ha diritto di imporre doveri, verso i quali la società maschile deve condursi con la massima liberalità, affinchè non siano schiacciati.

CONCLUSIONE

CONCLUSIONE

Organizzazione della società su la base dei diritti della maternità, quindi assai più della protezione o assistenza; riforma radicale della educazione, affinchè possa risultarne un'anima nazionale; organizzazione operaia in leghe e sindacati, ecc.; composizione del dissidio delle classi attraverso ad un superamento in nome dei fini nazionali; dovere della donna borghese di preparare per fini nazionali le masse femminili ai diritti politici; ecco il quadro, ecco il sunto di ciò che ho scritto.

Son convinta che non si possa dire sul dopoguerra più di ciò che ho detto, quanto alla precisione delle linee ed ai dettagli. Se si va più in là, si va verso una precisione apparente, soltanto che la realtà sarebbe utopistica creazione di astrazioni. Noi non possiamo precisare le linee dell'età postbellica. Ma possiamo, ma dobbiamo volere che

sia una età italiana per noi, dobbiam volerlo, quali che siano le difficoltà, quali che siano le pressioni interne ed esterne dissolventi la compagine nazionale. Tra gli elementi dissolventi può essere la donna. Pochi si preoccupano di tale pericolo, e credono di trattare della donna nel dopoguerra come di una semplice prosecuzione del problema femminile come fu prima della guerra. È questa la mentalità con la quale il maggior numero di individui si occupa del dopoguerra. È modo errato. È modo dannoso. È il modo di coloro che non intendono la grandiosità di questa immensa catastrofe mondiale, e che per questa incomprensione inviliscono la guerra e l'Italia.

Se la donna può essere elemento dissolvente, facciamo che non sia tale, evitando che l'abbandono delle classi dirigenti, l'incuria degli uomini di tutte le classi, gettino tra le fila del rivoluzionarismo estremo internazionalista le giovani ed inesperte forze che avanzano sul teatro della storia mondiale. Se la donna può essere un elemento dissolvente, conviene cominciare oggi stesso l'azione contraria, oggi stesso, dico, mentre per urgenti necessità pratiche, ma con danno dell'anima nazionale in formazione, cooperano nemici ed amici dell'anima nazionale in reciproco accordo di tollerare la guerra. Conviene già ora prendere le mosse da questo istesso rinnovamento che è la guerra nazionale, per formare il futuro esercito delle madri, delle educatrici, delle operaie, delle elettrici d'Italia.

Il mio lavoro non contiene la pretesa di sostituire madame de Thèbe nelle profezie su l'avvenire d'Italia. Esso non contiene neppure l'apologia della donna per ciò che essa ha prestato per la resistenza interna. Si prepara male il dopoguerra, che, ripeto, dev'esser ferreo, esaltando gli individui che hanno compiuto il dover loro. Ognuno compie il suo dovere nella storia; e nulla più. Le apologie dei nostri sforzi sono umilianti per noi, di noi che ci consideriamo già partecipi di un organismo politico nazionale. Sopratutto son fuori di luogo in quanto la novella Italia non deve chiudersi con questa guerra, ma da questa deve prendere lo spunto per un espansione di tutte le sue energie, per una creazione di nuove posizioni concrete, posizioni concrete, che, mi affretto a soggiungere, non sono le attuali inconscie organizzazioni economiche.

Il mio lavoro contiene un ammonimento alle classi direttive. A gli uomini rispetto alle donne, alla borghesia rispetto al proletariato. Da questo e da quelle c'è una minaccia; questo e quelle debbono essere inclusi nella sfera dell'interesse statale. In questo senso il femminismo cessa di essere pericolo, in quanto diviene forza viva che coopera con lo Stato. Sopratutto il proletariato femminile diviene elemento di ordine da elemento di disordine che era.

In me è il proposito di cooperare allo sviluppo di una realtà spirituale, quale è l'anima nazio-

nale, ora in via di formazione. Forse l'ammonimento non è superfluo in un momento nel quale si crede troppo e da troppi che la storia si faccia da sè, e che per ciò l'Italia, per forza di evoluzione, diverrà un paese ricco e florido. Si fa da sè, sì, se gli uomini vogliono veramente, con forza d'azione e con profondità di fede, che la propria patria viva e fiorisca.

Noi dobbiamo anticipare coi voti e con l'azione, sopratutto con questa, la riforma della concezione di stirpe, di nazione, di Stato. Per ciò non vale di presentare dei progetti di parziali riforme in favore della donna. Vale di presentare innanzi e sopratutto il bisogno nazionale di rappresentare una forte stirpe, una ricca stirpe, una stirpe evoluta spiritualmente. Per la riforma occorre la trasformazione del tipo della donna: per ciò non è riforma della concezione della maternità, della scuola, del lavoro, che io prospetto qui quale problema di femminismo, ma è riforma che prospetto in nome della nazione italiana.

La riforma presuppone una trasformazione totale del tipo femminile. Occorre la donna nuova della novella Italia.

INDICE

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 3

PARTE PRIMA

Carattere del dopo guerra 9
Svolgimento della questione femminile 12
Azione femminile e teoria femminista 18
Gravità del problema 22
Limite delle nostre previsioni 24
Mancanza di direttive 25
Necessità di inquadrare le forze femminili 27
Lotte di classi e lotte nazionali 30
Spirito femminile e organizzazione militare 32
Attività originale ed organizzazione 34
Opere femminili di guerra e natura della nostra guerra. 36
Carattere della cooperazione femminile 40
Società industriale e società militare 42
Critica del femminismo socialistico 43

Fallimento della società industriale borghese e del socialismo . . . . . pag. 46
Doveri dell' ora presente. 47
Pericoli dell' ora presente 49
Necessità della propaganda tra le masse femminili . . 51
Utilità della partecipazione alle opere sociali 54
Pericoli della indifferenza maschile verso il problema femminile 56
Necessità dello sviluppo sociale della donna e atteggiamento dei partiti 60
La donna come elemento di pericolo sociale e necessità di rimedi 64
Questione dei patronati operai 68
Necessità di dirigere le nuove forze femminili e indicazione delle direttive 72
Preparazione al dopo guerra. 77
Maternità, lavoro e valore del fanciullo 80
Svalutamento della maternità e crisi della famiglia. . 85
Educazione morale e tecnica alla maternità 90
Formazione della volontà mediante l' educazione e la coltura. 93
La donna educatrice e il problema nazionale 100
Necessità di uno spirito nuovo contro le correnti denegatrici della moralità. 106
Necessità che la donna compia il passaggio dall' istinto alla ragione e raggiunga l' equilibrio delle varie facoltà 118

PARTE SECONDA

Precedenti spirituali e progetti di legge 131
Progetti di legge e memoriali femminili 133

Voti emessi dal più recente congresso femminile e suo orientamento. . . . . pag. 154
Voti emessi dal congresso pediatrico 158
Terreno favorevole alla donna 159
Nuovo orientamento del diritto internazionale privato. 160
Vie nuove del dopo guerra 163
Conclusione 171

CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

"SCIENTIA,,

(RIVISTA DI SCIENZA)

ORGANO INTERNAZIONALE DI SINTESI SCIENTIFICA

DIRETTA DA

EUGENIO RIGNANO

"Scientia,, da dodici anni combatte la più alta e più pura battaglia per la scienza, nel senso più largo della parola. Salutata con favore dalla stampa fino dal primo apparire, ha saputo conquistarsi uno dei primi posti nella stampa periodica europea.

Ad essa collaborano i più eminenti scienziati italiani, francesi, inglesi, americani e dei paesi neutrali. Pubblica gli articoli nella loro lingua originale, ma aggiunge sempre la traduzione in francese, di guisa che tutto il materiale scientifico diventa consultabile anche per coloro che non hanno la conoscenza di molte lingue. Particolare importanza ha assunto in questi ultimi anni la "Inchiesta sulle grandi questioni internazionali dell'ora presente,,

È uscito un opuscolo che illustra l'opera compiuta dalla rivista: esso è inviato *gratis* a chi ne faccia richiesta all' Editore NICOLA ZANICHELLI in Bologna.

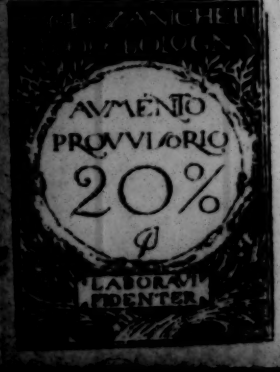
Si pubblica ogni mese in fascicoli di 100 a 120 pagine ciascuno

Prezzo dell'abbonamento pel 1919

ITALIA: Lire 30 - ESTERO: Frs. 35

Gli abbonamenti sono annui e partono da gennaio

...ione e redazione: Milano, Foro Bonaparte 43

...A" HA IL SUO POSTO NELLA BIBLIOTECA DI OGNI PERSONA COLTA

...ZO DEL PRESENTE VOLUME: Lire 4